

Rassegna del 16/10/2018

LAVORO

16/10/2018	Corriere della Sera	Stipendi, il divario uomo-donna cresce ai piani alti	Riboni Enzo	1
16/10/2018	Sole 24 Ore	Panorama - Emilia-Romagna, politici e imprese in fabbrica	I.Ve.	2
16/10/2018	Sole 24 Ore	Si a un altro Dl: sconti Re auto al Sud, nuovi tagli alle procedure per le imprese - Secondo Dl con Rc auto scontata al Sud, taglia-oneri, Cigs alle Pmi	Fotina Carmine - Tucci Claudio	3
16/10/2018	Sole 24 Ore	Tribunale di Bari Licenziamenti, già applicate le «nuove» tutele crescenti - Il giudice anticipa i criteri delle nuove tutele crescenti	Biolchini Massimiliano - Bifano Giulia	5

POLITICHE DEL LAVORO

16/10/2018	Avvenire	Intervista a Francesco Saraceno - Saraceno: «Fare deficit si può, ma con intelligenza»	Saccò Pietro	6
16/10/2018	Corriere della Sera	Condono e pensioni, c'è il via - Scontro nel governo, poi il sì alla manovra Tria: «Non vogliamo far saltare l'Europa»	Martirano Dino	7
16/10/2018	Corriere della Sera	Fisco e pensioni, che cosa cambia	Marro Enrico - Sensini Mario	9
16/10/2018	Corriere della Sera	La Nota - Le sedie vuote dei due alleati per nascondere i contrasti	Franco Massimo	12
16/10/2018	Foglio	Contro la manovra di cittadinanza	Capone Luciano	13
16/10/2018	Giornale	Bruxelles non si fida di Roma Tria rassicura: li convinceremo	Signorini Antonio	15
16/10/2018	Giornale	Derby Nord-Sud sull'assegno di Stato	Tagliaferri Patricia	18
16/10/2018	Giornale	L'analisi - Le riforme gialloverdi come «bugiardini» - Se con le riforme bisogna leggere le avvertenze	Sucsa Giacomo	19
16/10/2018	Italia Oggi	Dilettanti al governo: per gestire il reddito di cittadinanza, il premier Conte considera disponibile un software che sarà pronto nel 2022	Oldani Tino	20
16/10/2018	Manifesto	Pensioni d'oro e fisco per fare cassa	Franchi Massimo	21
16/10/2018	Manifesto	Sussidio di povertà con molti «se» Una chance e poi lavoro fuori regione	Ciccarelli Roberto	23
16/10/2018	Repubblica	Reddito di cittadinanza entro marzo. 5S: "Per 6 milioni di italiani"	Colarusso Gabriella	24
16/10/2018	Repubblica Palermo	Centri per l'impiego "Non siamo pronti per il reddito di cittadinanza" - "Reddito minimo, non siamo pronti"	a.la.	25
16/10/2018	Sole 24 Ore	Il rischio che diventi un'occasione perduta	Bordignon Massimo	26
16/10/2018	Sole 24 Ore	Reddito, conterà la distanza dal lavoro	Pogliotti Giorgio - Tucci Claudio	27
16/10/2018	Stampa	Reddito di cittadinanza per l'Istat sono 3,5 milioni gli italiani in povertà	Baroni Paolo	29
16/10/2018	Stampa	Scontro sulla manovra, ma poi c'è l'intesa Riforma delle pensioni e sgravi alle imprese	Barbera Alessandro - Bertini Carlo	31

RELAZIONI INDUSTRIALI

16/10/2018	Avvenire	Intervista a Stefano Di Cesare - Di Cesare (Fit): con Ferrovie si può costruire una partnership sinergica	Frambati Dino	33
16/10/2018	Corriere della Sera	Alitalia, easyJet insiste: ci interessa Ma Ferrovie apre il dossier sull'offerta	Ducci Andrea	34
16/10/2018	Corriere della Sera	La Lente - Ilva, in 400 hanno già scelto l'incentivo all'esodo	Borrillo Michelangelo	36
16/10/2018	Secolo XIX	Ilva, tavolo in Prefettura sull'Accordo di Genova	Gil.F.	37

FORMAZIONE

16/10/2018	Buone Notizie Corriere della Sera	La parabola dei Seminatori di idee	D'Arrigo Angela	38
16/10/2018	Corriere della Sera	La facoltà di Scienze bancarie - L'accredito e le borse tra la Cattolica e il Cfa Institute	I.Co.	39
16/10/2018	Corriere della Sera	Stage e piani per neolaureati, oltre 320 giovani opportunità	Consigliere Irene	40
16/10/2018	Mattino	Il focus - Formazione, la grande incognita copre solo il 15% dei senzalavoro	Pacifico Francesco	41
16/10/2018	Repubblica Album	Così le Università ridisegnano Torino	ste.p.	42
16/10/2018	Repubblica Album	Da Ingegneria a Medicina atenei "fabbrica" di occupati	Parola Stefano	44
16/10/2018	Sole 24 Ore .export	In breve - A Ca' Foscari il master «Global business Japan»	S.Car.	46

WELFARE E PREVIDENZA

16/10/2018	Avvenire	Pensioni e previdenza - Inps 2019, ritorno al futuro con gli assegni a quota 100	Spinelli Vittorio	47
16/10/2018	Giornale	Ecco il taglio delle pensioni «Quota 100» parte a febbraio	Signorini Antonio	48
16/10/2018	Giorno - Carlino - Nazione	Pensioni, quota 100 già a febbraio Ma spunta il blocco delle rivalutazioni - Pensioni Cosa cambia	Troise Antonio	50
16/10/2018	La Verita'	A febbraio 2019 prima finestra Tagliati assegni oltre 4.500 euro - Boeri fallisce il blitz sulle pensioni Salvi gli assegni sotto i 4.500 euro	Antonelli Claudio	52
16/10/2018	La Verita'	Quando il capo dell'Inps demoliva la Fornero - «La Fornero aumenta i disoccupati» Così parlava il presidente dell'Inps	Belpietro Maurizio	54
16/10/2018	Messaggero	Di Maio tenta il blitz ma Salvini lo ferma - Di Maio tenta il blitz sulle pensioni alte Ma c'è lo stop di Salvini	Gentili Alberto	56
16/10/2018	Messaggero	Parte la sanatoria fiscale Pensioni, uscita a febbraio - Si parte con "quota 100" da febbraio Sulla previdenza incognita finestre	Cifoni Luca	58

16/10/2018	Repubblica	Pensioni d'oro, vince la Lega il taglio non si farà per decreto	Conte Valentina	60
16/10/2018	Sole 24 Ore	Stop alle rivalutazioni sulle pensioni elevate Quota 100 con 4 uscite - Per le pensioni d'oro stretta in manovra, quota 100 a febbraio	Colombo Davide - Rogari Marco	62
16/10/2018	Stampa	Il filtro silenzioso del colle	Magri Ugo	64
16/10/2018	Stampa	Via libera al condono Pensioni, a febbraio scatterà quota cento - Pensioni, quota 100 partirà a febbraio Tagliati gli assegni oltre i 4500 euro	Lillo Nicola	65

INDUSTRIA 4.0

16/10/2018	Messaggero	Intelligenza artificiale, il Mit investe 1 miliardo	...	67
16/10/2018	Repubblica Album	Intervista a Carlo Ratti - "Si chiama talento l'asso nella manica della mia regione"	Ricca jacopo	68
16/10/2018	Sole 24 Ore Rapporti	Le innovazioni spingono verso una logistica 4.0	Melacini Marco - Frosi Damiano	70

ECONOMIA

16/10/2018	Corriere della Sera	Infine Di Maio cede a Salvini e fa passare il condono «Ma l'abbiamo sterilizzato»	Marro Enrico - Trocino Alessandro	72
16/10/2018	Corriere della Sera	La virata delle banche Ora vendono i titoli di Stato per difendere i bilanci dall'effetto spread	Fubini Federico	75
16/10/2018	Repubblica	Regali a piccoli e grandi evasori ecco la maxi sanatoria gialloverde	Petrini Roberto	76
16/10/2018	Sole 24 Ore	Intervista ad Alessio Rossi - «Servono crescita e investimenti, non interventi assistenziali»	Picchio Nicoletta	78
16/10/2018	Sole 24 Ore	Via libera alla manovra e al condono - Pace fiscale al 20% Tetto a 100mila euro per ogni anno sanato	Mobili Marco - Parente Giovanni	79
16/10/2018	Stampa	Diplomazia Ue in campo per costringere Roma ad abbassare il deficit	Bresolin Marco	86

POLITICA

16/10/2018	Corriere della Sera	Intervista a Vincenzo Spadafora - «Molto ci divide dalla Lega Non siano sicuri del 34%» - «Sui diritti noi diversi dalla Lega No a un arretramento culturale»	Guerzoni Monica	87
16/10/2018	Corriere della Sera	Nuovo fronte giudiziario per la Lega Chiesti 3 anni e 4 mesi per Rixi	Foschi Paolo	89
16/10/2018	Giornale	Forza Italia non fa sconti «Manovra da rifare» Attacco grillino a Tajani	Greco Anna_Maria	91
16/10/2018	Repubblica	Da Minniti ai comitati civici Renzi riparte dalla Leopolda	De Marchis Goffredo	93
16/10/2018	Repubblica	Il retroscena - Salvini esulta: abbiamo vinto noi E nei sondaggi guadagna ancora	Cuzzocrea Annalisa - Lopapa Carmelo	95

COMMENTI ED EDITORIALI

16/10/2018	Corriere della Sera	Il Pd al bivio di Riace - Solidarietà o legalità il Pd al bivio di Riace	Buccini Goffredo	96
16/10/2018	Foglio	Viva l'Europa del lodi et amo	Cerasa Claudio	98
16/10/2018	Messaggero	Ma il "reddito" è una risposta sbagliata al nostro Sud	Viesti Gianfranco	99
16/10/2018	Repubblica	Il commento - Dal governo vecchi trucchi e parole vuote - Dal governo neolingua e vecchi trucchi	Manacorda Francesco	100
16/10/2018	Repubblica	Il punto - La crisi del pd senza nessuna speranza verde	Folli Stefano	101
16/10/2018	Repubblica	Parigi-Roma la discarica delle persone - La discarica umana crea consenso	De Gregorio Concita	102
16/10/2018	Sole 24 Ore	Il vero spread tra Germania e Italia è negli investimenti - Lo spread tra Italia e Germania è quello sugli investimenti	Gros-Pietro Gian_Maria	103
16/10/2018	Sole 24 Ore	Politica 2.0 - Il vertice Colle-Moscovici e le «mine» disinnescate	Palmerini Lina	105

Stipendi, il divario uomo-donna cresce ai piani alti

Salendo di livello nelle funzioni aziendali aumenta lo scarto tra retribuzioni maschili e femminili

Se sei donna, più sali più ti arrabbi con i colleghi uomini. Le alte gerarchie aziendali, infatti, almeno dal punto di vista del gap salariale uomo-donna, non sono per niente virtuose. Lo si deduce dall'indagine «Executive compensation outlook 2018» realizzata dalla società di recruiting Badenoch & Clark, in collaborazione con JobPricing specializzata in analisi retributive.

Se infatti si considera l'intero mercato dei dirigenti, lo scarto nelle buste paga esiste ma non è drammatico: 94.315 euro lordi annui di retribuzione fissa per le donne, 103.405 per gli uomini, il 9,6% in più.

Più marcato e molto significativo diventa il gap se si passa alle società quotate in Borsa ma si resta nella fascia bassa dei dirigenti, i non executive, quelli cioè che non fanno parte delle direzioni aziendali. In quest'area le retribuzioni medie oscillano tra i 47.352 euro delle donne e i 65.576 dei corrispettivi uomini (+38,5%).

La disuguaglianza diventa infine formidabile se si resta nelle società quotate ma si considerano solo i profili executive: 276.156 euro se sei donna, 470.675 per il pari grado maschio, cioè ben il 70,4% in più.

Un divario eccessivo? C'è di peggio. Perché se si va a segmentare il mercato delle quotate per livelli di fatturato, in certe situazioni le retribuzioni

maschili diventano più del doppio di quelle femminili. E' il caso per esempio dei presidenti dei consigli di amministrazione di aziende con alto giro d'affari (oltre gli 800 milioni di euro): le donne in questo caso subiscono un gap retributivo addirittura del 133,2%. C'è però una significativa attenuazione di queste differenze abissali se si vanno ad esaminare i ruoli apicali più operativi. Infatti una donna amministratore delegato di un'azienda quotata, posizione che riesce a raggiungere solo 5,6 volte su 100, fa ridimensionare il gap fino al 15,7%.

«È una fotografia impietosa — sostiene Simonetta Saprio, principal per la parte executive di Badenoch & Clark — che mette bene in evidenza il ritardo notevole del nostro paese rispetto ad altri in ambito di carriera e retribuzioni delle donne. Eppure non mancano studi che dimostrano una correlazione positiva fra un elevato tasso di gender diversity dirigenziale e il successo di un'azienda». In definitiva, pur se negli ultimi dieci anni sia cresciuto di quasi sei volte il numero delle donne presenti nei board aziendali, passando dal 5,9 % al 33,6% del 2017 (ma solo all'11,3% nelle quotate) ciò non ha intaccato le disuguaglianze retributive.

Enzo Riboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Nelle società quotate in Borsa, tra i profili «executive», le retribuzioni medie annue sono di 276.156 euro se sei donna, 470.675 per il pari grado maschio, cioè ben il 70,4 per cento in più

L'indagine

● Parla di «gender gap» l'indagine «Executive compensation outlook 2018» realizzata dalla società di recruiting Badenoch & Clark, in collaborazione con JobPricing (analisi retributive)



PANORAMA

POLITICHE INDUSTRIALI

Emilia-Romagna, politici e imprese in fabbrica

Le priorità messe sul tavolo non sono nuove: taglio al costo del lavoro, più risorse su cultura tecnica e formazione continua, sostegno agli investimenti delle imprese (Sabatini, Piano Industria 4.0, credito su R&S), lo sblocco delle infrastrutture. Ma è nuovo il clima che ha riunito ieri industriali e parlamentari dell'Emilia-Romagna in Valsamoggia, alle porte di Bologna, all'interno della fabbrica Euroricambi. «Un incontro fuori dalle sedi istituzionali per dialogare di industria e di come, con il nostro impegno comune, possiamo contribuire a costruire aziende più competitive e migliore occupazione. Il format Emilia-Romagna può essere un riferimento utile per tutto il Paese», sottolinea Pietro Ferrari, presidente regionale Confindustria, 6.500 imprese e 350mila addetti rappresentati sulla via Emilia. Oggi la regione italiana con il più elevato tasso di crescita, il più alto export pro capite e livelli occupazionali record. «L'organizzazione in filiere ha saputo trainare le diverse componenti del sistema produttivo e generare occupazione e lavoro, al punto che oggi uno dei nostri problemi principali è la fortissima difficoltà a trovare risorse umane qualificate», dice Ferrari.

—**I.Ve.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pietro Ferrari

«Le filiere hanno saputo trainare il sistema e trainare il lavoro»



SEMPLIFICAZIONI

**Sì a un altro Dl:
sconti Rc auto
al Sud, nuovi tagli
alle procedure
per le imprese**

— servizi alle pagine 2-3-23-25 e 26

DECRETO «OMNIBUS»

Secondo Dl con Rc auto scontata al Sud, taglia-oneri, Cigs alle Pmi

**Carmine Fotina
Claudio Tucci**

ROMA

Alla fine il decreto fiscale viene sdoppiato e le misure di semplificazione e alcune norme per le imprese finiscono in un secondo decreto «omnibus». Un mix di micro-interventi, secondo le prime anticipazioni. Figura una lista di norme di sburocratizzazione, dall'eliminazione del registro del burro e la centralizzazione del deposito dei contratti collettivi al «revamping» degli impianti eolici. Per gli appalti, si parla di proroga del documento di gara unico informatico, intervento minimale che potrebbe però essere il gancio per poi apportare modifiche più radicali in Parlamento.

Oltre alle norme per la sanità (si veda l'articolo a pagina 6) spunta anche l'Rc auto, con il tentativo di rafforzare una norma già inserita nella legge concorrenza a tutela degli automobilisti virtuosi che pagano polizze più alte a causa del territorio di residenza (soprattutto al Mezzogiorno). Un emendamento della passata legislatura - tra i firmatari tra l'altro proprio Di Maio - fu recepito nella legge in modo più blando rispetto alle intenzioni. Il meccanismo, per lo sconto parametrato alle province con meno incidenti, si rafforza, anche mediante una maggiore facilità di passaggio da

una compagnia all'altra.

Entra poi la norma a sostegno degli imprenditori in crisi a causa dei crediti vantati con la Pubblica amministrazione. Norma che si ispira al caso dell'imprenditore Sergio Bramini: si corregge il decreto mutui del precedente governo, per contrastare la pignorabilità «automatica» della prima casa posta a garanzia di prestiti contratti per l'attività imprenditoriale (dopo 18 rate non pagate). Dovrebbe poi essere creata una sezione specifica del Fondo garanzia Pmi che attraverso la copertura statale consenta ai creditori di evitare il pignoramento di macchinari precedentemente messi a garanzia dei debiti bancari (si vedrà se resterà nel Dl o potrà essere integrata durante l'iter parlamentare). Lo stesso Fondo di garanzia Pmi, nella sua totalità, sarà rifinanziato per 735 milioni (300 dei quali, però, non sarebbero risorse nuove ma derivanti da un'assegnazione già effettuata dal Cipe alla fine del 2017).

Si interviene poi sugli ammortizzatori per le imprese in difficoltà. Anche quelle «di rilevante interesse strategico» con organico inferiore alle 100 unità potranno beneficiare dell'allungamento della Cigs, fino a un massimo di 12 mesi, per completare riorganizzazione aziendale e investimenti. Fino a dicembre si potrà contare su 60 milioni di euro; per il 2019, sul piatto,

ci sono 100 milioni; tutti fondi già stanziati dalla scorsa legge di bilancio. La proroga della Cigs, di fatto, a tutte le imprese (viene cancellato il limite «dell'organico superiore a 100 unità lavorative») potrà scattare dopo un accordo al ministero del Lavoro con le regioni coinvolte. Bisognerà, comunque, rispettare dei paletti: i 12 mesi in più di Cigs saranno autorizzati nei casi di riorganizzazione aziendale, che prevede investimenti complessi o piani di recupero occupazionale che richiedono tempi aggiuntivi per essere completati. Nei casi di crisi, invece, la proroga della Cigs potrà arrivare fino a sei mesi (anche qui «giustificati» per portare a termine il piano di risanamento).

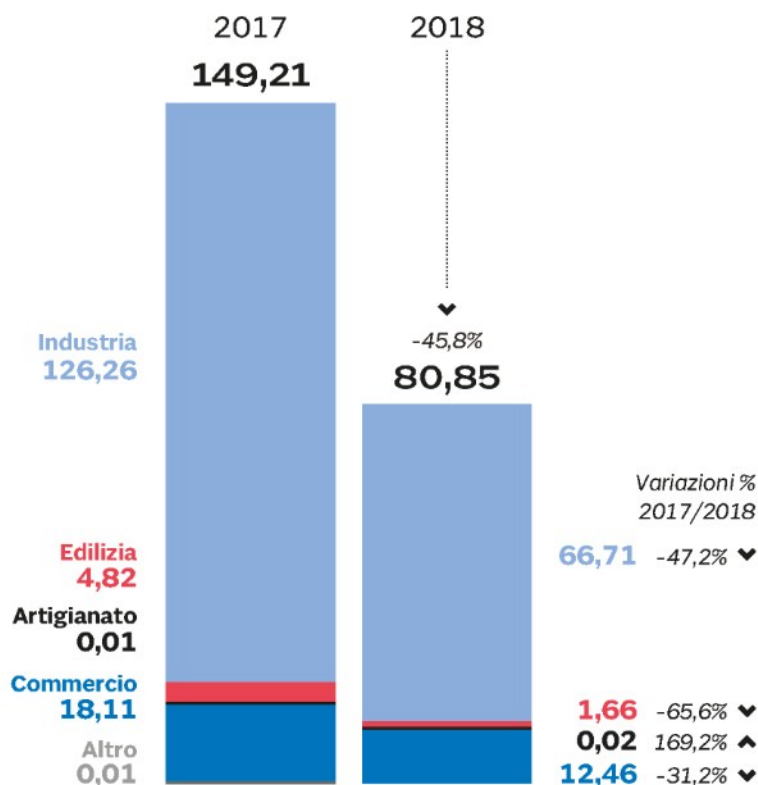
La Cigs potrà essere prorogata sino a 12 mesi anche a seguito di stipula di un contratto di solidarietà (alle stesse condizioni oggi previste per le altre due causali, vale a dire riorganizzazione aziendale e crisi) qualora, però, permanga «in tutto o in parte l'esuberanza di personale», già dichiarato nell'accordo per la riduzione concordata dell'orario di lavoro finalizzata a evitare o ridurre il ricorso al licenziamento dei lavoratori in eccedenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il crollo della Cassa straordinaria

Cigs. Milioni di ore autorizzate per settore. Dati gennaio - agosto



Semplificazioni per adempimenti «minori» dall'alimentare all'energia agli appalti ai contratti collettivi

100

IMPRESE IN CRISI

Anche quelle "di rilevante interesse strategico" con organico inferiore alle 100 unità potranno beneficiare dell'allungamento della Cigs

Tribunale di Bari

Licenziamenti,
già applicate
le «nuove»
tutele crescenti

Il tribunale di Bari non ha
atteso la pubblicazione della
sentenza della Consulta sul
licenziamento illegittimo

G. Bifano e M. Biolchini

—a pagina 28

Il giudice anticipa i criteri delle nuove tutele crescenti

LICENZIAMENTI

Il tribunale di Bari supera
il meccanismo automatico
di calcolo dell'indennità

Decisione adottata
con sentenza della Consulta
non ancora pubblicata

Giulia Bifano
Massimiliano Biolchini

Con l'ordinanza 7016 dell'11 ottobre 2018, il tribunale di Bari ha anticipato il deposito della sentenza della Corte costituzionale, annunciata con comunicato del 26 settembre scorso, con cui è stata dichiarata l'incostituzionalità dell'articolo 3 del decreto legislativo 23/2015 (tutele crescenti) nella parte in cui prevede, nel caso di licenziamento illegittimo di lavoratori assunti dal 7 marzo 2015, un'indennità commisurata alla sola anzianità aziendale.

Il caso riguarda un lavoratore, che, dopo essere stato licenziato al termine di una procedura di mobilità avviata dal datore di lavoro con una comunicazione alle organizzazioni sindacali sprovvista di alcune delle informazioni richieste dalla legge, ha chiesto che venisse accertata la natura illegittima del provvedimento.

Investito della questione, il tribunale barese ha accertato l'illegittimità del licenziamento, confermando l'applicabilità della tutela indennitaria prevista dall'articolo 3 del Dlgs 23/2015.

Sorprendentemente, però, nel procedere alla quantificazione dell'indennità spettante al dipendente, il giudice di merito ha ritenuto opportuno offrire un'interpretazione «costituzionalmente orientata» della norma in materia di indennità, che

tenesse conto dell'annunciata «contrarietà ai principi di ragionevolezza e di uguaglianza» del meccanismo che lega la quantificazione dell'indennità di licenziamento illegittimo alla sola anzianità di servizio.

Il ricorrente, assunto da poco più di un anno e mezzo, si è visto così riconoscere un'indennità ben maggiore di quella prevista dalle tutele crescenti, dato che il datore di lavoro è stato condannato al pagamento in suo favore di dodici mensilità dell'ultima retribuzione di riferimento per il calcolo del Tfr (invece di quattro o sei).

Nel motivare la quantificazione dell'indennità, il giudice ha dato conto della necessità di valutare, oltre al criterio dell'anzianità di servizio, anche elementi quali «il numero di dipendenti impiegato presso la società, le dimensioni dell'attività economica della stessa e il comportamento e le condizioni delle parti», senza peraltro fornire alcun elemento utile a comprendere il peso di questi ulteriori elementi.

Ciò nonostante le motivazioni della sentenza della Consulta non siano state ad oggi pubblicate e l'articolo 3 del Dlgs 23/2015 sia quindi pienamente applicabile nella sua formulazione originaria.

Compiendo un vero e proprio sforzo interpretativo, nella direzione tracciata dal comunicato della Corte costituzionale, il tribunale di Bari ha dunque antici-

pato la decisione di incostituzionalità annunciata il 26 settembre.

Un altro importante (e assai discutibile) elemento di attenzione della decisione riguarda l'applicabilità del decreto legge 87/2018 (il cosiddetto decreto dignità). Infatti, nel quantificare l'indennità spettante al dipendente licenziato, oltre a superare lo stringente criterio dell'anzianità di servizio, il tribunale ha applicato il principio «tempus regit actum» in relazione alla data di intimazione del licenziamento e limitato l'indennità erogabile tra 4 e 24 mensilità, in luogo delle più elevate 6-36 mensilità recentemente introdotte dal decreto dignità.

Alla luce di questa decisione c'è dunque da sperare che la Corte costituzionale (o il legislatore) vorrà fornire elementi di misurazione dei diversi criteri di valutazione adottabili, anziché rimettere alla mera discrezionalità del giudice tale difficile decisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista. Saraceno: «Fare deficit si può, ma con intelligenza»

L'intervista

L'economista contrario all'austerità: «Non ci sono stimoli alla crescita. L'Ue? Il governo sbaglia, così sta bruciando i ponti»

PIETRO SACCÒ
MILANO

Negli anni della crisi l'economista Francesco Saraceno è stato tra i più severi critici dell'eccesso di austerità in Europa. Vice direttore dell'Ofce, il centro di ricerca sulle congiunture economiche dell'università parigina Sciences Po, e membro del comitato scientifico della School of European Political Economy della Luiss, Saraceno però non è affatto sicuro che la ricetta economica del governo possa portare qualcosa di buono.

Sarà una manovra contro l'austerità, dicono Lega e Cinque Stelle. È la direzione giusta?

Intanto non arriverei a definirne una manovra contro l'austerità. Perché è vero che inverte il trend della riduzione dei deficit strutturali e sconfessa le politiche seguite dal governo Monti in avanti, ma lo fa in maniera abbastanza moderata, questo anche se con il dibattito parlamentare la manovra dovesse "derapare" verso un deficit del 2,6-2,7%. Se ragionassimo solo sui numeri, comunque, non avrei niente in contrario.

Se invece parliamo anche delle misure previste?

Ecco, allora sono decisamente scettico. L'Italia non ha nessun bisogno di fare deficit per dare un po' di soldi alle partite Iva e fare un reddito di cittadinanza che, per quello che si è capito finora, difficilmente porterà qualcosa di buono.

Che cosa non le piace del reddito di cittadinanza?

Nei mesi scorsi mi sono espresso in maniera cautamente favorevole a qualche forma di sostegno alla povertà. Ma questo reddito di cittadinanza sembra fatto solo per dare un rapido contentino agli elettori. Servirebbe tempo per costruirlo bene: il problema è che i centri per l'impiego non funzionano e non si cambiano in qualche mese. I soldi finiranno solo per essere un nuovo sussidio per chi già lavora in nero.

L'altra misura promessa in campagna elettorale è la flat tax.

La riduzione delle tasse ha senso quando l'economia sta crescendo con forza. L'Italia non è in questa situazione: la crescita sta decelerando e in questo contesto ridurre il peso del fisco ha pochi effetti positivi. Si pensi agli 80 euro di Renzi, che a livello di impatto sulla crescita sono stati un buco nell'acqua.

E gli investimenti promessi dal governo?

Parlano di 5 miliardi di euro, che sono pochi, e ancora non si sa dove saranno messi. Dovevano essere gli investimenti il cuore della manovra, se si vuole fare deficit bisogna farlo in maniera intelligente. Invece in questa manovra non vedo

nulla che possa stimolare la crescita, al di là di qualche effetto "zolletta di zucchero" che può portare a un'espansione del Pil non duratura.

Il governo sembra imitare la Francia quando chiede alle aziende partecipate di contribuire al rilancio della domanda interna. Può funzionare?

Mi considero molto laico sulla chiamata degli investitori esteri al settore pubblico a contribuire allo sforzo dell'esecutivo. Ma deve essere una chiamata basata sulla convenienza, occorre cioè creare il contesto perché quegli investimenti siano sensati. E qualcosa che in Francia fanno molto bene. Se invece si chiede alle partecipate di investire e assumere solo per dare una mano al governo, allora è solo uno spreco di risorse.

Dall'atteggiamento aggressivo verso l'Europa l'Italia può ottenere qualche concessione in più?

No, con un atteggiamento privo di rispetto dei ruoli e di collaborazione il governo sta bruciando i ponti con Bruxelles. Non bisogna piegarsi a tutti i diktat, ma bisogna sapersi relazionare tenendo conto che l'Europa resta il nostro orizzonte, almeno nel medio periodo. Tra l'altro tutti i commissari hanno abbassato i toni, non vogliono andare allo scontro con l'Italia per non dare altre armi ai movimenti populistici. Li trattano da ottusi burocrati quando invece sono politici esperti, stanno anche loro facendo politica in vista del voto delle prossime europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Saraceno



La manovra Il sì del governo. Quota 100 da febbraio. «Pace fiscale» fino a 100 mila euro evasi

Condono e pensioni, c'è il via

Tagli agli assegni oltre 4.500 euro. Reddito di cittadinanza entro marzo

Manovra, è arrivato il via libera del governo. Trovata l'intesa su condono e pensioni. Ci saranno anche meno adempimenti per le aziende. Quanto alle pensioni tagli ol-

tre i 4500 euro. Mentre la pace fiscale è prevista fino a 100 mila euro. Al via per marzo il reddito di cittadinanza. Pensioni, quota 100 da febbraio. da pagina 2 a pagina 9

Scontro nel governo, poi il sì alla manovra Tria: «Non vogliamo far saltare l'Europa»

L'accordo su pace fiscale e tagli alle pensioni oltre 4.500 euro. Un decreto per la semplificazione

«Non lascio»

Il titolare del Tesoro smentisce l'ipotesi di dimissioni: «Da masochisti l'addio ora»

ROMA L'accordo su fisco e manovra c'è, ma non si ferma la corsa contro il tempo del governo M5S-Lega per far quadrare tutti i conti. Al termine di una giornata tesa, e dopo il Consiglio dei ministri che ha approvato il decreto fiscale e il disegno di legge di bilancio, Matteo Salvini ha incassato un punto con il condono inserito nel decreto sul fisco (si potrà sanare pagando il 20% del non dichiarato, in 5 anni e senza sanzioni e interessi). Mentre Luigi Di Maio ha paragonato con l'ennesima previsione dell'arresto degli evasori («Nessun salvacondotto per chi evade», ha precisato) e con il taglio delle «pensioni d'oro» spostato nel disegno di legge di Bilancio.

C'è l'intesa tra M5S e Lega per far partire la riforma delle pensioni, con «quota 100», a febbraio del 2019 mentre le tasse, precisano fonti della Lega, aumenteranno solo per le banche e le assicurazioni (che però potrebbero scaricare il peso fiscale sui clienti).

In serata, conferenza stampa del premier, dei suoi due vice e del ministro Giovanni Tria (Economia) che, interpellato dai cronisti su un suo possibile passo indietro, ha dato la notizia più importan-

te: «Non sono portato al masochismo, di subire tutta la legge di bilancio e la discussione per dimettermi dopo, smentisco, non avrebbe senso...». Poi, sulla Ue, Tria ha aggiunto: «L'idea che con questa manovra si vuol far saltare in aria l'Europa è del tutto infondata».

Conte ha detto di essere «molto soddisfatto perché sono state mantenute tutte le promesse». Salvini ha confermato: «Sono stanco e soddisfatto» perché «al 137° giorno di vita del governo» stiamo onorando gli impegni con gli italiani... anche se questa manovra non fa miracoli e non moltiplica i pani e i pesci». Di Maio ha parlato di «manovra del popolo, di nuovo contratto sociale con lo Stato che usa i privilegi di quelli di prima per finanziare i cittadini».

A mezzanotte, poi, scadeva il termine per presentare a Bruxelles il Documento programmatico di bilancio: si tratta di un estratto del disegno di legge di Bilancio varato ieri che per ora arriva alle autorità Ue («Come vedete non ci sarà alcun ritardo», ha detto Conte) sotto forma di sintesi corredata da cifre e saldi. Mentre ci vorrà tempo, forse giorni, prima di vedere approdare il tomo completo della manovra in Parlamento.

Ieri a Palazzo Chigi si è vissuta una giornata di passione. Il primo vertice, quello della mattina con Conte, Tria e il sottosegretario Giancarlo

Giorgetti è stato disertato dal vicepremier: Di Maio era nel suo ufficio di piazza Colonna, ma non si è fatto vedere, mentre Salvini era a Monza. E ci è voluto un secondo vertice nel pomeriggio (stavolta con Di Maio e Salvini presenti) per iniziare a dipanare il groviglio di cifre e di norme. Al sottosegretario Giancarlo Giorgetti (Lega) è toccato chiarire che, «in serata», il governo «avrebbe chiuso sulle cose fondamentali» dopo che Salvini aveva ipotizzato (peccando in prudenza stavolta) il rinvio di 24 ore dell'approvazione del bilancio. Si è anche diffusa la voce di un possibile spaccettamento del decreto fiscale per superare i veti tra Lega e M5S ma poi Giorgetti ha dovuto ammettere: «Approvare più decreti sarebbe complicato».

Alle 17.38 è stato convocato il Consiglio dei ministri (per le 17.30) ma la riunione è slittata alle 19.30 con un crescendo di rivendicazioni della Lega («1,5 miliardi in meno per l'immigrazione in 3 anni, 100 milioni per la famiglia») e del M5S («Abbiamo imposto un



decreto "tagliascartoffie" contro al burocrazia e anche l'aumento delle tasse per il gioco d'azzardo»). Un ping-pong tra Lega e M5S che continuerà fino a Natale, con l'approvazione della legge di Bilancio.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter

Legge di Bilancio in Parlamento

Dopo il voto dell'11 ottobre delle Camere sull'aggiornamento del Def, il 20 ottobre il governo presenterà in Parlamento, per le vie ufficiali, il disegno di legge di Bilancio che contiene la manovra triennale di finanza pubblica

Il parere della Commissione

Entro il 30 novembre, la Commissione dell'Unione europea dovrà esprimere un primo parere sulla legge di Bilancio. La Ue verificherà l'aderenza agli impegni presi sul fronte dei vincoli di finanza

Le modifiche delle Camere

La manovra economica dovrà essere approvata da Camera e Senato entro il 31 dicembre. Rispetto al testo iniziale, durante l'iter parlamentare potrebbero essere votate delle modifiche



Vessilli

La bandiera italiana e la bandiera europea sul balcone di Palazzo Chigi ieri durante il vertice sul decreto fiscale in vista del Consiglio dei ministri

(Ansa)

Fisco e pensioni, che cosa cambia

**Reddito di cittadinanza
entro il primo trimestre,
via alla rottamazione-ter.
Carcere agli evasori**

di **Enrico Marro** e **Mario Sensini**

Ieri sera è arrivato l'accordo all'interno del governo sulle misure della legge di Bilancio, per le quali sono previsti 12 disegni di legge collegati. Il consiglio dei ministri, dopo una serie di vertici tra Lega e 5 Stelle, ha approvato il disegno di legge di Bilancio, un decreto legge fiscale e un decreto sulle semplificazioni. La Lega ha ottenuto semaforo verde per la «pace fiscale» concedendo al M5S il taglio delle cosiddette «pensioni d'oro». Da quest'ultima misura il governo si aspetta di incassare un miliardo in tre anni. È stato raggiunto l'accordo anche sul superamento della legge Fornero: l'obiettivo è di garantire la possibilità di andare in pensione a chi raggiunge 62 anni d'età e 38 di contributi, «quota 100» appunto. Il reddito e la pensione di cittadinanza dovrebbero partire al massimo ad aprile. Sale il prelievo sulle scommesse. Via libera alla flat tax per gli autonomi. La manovra per il 2019 vale 37 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pace fiscale

C'è il mini condono

Si pagherà il 20%

Compromesso raggiunto sulla «pace fiscale», ora simile a un piccolo condono. Lo sconto sul pagamento delle tasse dovute, oltre alla cancellazione di sanzioni e interessi, ci sarà. Si pagherà infatti solo il 20% sul maggior imponibile dichiarato, ma la regolarizzazione sarà preclusa a chi non ha

neanche presentato la dichiarazione, e limitata a certi importi. Si potrà chiudere il debito con una denuncia integrativa per somme che non potranno eccedere il 30% il reddito denunciato, e con un tetto di 100 mila euro. Con la manovra arriva anche una nuova stretta sulle norme penali relative ai reati fiscali. Le norme attuali, alleggerite nel 2017, già prevedono il carcere per i reati fiscali più gravi. Si va in carcere per la dichiarazione fraudolenta o anche solo infedele, ma l'imposta evasa deve essere superiore a determinate cifre (tra 30 e 50 mila euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza

Da marzo fuori

con «quota 100»

Per accedere alla pensione anticipata secondo «quota 100» ci saranno quattro finestre trimestrali. Questo significa che le prime pensioni per i lavoratori che raggiungeranno 62 anni d'età e 38 anni di contributi entro il 31 marzo dovrebbero essere messe in pagamento da aprile. Chi prenderà

la pensione anticipata non potrà cumularla con redditi da lavoro, ma forse il divieto sarà solo per un anno. Questo lo schema che trapelava ieri sera da chi nella Lega ha in mano il dossier pensioni. Altre fonti spiegavano che la domanda di «quota 100» si potrà presentare da febbraio. La riforma è disciplinata con la legge di Bilancio varata ieri. «Quota 100» sarà una scelta volontaria del lavoratore che dovrà valutare se andare in pensione prima sia conveniente per lui, sia alla luce del divieto di cumulo sia del fatto che l'assegno sarà un po' più leggero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lavoratori disagiati Proroga al 2019 per l'Ape sociale

Tra gli articoli del disegno di legge di Bilancio varati ieri sera dal Consiglio dei ministri ci dovrebbe essere anche la proroga dell'Ape sociale, cioè l'anticipo di pensione, con un assegno fino a 1.500 euro al mese a carico dello Stato, a favore di determinate categorie disagiate, che possono andare in

pensione, secondo le norme varate dal governo Gentiloni, a 63 anni d'età. Si tratta di disoccupati, di invalidi, dei lavoratori con disabili a carico (per queste tre categorie servono 30 anni di contributi) e di chi svolge attività «grayose» (richiesti 36 anni di contributi). È stata prorogata anche «opzione donna», che consente il pensionamento delle lavoratrici con alcuni anni di anticipo in cambio di un assegno più basso perché calcolato tutto col metodo contributivo. Infine, non dovrebbero esserci variazioni per le uscite di precoci e usuranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assegni d'oro Tagli dai 4.500 euro e nuovi parametri

Il taglio delle «pensioni d'oro» entra nella manovra, nel disegno di legge di Bilancio ma con un meccanismo diverso da quello del disegno di legge all'esame della Camera, che prevede un taglio degli assegni superiori a 4.500 euro netti al mese in base all'età di pensionamento. Il nuovo meccanismo

farebbe leva sul raffreddamento progressivo dell'indicizzazione delle pensioni al costo della vita. Il meccanismo studiato dai tecnici comincerebbe a produrre effetti già a partire dai 2 mila euro netti al mese ma trascurabili (qualche euro al mese) o contenuti fino a 3.500-4 mila euro per poi diventare via via più consistenti. Il parziale blocco della perequazione durerebbe tre anni e farebbe risparmiare un miliardo. Queste le ipotesi tecniche mentre Lega e 5 Stelle continuavano ieri sera a dire che i tagli colpirebbero solo le pensioni superiori a 4.500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Nota

LE SEDIE VUOTE DEI DUE ALLEATI PER NASCONDERE I CONTRASTI

di **Massimo Franco**

Intanto c'è il contratto. E dove non arriva il contratto, subentra la politica della «sedia vuota»: l'assenza di uno dei vicepremier, Luigi Di Maio o Matteo Salvini, per marcare il disappunto per un provvedimento o un altro che risultano sgraditi. Una sedia vuota per il reddito di cittadinanza grillino, un'altra per la «pace fiscale» leghista; ma solo per qualche ora. Il trucco salva l'anima ai contraenti, oltre che salvare il governo, velando le contraddizioni. Con questo doppio registro, Movimento Cinque Stelle e Lega sono pronti a marciare uniti e divisi fino alle Europee; a fare il pieno di potere, di voti virtuali dei sondaggi e alla fine, chissà, di voti veri.

Fino a maggio, insomma, la maggioranza sembra sicura di reggere. Il giorno dopo, invece, dopo avere misurato le rispettive consistenze elettorali, Di Maio e Salvini decideranno se deve rimanere Giuseppe Conte a Palazzo Chigi; oppure se esistono nuovi equilibri che richiedono un'altra fase, e magari elezioni politiche. La primavera, tuttavia, è lontana. Non si riesce a capire quale strana manovra economica sarà consegnata all'Europa: «Non ci sentiamo vincolati dalle norme sul deficit pubblico decretate da Bruxelles», ribadisce Salvini. Su questo sfondo nessuno scommette che nell'esecutivo non cresca la tentazione di uno strappo per andare al voto, se tutto precipita.

In teoria, le elezioni non convengono a nessuno. Nel patto con i Cinque Stelle, Salvini ha quasi raddoppiato i consensi del 4 marzo: almeno quelli virtuali. E può sventolarli per accumulare potere senza bisogno di verificare le vere percentuali con l'azzardo delle urne. Per lui significherebbe rifare i conti con una Forza Italia che sta svuotando, e con Fratelli d'Italia che sono già un satellite leghista. Quanto a Di Maio, fino a

che il Movimento non perde troppi consensi a vantaggio della Lega, la convivenza può proseguire.

La fronda «di sinistra» del presidente grillino della Camera, Roberto Fico, è considerata innocua. Al vicepremier del Movimento basta continuare un gioco delle parti che prevede punzecchiature alla Lega quando «strizza l'occhio ai grandi evasori», come dice Di Maio; e a Salvini, basta attaccare il reddito di cittadinanza, perché «il lavoro non si crea per decreto». Sono contrasti potenzialmente inconciliabili, ma ritenuti componibili nel contratto: almeno per ora. Il premier Conte rappresenta una garanzia di non ingerenza che permette ai vicepremier di regolare i conti senza preoccupazioni.

E la «spina» del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ormai è stata spezzata. Non si parla più di sostituirlo. La possibilità che gli subentri il ministro agli Affari europei, Paolo Savona, è diventata ancora più remota dopo le rivelazioni del *Corriere* sul suo ruolo nel fondo di investimento inglese Euklid. Ma soprattutto, Di Maio e Salvini sanno che almeno a breve termine potranno marciare nel deserto di opposizioni in disarmo, a destra e a sinistra. È una situazione ideale per governare senza nemici veri; oppure per trovare un pretesto e tornare alle urne in qualsiasi momento, sicuri di godere di una posizione di rendita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contro la manovra di cittadinanza

Le favole sulla povertà, il rischio di alimentare il lavoro in nero, le false aspettative, la cultura dell'umiliazione, gli acquisti immorali. Così il M5s è diventato il dominus della manovra e ha trasformato in spazzatura il sogno liberale di Milton Friedman

DI LUCIANO CAPONE

Roma. Adesso il sussidio gialloverde per la disoccupazione sarà pure "geografico". "Stiamo pensando, ad esempio, a come modulare le offerte di lavoro sulla base della distribuzione geografica", ha detto il presidente del Consiglio Giuseppe Conte qualche giorno fa alla scuola di formazione della Lega. Non si comprende dalla formulazione cosa voglia dire di preciso, ma questa nuova condizionalità insieme alla tante altre poste negli ultimi mesi dovrebbe portare tutti - in particolare gli economisti e gli studiosi del mercato del lavoro - a una riflessione sugli effetti perversi di un sussidio del genere. Soprattutto considerando che il reddito di cittadinanza, al di là di come la manovra verrà accolta dai mercati e di come andrà a finire la trattativa con Bruxelles, è il provvedimento più importante della prossima legge di Stabilità per impatto e risorse impiegate.

Il "reddito di cittadinanza", quello vero e non questo sgorbio partorito da M5s e Lega, ha diversi aspetti positivi: è un trasferimento monetario, incondizionato, cumulabile ad altri redditi e senza passaggi burocratici. Lo stato dà una somma ai cittadini più bisognosi e questi lo usano per i propri bisogni. Semplice, diretto, immediato. Per queste sue caratteristiche il reddito di cittadinanza - nelle sue varie denominazioni "reddito di base", "negative income tax", "reddito minimo universale" - è stato proposto da filosofi ed economisti delle più varie scuole di pensiero, dai più egualitaristi ai più liberali, mettendo d'accordo in una certa misura John Rawls e Friedrich von Hayek: "Assicurare un reddito minimo a tutti, o a un livello sotto cui nessuno scenda, quando non può provvedere a se stesso, non soltanto è una protezione assolutamente legittima contro rischi comuni a tutti, ma è un compito necessario della Grande Società", scriveva Hayek in *Legge, legislazione e libertà*. E come l'economista austriaco la pensava un altro premio Nobel "neoliberista", Milton Friedman, secondo cui i vantaggi di un reddito monetario incondizionato sono evidenti: "Sarebbe orientato specificamente al problema della

povertà - scriveva in *Capitalismo e libertà* -; offrirebbe un aiuto nella forma più utile agli individui, ossia in denaro contante; avrebbe efficacia generale e potrebbe sostituire la congerie di misure attualmente in vigore; opererebbe al di fuori dal mercato". Insomma il trasferimento di uno stipendio mensile agli esclusi ed emarginati è propugnato anche dai sostenitori dello stato minimo perché è un sussidio non discriminatorio, rispetta le preferenze individuali dei destinatari che possono liberamente farne l'uso che vogliono, non annulla gli incentivi a lavorare per guadagnare di più, è più efficiente dei programmi di assistenza gestiti dalle burocrazie statali.

Ecco, il cosiddetto "reddito di cittadinanza" di Lega e M5s è tutt'altra cosa: un impasto di assistenzialismo, statalismo, paternalismo e burocratismo, nato per la stratificazione progressiva di limitazioni e condizionalità. Si è partiti con lo stabilire che il reddito di cittadinanza è una "integrazione al reddito" fino a 780 euro: questo vuol dire che, indipendentemente dal fatto che lavori o meno, un povero guadagnerà sempre 780 euro; vuol dire che se uno guadagna un euro perde un euro di sussidio, significa che i più poveri - quelli che più hanno bisogno di soldi e di entrare nel mercato del lavoro - vengono tassati con una aliquota marginale del 100 per cento. La logica conseguenza sarà l'incremento del lavoro nero: con questo sistema saranno incentivati a creare rapporti di lavoro in nero sia il datore di lavoro (per non pagare i contributi) sia il lavoratore (per non perdere il sussidio). Questo meccanismo infernale delega la ricerca del lavoro buono ai centri statali per l'impiego, che dovrebbero trovare a 6 milioni di disoccupati 3 offerte, ovvero 18 milioni di inesistenti posti di lavoro, tutti ben pagati e vicini casa.

A ciò il governo ha aggiunto il fatto che il sussidio non sarà monetario, ma verrà erogato attraverso una "social card" che impedirà gli acquisti "immorali": un'altra condizionalità paternalistica



che crea barriere tecnologiche e psicologiche all'accesso e alla fruizione del sussidio. La sociologa del lavoro Chiara Saraceno l'ha definito un "reddito di umiliazione": "Una riproposizione del solito pregiudizio per cui il povero non è in grado di badare a se stesso", ha detto al Foglio. Ora si mette pure la "base geografica", che probabilmente significa "non penalizzare chi rifiuterà come prima offerta di lavoro un'occupazione al di fuori della propria città o regione". Si tratta di un altro laccio che lega i poveri a un programma assistenziale, l'ennesima zavorra per tenerli bloccati nella propria condizione. Anche vedendo la questione da un punto di vista egualitario, non c'è nulla di positivo in un sussidio del genere: per le classi disagiate non è la strada che porta verso l'emancipazione, ma l'ingresso che conduce in una trappola della povertà. Questo reddito di cittadinanza rappresenta alla perfezione la qualità e la natura post-ideologica delle proposte della maggioranza: non è liberale, non è di destra e non è di sinistra. E' sbagliato.

Bruxelles non si fida di Roma

Tria rassicura: li convinceremo

*Approvato dal Consiglio dei ministri il Ddl di bilancio
Ma l'Olanda attacca: il deficit resta preoccupante*

DOPO L'APPROVAZIONE

Il ministro dell'Economia smentisce le dimissioni
«Sarei un masochista»

IL PROVVEDIMENTO

di **Antonio Signorini**
Roma

Mentre il governo in Italia litiga su come spendere la manovra in Europa si preparano a sottrarre all'Italia la possibilità di spenderla. I passaggi ufficiali che portano alla procedura di infrazione hanno tempi lunghi. Incerti, se è vero che il governo sta puntando tutto su un cambio degli equilibri politici in Europa, tale da permettergli di sfiorare le regole. Ma in Europa c'è chi li vuole accorciare i tempi dell'accusa e mettere il governo di Roma sul banco degli imputati. Ieri il primo ministro olandese, Mark Rutte ha annunciato che intende «sollevare» la questione del quadro programmatico di bilancio dell'Italia al Vertice dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea di giovedì. Se qualcuno sperava, insomma, che al vertice dei ministri economici e dei premier i governi europei ringraziassero l'Italia in attesa delle elezioni, resterà deluso.

Il governo italiano ha presentato un deficit al 2,4% del Pil. Ieri è partita la lettera alla Commissione europea che uf-

ficializza lo stato dei conti.

«Lo abbiamo fatto rispettando i tempi perché abbiamo le idee chiare», ha spiegato il premier Conte alla conferenza stampa al termine del consiglio dei ministri serale. Convocato dopo un vertice di maggioranza ancora tesissimo, con Lega e M5S ai ferri corti su fisco e pensioni.

«È un nuovo contratto sociale», ha commentato il vicepremier Luigi di Maio mattatore della conferenza stampa e del post consiglio dei ministri in televisione, a differenza di Matteo Salvini più silenzioso e sobrio.

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha assicurato che con l'Europa c'è un «dialogo continuo, riusciremo a spiegare» la legge di Bilancio. Falso dire che i conti dell'Italia siano già stati bocciati, «del tutto infondato che con questa manovra si voglia fare saltare l'Europa». Il ministro ha smentito le voci di sue dimissioni una volta approvata la legge di Bilancio. «Non sono portato al masochismo di subire tutta la legge di bilancio per dimettermi dopo. Sarebbe più logico dimettersi prima».

Ora che la cifra è ufficiale le istituzioni europee possono dare la risposta al governo italiano, che non potrà che essere l'invito a cambiare i saldi della manovra prima che diventi legge, quindi alla fine

dell'anno.

Al Consiglio dei ministri di ieri sono stati approvati due decreti, quello fiscale e un provvedimento sulle semplificazioni. Poi la bozza di bilancio programmatico, che doveva essere inviato alla Commissione europea entro ieri. Le previsioni sono quelle del Def aggiornato che il governo ha approvato il 27 settembre e che Bruxelles ha di fatto già bocciato, visto che prevede un deficit al 2,4% del Pil, contro uno 0,9% previsto dal precedente Def e contro un 1,9% concesso ufficiosamente dalla Commissione.

Il governo per il momento sembra avere superato i problemi interni. In parte varando un decreto fiscale accogliendo molte delle condizioni dei pentastellati, a scapito della Lega. Poi rinviando il capitolo taglio alle pensioni d'oro. Sulla riforma della Fornero l'intesa c'è. Riguarda il via libera a quota 100 che partirà da febbraio. Poi la pace fiscale, con la «galera agli evasori» e il reddito di cittadinanza, che però partirà ad aprile.

Nessun aumento delle tasse se non per banche e assicurazioni. Tra i risparmi di spesa il vicepremier Salvini ha citato quelli sui fondi destinati ai migranti, per 1,3 miliardi nel triennio 2019-2021, di cui 500 milioni già il prossimo anno. Poi 100 milioni per la famiglia e più fondi per la sanità.



I NUMERI

Le principali misure indicate nel Documento programmatico di bilancio (Dpb) per il 2019

Ogni Stato membro dell'Unione europea entro il 15 ottobre deve inviare il suo Dpb alla Commissione e all'Eurogruppo



REDDITO DI CITTADINANZA
780 euro al mese a disoccupati o inoccupati
9 miliardi di euro
5,05 milioni di italiani poveri

QUOTA 100
In pensione a 62 anni con 38 anni di contributi
7 miliardi di euro
300.000 potenziali interessati

RISARCIMENTI
Ristoro dei risparmiatori truffati dalle banche
1,5 miliardi di euro
Fondi dai conti dormienti; ricorsi entro il 30 aprile 2019

Investimenti
15 miliardi per i prossimi 3 anni rivedendo il codice degli appalti

Codice del lavoro
Cancellazione di 140 leggi, estensione dell'equo compenso

Ecobonus
Confermata per il 2019 la detrazione per lavori di riqualificazione energetica

LE TAPPE VERSO L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE DI BILANCIO

20 OTTOBRE
Il governo presenta in parlamento il disegno di legge di bilancio

26 OTTOBRE
È atteso il rating di S&P sui conti pubblici dell'Italia

31 OTTOBRE
È atteso il rating di Moody's sui conti pubblici italiani

1-5 NOVEMBRE
Inizia la sessione di bilancio alla Camera (Ddl bilancio e Dl fiscale)

30 NOVEMBRE
È atteso il primo giudizio della Commissione Ue sulla manovra italiana

31 DICEMBRE
Entro questa data il parlamento deve approvare la manovra finanziaria

L'EGO



IN CORTILE

Il premier
Giuseppe Conte
con il presidente
della Romania
Klaus Iohannis
a Palazzo Chigi
L'incontro con
l'ospite straniero
si è svolto nella
sede del governo
nel pomeriggio,
prima del vertice
dedicato
ai provvedimenti
economici che
ha «preparato»
la riunione
del Consiglio
dei ministri

CAOS SUL REDDITO DI CITTADINANZA

Derby Nord-Sud sull'assegno di Stato

I grillini in affanno giurano che la misura sarà a vantaggio di tutti

Patricia Tagliaferri

Roma Reddito di cittadinanza, ma senza trasloco. Sulla misura della manovra 2019 tanto cara al governo gialloverde, soprattutto ai Cinque stelle, ci sono ancora tanti nodi da sciogliere, in primis quello legato all'ipotesi di «regionalizzazione» avanzata dal premier Giuseppe Conte e alla possibilità di rifiutare, come prima offerta di lavoro, un'occupazione troppo lontana da casa.

Gli annunci sulla possibilità di modulare le offerte di lavoro in base alla distribuzione geografica hanno creato scompiglio, soprattutto dopo che *La Stampa* ieri aveva messo in discussione le stime del vicepremier Luigi Di Maio, lì dove per tranquillizzare l'alleato di governo leghista e l'elettorato del nord sul fatto che il reddito di cittadinanza non è una misura assistenzialista a beneficio del solo Mezzogiorno, il ministro pentastellato ha garantito che il 47 per cento delle famiglie destinatarie sarà del centro nord. Stime contestate dal quotidiano di Torino, perché

messe a confronto con quelle del reddito di inclusione del precedente governo erogato nel 70 per cento dei casi al sud. «Una mistificazione degna della *Pravda*, non sarà penalizzato né il settentrione né il meridione», afferma il Movimento Cinque Stelle, per il quale non ha senso paragonare il reddito di cittadinanza («che aiuterà 6 milioni di persone») con quello di inclusione («che ha avuto meno di un milione di beneficiari»). Già fonti di Palazzo Chigi si erano affrettate a precisare che «non sarà il reddito su base geografica, ma le offerte di lavoro» e che si sta lavorando affinché non venga penalizzato chi non se la sentirà di accettare, come prima offerta, un lavoro fuori dalla propria città o dalla propria Regione. Nessuna quota prestabilita, dunque, e nessun favoritismo tra aeree geografiche. Dai Cinque stelle arrivano rassicurazioni anche sull'equa distribuzione del reddito di cittadinanza. «Non ci saranno esclusi al sud, come non ci saranno esclusi al nord. Semplicemente la distribuzione delle risorse, finalmente

trovate dopo che per anni i giornali avevano raccontato che era impossibile, sarà equa. Questa è la vera e pura verità che viene stravolta per scopi propagandistici. Il reddito di cittadinanza aiuta finalmente tutti gli italiani, da nord a sud, per sancire la parità di diritti sociali di ognuno davanti allo Stato», si legge in un post su *Facebook* del M5s condiviso dal vicepresidente del Consiglio sul suo profilo. Anche se è ancora da stabilire con quale meccanismo verrà garantita l'auspicata equità nella distribuzione del reddito. Un passaggio obbligato, verso il quale si sta pensando di concentrare una fetta delle risorse a disposizione, sarà probabilmente il rilancio dei centri per l'impiego nelle aree dove c'è un numero maggiore di disoccupati.

Sul reddito la distanza tra Di Maio e Salvini non si è accorciata. «Il lavoro non si crea per decreto. Non penso che questo Paese abbia bisogno di assistenza ma di impresa e lavoro vero», ha detto ieri il vicepremier leghista nel suo intervento all'assemblea nazionale di Confindustria.

COSÌ FUNZIONERÀ IL SUSSIDIO



780 euro: è l'ammontare mensile dell'assegno per il reddito di cittadinanza



10 miliardi: è il costo complessivo dell'operazione



9.300 euro: limite Isee sotto il quale un nucleo familiare può percepire il reddito di cittadinanza



6,5 milioni: numero di cittadini che dovrebbero usufruire del reddito di cittadinanza



1 miliardo: cifra destinata al rilancio dei centri per l'impiego

L'EGO



L'ANALISI

Le riforme gialloverdi come «bugiardini»

Dalla previdenza al fisco, se bisogna leggere attentamente le avvertenze

POLITICA COME TELEVENDITA

Se con le riforme bisogna leggere le avvertenze

di **Giacomo Susca**

Siamo d'accordo sul fatto che andare in pensione per 400mila italiani l'anno possa rappresentare il traguardo di una vita, ma da qui a trasformare il rito dal lavoro in una caccia al tesoro richiede parecchia fantasia. E anche una discreta faccia tosta. Proprio così, perché

la *trimurti* Conte-Salvini-Di Maio vuole passare alla storia per aver introdotto la «quota 100» nella già disastrosa previdenza italiana. Però, per riuscire nell'intento senza far saltare il banco dei conti pubblici, sono costretti a lastricare lo scivolo pensionistico di trappole e bucce di banana. Infatti, mentre i ministri si azzuffano, come riporta *ItaliaOggi* i tecnici si stanno arrampicando su finestre trimestrali, complessi calcoli contributivi e ostacoli vari per scoraggiare chi voglia continuare a lavorare in qualsiasi forma. Si scrive «pensione anticipata», ma si legge «trappola in alto mare». Non è il titolo di un romanzo mozzafiato, semmai l'ennesimo capolavoro dialettico dell'esecutivo gialloverde, l'unico che (finora) può far convivere in una stanza non soltanto liberisti e statalisti, ma persino Savona e Tria.

Prima ancora di unire il Paese, il governo del cambiamento sta realizzando l'impresa di fondere il vocabolario dei sinonimi e dei contrari. Perciò, dalle pensioni al reddito di cittadinanza passando per la pace fiscale - guai a chiamarla condono -, nelle bozze di riforma spuntano qua e là «disincentivi agli incentivi» e «deterrenti alle agevolazioni». Tradotto: puoi metterti a riposo prima del dovuto, ma col portafogli più leggero; se sei disoccupato ti diamo 780 euro al mese, ma con quei soldi puoi comprare solo quello che ti diciamo

noi; la tua impresa vuole beneficiare della flat tax? Allora rinunci a qualsiasi tipo di detrazione (e alla fine, magari scopri pure che ci vai a rimettere...). È l'ultima declinazione del populismo, laddove l'offerta politica effettivamente andrebbe presa alla lettera. Sembra quasi di trovarsi di fronte a certe allettanti proposte commerciali di cui è piena zeppa la Rete. «Attenzione, signore e signori, questa imperdibile occasione di crescita del Pil è valida solo per oggi!». Pazienza se si dà l'impressione di governare come se si amministrasse un negozio online, in un *Black Friday* perenne. Nel carrello tuttavia non c'è un set di pentole, ma il destino e la credibilità di un Paese.

Al cittadino-elettore-consumatore non rimane che armarsi di buona volontà e studiare per bene fino all'ultima riga, nel tentativo di difendersi dalla pubblicità ingannevole. Contromisure che da sole rischiano di non bastare, davanti a simili equilibrismi sul filo degli zeri virgola e dei virtuosismi linguistici, come quello del premier che adesso sfodera il reddito di cittadinanza «geografico». Tutto chiaro, anzi per niente. Vorrà dire, allora, che nel presentare i contenuti del Def prima e della manovra poi sarebbe più onesto e corretto aggiungere una postilla sui giornali, una scritta in sovrapposizione durante i tg: cari italiani, per usare queste riforme (se non volete restare delusi o fregati) siete pregati di leggere attentamente le avvertenze.



Dilettanti al governo: per gestire il reddito di cittadinanza, il premier Conte considera disponibile un software che sarà pronto nel 2022

DI TINO OLDANI

Basta incrociare un paio di dichiarazioni per avere la prova provata che al governo c'è una banda di cazzari, come non si era mai visto. Dice il premier **Giuseppe Conte** a proposito dei futuri controlli sul mitico reddito di cittadinanza: «Con un software metteremo insieme le banche dati per sapere se sei davvero una persona disoccupata, gli immobili di proprietà, e così via». Mettere insieme le banche dati? Quali? In quanto tempo? Il premier cazzaro non lo dice, ma la sua non è cattiva volontà: semplicemente non sa di che cosa parla, e confonde un progetto in via di sperimentazione con la realtà.

Lo conferma ciò che ha detto pochi giorni fa Diego Piacentini, 58 anni, commissario ancora per pochi giorni dell'Agenda digitale, in un'intervista al *Corriere della sera*: «Stiamo testando l'app del cittadino in sette comuni: Milano, Torino, Palermo, Cagliari, ma anche in piccoli centri, più l'Aci e l'Agenzia per la riscossione. Questa app permette ai cittadini di ricevere messaggi dalla pubblica amministrazione, di esprimere preferenze. Lo staff del vicepremier **Luigi Di Maio** ci ha chiesto una soluzione tecnologica per il reddito di cittadinanza. Noi abbiamo suddiviso il progetto in quattro blocchi tecnologici: chi ne ha diritto; il passaggio dei soldi dallo Stato al cittadino; il passaggio dei soldi dal cittadino al mercato; e la valutazione a posteriori della pratica, la più importante, perché risponde alla domanda: ha funzionato questa policy, sì o no?».

È dunque evidente che il software di cui parla il premier non esiste ancora, si tratta invece di una app in fase di sperimentazione in appena sette comuni, quattro dei quali sono grandi città. Quanto tempo ci vorrà per completare la sperimentazione?

Questa «app del cittadino» sarà davvero disponibile per l'Italia intera entro i primi mesi dell'anno prossimo, quando cinque milioni tra poveri e disoccupati dovrebbero chiedere il reddito di cittadinanza, usando tale app sul loro cellulare? **Matteo De Santi**, membro del «Team per la trasformazione digitale» creato da Piacentini, parlando per la prima volta di questa app con *Sette*, supplemento del *Corsera*, diceva in marzo: «L'applicazione del cittadino è un progetto che sarà sperimentato in estate, e punta ad essere completo nel 2022». Ciò significa che, per bene che vada, il software che il premier cazzaro considera già disponibile, in realtà potrà funzionare tra quattro anni. Con tanti saluti ai controlli preventivi e posteriori sul reddito di cittadinanza, che se mai entrasse davvero in vigore prima delle prossime elezioni europee (23-26 maggio 2019), contribuirebbe solo ad aumentare il caos informatico della pubblica amministrazione.

Sia chiaro: Diego Piacentini è un ottimo manager, competente e generoso, ha lavorato bene e a titolo gratuito. Due anni fa, quando era tra i manager di spicco di Amazon a Seattle, negli Stati Uniti, il governo di **Matteo Renzi** lo pregò di prendere in mano la riforma digitale della pubblica amministrazione, che da sempre è un macigno al piede dell'Italia. Piacentini ha accettato, ha messo in piedi un team di persone competenti, e nel giro

di due anni ha ottenuto alcuni risultati: adozione dello Spid (Sistema pubblico di identità digitale); introduzione di PagoPa, piattaforma digitale per i pagamenti dei cittadini allo Stato e agli enti locali mediante cellulare (tasse, multe, mense scolastiche, bollo auto), che partendo da zero ha raggiunto in poco tempo il 6% delle transazioni (250 milioni l'anno), dimostrando che si possono eliminare le code agli sportelli; avvio dell'anagrafe nazionale della popolazione

residente (Anpr).

Su quest'ultimo punto, nell'intervista di commiato, Piacentini ha fornito alcuni dati che dovrebbero consigliare maggiore prudenza ai cazzari di governo: «In Italia ci sono 8 mila anagrafi che non si parlano tra loro. È del 2012 la legge per unificarle, ma nel 2014 aveva aderito solo Bagnacavallo. Noi l'abbiamo presa nel 2016 e oggi sono entrati più di 600 comuni, con 9,5 milioni di abitanti. Nei prossimi sei mesi arriveremo a 20 milioni. Se fanno leggi e si pensa che magicamente tutto parta, ma non è così». Parole sagge, dettate dall'esperienza: i cazzari grillo-leghisti che pretendono la partenza a razzo del reddito di cittadinanza, dovrebbero farne tesoro, invece di sparare cazzate.

Quando Piacentini si è dimesso per tornare a Seattle dalla sua famiglia (ma non ad Amazon, da cui si è dimesso in agosto), il governo gialloverde gli ha chiesto di restare un altro anno. Invito però declinato. Il decreto Milleproroghe ha tuttavia rinnovato l'incarico al suo Team per un altro anno, per cui si dovrà nominare un nuovo commissario. Dettaglio da non trascurare: il Team di Piacentini, la cui durata è a tempo, non ha nulla a che fare con l'Agenzia per l'Italia digitale, struttura pubblica permanente, istituita nel 2012 dal governo di **Mario Monti**, che in sei anni ha cambiato sei direttori generali. Chiunque sarà il nuovo commissario del Team, le due strutture continueranno a rimanere separate. Incrociamo le dita.

—© Riproduzione riservata—



UN LUNGO BRACCIO DI FERRO

Pensioni d'oro e fisco per fare cassa

* Di Maio diserta i vertici, resta nello studio di palazzo Chigi fino a che non arriva anche l'altro vice premier * Anche Quota 100 partirà a febbraio per costare meno. La «pace fiscale» avrà il limite di 100mila euro

36,7

i miliardi di importo della manovra: 12,5 per evitare l'aumento dell'Iva; 16,6 per reddito di cittadinanza, Quota 100 e Flat tax; 5,3 di investimenti; 2,3 spese indifferibili
MASSIMO FRANCHI

■ Un lungo braccio di ferro sulla «pace fiscale», una corsa contro il tempo per trovare risorse. Portando l'inserimento in extremis dentro la manovra del taglio alle pensioni d'oro: non per «alzare le minime», ma semplicemente per fare cassa.

FINO ALL'INIZIO del Consiglio dei ministri - cominciato con due ore di ritardo rispetto all'orario previsto - sul contenuto della manovra le indiscrezioni accreditavano i contenuti più disparati. Neanche gli stessi ministri e i loro tecnici facevano previsioni su come sarebbe andata a finire.

Abituati già con gli ultimi governi Pd a consigli dei ministri conclusi con annunci e slide mentre il testo della manovra impiegava giorni se non settimane per arrivare al Quirinale e in parlamento, è facile immaginare che questa volta i tempi saranno ancora più lunghi. E il balletto sui vari provvedimenti proseguirà senza sosta fino al testo definitivo.

LE POCHE CERTEZZE riguardano le poste di bilancio - già abbozzate nel NadeF - coperture e capitoli di spesa. Il più grande sarà quello per il Reddito di cittadinanza con una dotazione di circa 10 miliardi mentre per le pensioni e Quota 100 ci sono i 6 miliardi e per la Flat tax ci sono solo 600 milioni per estenderla alle partite Iva fino a 65mila euro di ricavi annui.

L'altra riguardava la divisione fra manovra vera e propria e decreto fiscale che all'ultimo è stato ulteriormente diviso in due con una seconda parte in cui sono entrate tutta una serie di norme spot con poco impatto su conti e risorse: norme sulla sanità e taglia leggi.

LA NOVITÀ PIÙ IMPORTANTE riguarda l'inserimento in manovra del taglio delle pensioni d'oro. Partito a luglio con un contrastato e poi modificato progetto di legge a firma dei capogruppi di M5s e Lega, l'accelerazione è figlia della necessità di reperire risorse per finanziare altre norme. Allo stesso modo della riforma Fornero dunque anche il governo del cambiamento fa cassa con le pensioni, mandando a benedire subito l'intento - strombazzato fino a qualche ora prima dall'intero Movimento - di voler tagliare le pensioni d'oro per alzare le minime. Niente di tutto ciò: il miliardo di importo (in tre anni) sarà utilizzato per finanziare la manovra stessa.

VINTA LA RESISTENZA della Lega, inizialmente contraria, l'entità del gettito - sebbene spalmato su tre anni - porta a ritenere che o calerà il tetto fissato a 4.500 euro netti di importo - scendendo a quota 3mila euro netti - oppure che aumenti il taglio figlio di un ricalcolo contributivo basato sull'età di uscita dal lavoro.

SU QUOTA 100 per tutto il giorno si sono rincorse le versioni più diverse. Le certezze riguardano i tempi di implementazione: si partirà a febbraio. La motivazione data dai leghisti è: «tempi tecnici dell'Inps», ma la vera ragione è ridurre di un po' i costi diversamente insostenibili.

Lo schema dovrebbe essere quello dei 38 anni di contributi necessari e almeno 62 di età anagrafica. Ancora incerto il tetto ai contributi figurativi che rischia di escludere gran parte delle già poche donne che possono aspirare a rientrare nel provvedimento.

IL BRACCIO DI FERRO PIÙ GRANDE andato in scena nelle ultime ore ha riguardato la cosiddetta «pace fiscale», in realtà un «condono» con tutti i crismi. Dopo un lungo tira e molla il M5s ha spuntato alcune correzioni alla norma caldeggiata dalla Lega.

Di Maio e i suoi hanno voluto subito stabilire che potrà accedere alla «pace fiscale» solo chi

ha presentato dichiarazioni dei redditi e dunque non gli evasori totali, per i quali invece viene introdotto l'arresto. Nel dettaglio «sarà possibile integrare fino ad un massimo del 30% in più rispetto alle somme già dichiarate con un tetto massimo di 100mila euro». Si potrà sanare un contenzioso con il Fisco pagando il 20 per cento del non dichiarato in 5 anni senza sanzioni o interessi. Viene però stabilito un tetto: sarà sanabile un importo non superiore ad un terzo dell'imponibile della dichiarazione dell'anno precedente.

PER LE CARTELLE EQUITALIA di lieve entità - fino a 1000 euro - dovrebbe essere prevista una dilazione in 20 rate trimestrali (cinque anni) senza sanzioni e interessi.

Altro capitolo di tagli riguarda le spese per l'immigrazione, cavallo di battaglia della Lega: viene previsto un taglio di oltre 1,3 miliardi nel triennio di cui 500 milioni già nel 2019.

Come accennato, nasce un secondo decreto che scorpora dal dl fiscale norme su diversi temi: un «taglia scartoffie e leggi inutili, con oltre 100 adempimenti in meno per le imprese». Ci sarà anche una norma garantire una assicurazione Rc auto «più equa» mentre è stata confermata la norma sui commissariamenti della sanità: i presidenti di regione (come De Luca e Zingaretti) non potranno più esserlo. Una stretta arriva contro i medici che allungano le liste di attesa del servizio pubblico per convincere i pazienti a ricorrere alla cosiddetta intramoenia, ovvero visite private all'interno della struttura ospedaliera pagando la parcella per intero ai camici bianchi.





I vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini foto LaPresse

«REDDITO DI CITTADINANZA»

Sussidio di povertà con molti «se» Una chance e poi lavoro fuori regione

**Un sistema
di sorveglianza
che pone molti
obblighi
ai «poveri assoluti»**
ROBERTO CICCARELLI

■ Palazzo Chigi sostiene che l'idea di distribuire «su base geografica» il sussidio di povertà impropriamente definito «reddito di cittadinanza» avanzata dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte non significa distribuire risorse in base alla popolazione del Nord e del Sud. La cifra risultato della differenza tra un tetto di 780 euro, il reddito Isee e la capacità morale e performativa dei «poveri assoluti» di rispondere alle prescrizioni dello Stato sarà distribuita in base alle «offerte di lavoro». Priva di fondamento sarebbe la proporzione circolata ieri di una distribuzione di tali offerte al 53% al Sud e il restante 47% al Nord. Cifre che hanno scatenato un furioso attacco del M5S contro i giornali che ieri hanno ragionato su questa ipotesi, presentata sulla base della distribuzione esistente del «reddito di inclusione» (Rel) approvata dai governi Pd.

Il paragone con il Rel non è piaciuto ai Cinque Stelle che hanno accusato i giornali di «fake news». Il nuovo sussidio di povertà si presenta in realtà come un'estensione colossale di quello precedente e la sua trasformazione in una vera «politica attiva». Ma questa è l'unica misura esistente per comprendere gli effetti del nuovo sussidio in mancanza di un vero testo di riforma che potrebbe apparire in uno dei 12 collegati alla legge di bilancio.

L'impegno del governo è rendere «equa» una distribuzione che avverrà attraverso i centri per l'impiego ai quali si attribuiscono compiti sproporzionati rispetto alla loro attuale capacità. Questo al netto di considerazioni per cui l'organizzazione industriale del Nord genera in teoria un numero maggiore di offerte di lavoro. Il criterio «territoriale» dovrebbe anche valorizzare le zone dove i centri per l'impiego sono più carenti rispetto ad altre.

Altri dettagli si aggiungono al sistema di sorveglianza chiamato «reddito di cittadinanza». Il «povero assoluto» destinatario di un sussidio sarà obbligato a lavorare gratis per minimo otto ore per lo Stato, seguire obbligatoriamente corsi di formazione e accettare un'offerta su tre. Si ipotizza che potrà rifiutare solo un'offerta fuori dalla propria regione o città. In seguito sarà costretto ad accettare un lavoro fuori regione, probabilmente a termine, anche se formalmente «congruo» rispetto alla profilazione compiuta dallo Stato che userà anche la Guardia di finanza per sorvegliare la sua capacità di spesa. L'obbligo si atterrà alle leggi per cui la distanza non dovrebbe essere superiore agli 80 minuti di percorrenza. Non è escluso che si possano invece creare casi come quelli dei docenti obbligati dalla «Buona Scuola» a trasferirsi dal Sud al Nord per coprire una cattedra vacante.

Il sussidio detto «di cittadinanza» era partita con una promessa di 15 miliardi di euro e di due per i centri per l'impiego. Oggi è stato ridotto a 10 miliardi: 5-6 mld per il sussidio a cui si aggiungono circa 2,5 miliardi

del Rel; 1,27 miliardi della «Garanzia giovani», un incentivo alle imprese per assumere under 29 con stage e tirocini; 1,5 miliardi della Naspi, l'indennità di disoccupazione riconosciuta a chi ha lavorato almeno 13 settimane contributive negli ultimi 4 anni, oltre a 30 giorni di lavoro effettivo negli ultimi 12 mesi. Si può ipotizzare che il sussidio di povertà possa non andare a chi ha perso un lavoro, ed è beneficiario della Naspi a causa di un reddito Isee che può essere superiore a una soglia per ora ipotetica che oscilla tra i 7 e gli 8 mila euro. Sono misure molto diverse, con finalità e esiti distinti e in alcuni casi incerti, che avranno bisogno di un ridisegno complessivo delle politiche del lavoro e degli ammortizzatori sociali ancora lontano dall'essere chiarito. L'ambizione del governo di intervenire, e unificare, le une alle altre in un'ottica neoliberale di «politica attiva del lavoro», in tempi poco credibili: l'inizio sarà ad aprile 2019 e si scontrerà con difficoltà non banali. L'estrema incertezza sulle partite finanziarie che ha segnato il percorso potrebbe incidere su una platea potenziale calcolabile in 3,6 milioni di «poveri assoluti», più una quota non ancora precisata di stranieri poveri residenti da 10 anni. Tutti gli altri 1,6 milioni circa saranno esclusi da una misura che il governo ritiene «non sia razzista».



Reddito di cittadinanza entro marzo. 5S: «Per 6 milioni di italiani»



L'ASSEGNO

780 euro

Per avere il reddito bisognerà fare corsi di formazione e lavorare 8 ore a settimana per pubblica utilità

GABRIELLA COLARUSSO, ROMA

Il reddito di cittadinanza sarà inserito nella prossima legge di Bilancio, e partirà entro i primi tre mesi del 2019. Dal vertice di governo arrivano due certezze sul futuro della misura più importante per il Movimento 5 Stelle, seppur dai contorni ancora vaghi. A cominciare dalla platea e della natura stessa del provvedimento: un intervento contro la povertà, contro la disoccupazione o entrambe le cose? I grillini assicurano che riguarderà «più di sei milioni di persone», includendo quindi anche i pensionati con l'assegno minimo (circa 3 milioni). L'Istat calcola in 5 milioni il numero di poveri assoluti in Italia, 1,6 milioni sono stranieri, ma sia Di Maio che Salvini hanno detto che il reddito sarà riservato solo agli italiani, dunque in teoria escludono tutti coloro che non hanno la cittadinanza. Un intervento così concepito però difficilmente passerebbe indenne il vaglio delle corti di giustizia. La mediazione potrebbe essere perciò destinarlo anche agli stranieri ma con vincoli, per esempio l'essere residenti da tempo in Italia. Chi saranno i beneficiari? Ieri Di Maio ha parlato di persone che «hanno

perso il lavoro» o «non sono state formate adeguatamente» per questo l'operazione deve partire dalla riforma dei centri per l'impiego a cui la manovra destina 1 miliardo. Ma i Cpi in Italia sono sotto organico e impreparati ad affrontare una mole consistente di domande e pratiche: gli operatori sono circa 8 mila rispetto ai quasi 100 mila della Germania, le risorse potrebbero non bastare. I leghisti temono poi la possibilità che la maggior parte dei soldi vada al sud, dove i tassi di disoccupazione e povertà sono più alti. Per assicurare l'elettorato settentrionale, Di Maio ha promesso che non sarà una misura «tutta a favore del sud» e che il 47% dei sussidi andrà alle «famiglie del centro nord». L'assegno da 780 euro – o per arrivare a 780 euro – verrà erogato su una carta bancomat che dovrebbe consentire di monitorare gli acquisti: le spese «immorali», come le ha definite il ministro dello Sviluppo – giochi, palestre, centri benessere alberghi – saranno vietate. L'obiettivo resta il reinserimento al lavoro: si potranno rifiutare al massimo due proposte di nuova occupazione, al terzo rifiuto si perde il diritto al sussidio. Le offerte saranno «congrue» e non «su base geografica», nessuno cioè sarà costretto a spostarsi lontano da casa per non perdere i soldi, ha assicurato il governo. Il sostegno poi sarà garantito solo a chi frequenterà corsi di formazione e accetterà di impegnarsi 8 ore a settimana in lavori socialmente utili. Sul piatto ci sono 9 miliardi, ma le coperture non sono note e – a meno di non inserire numerose limitazioni – potrebbero comunque non essere sufficienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Centri per l'impiego "Non siamo pronti per il reddito di cittadinanza"

LAURIA, pagina III

L'allarme

"Reddito minimo, non siamo pronti"

Nel caos i Centri per l'impiego: i dipendenti sono 1.737, un quinto del totale italiano, ma non bastano. "Mancano strutture organizzate". A Palermo 70 impiegati per una platea di almeno 40mila disoccupati. Venerdì "blitz" M5S

Il Collocamento siciliano extra-largo diventa un caso. In nessun'altra regione i centri per l'impiego hanno tanto personale: 1.737 addetti (il 22 per cento del totale) per 65 sedi. Per capirci: la Lombardia ha la metà degli impiegati e smaltisce il doppio delle pratiche. Eppure, davanti alla "bomba" reddito di cittadinanza, i vertici degli Upl siciliani fanno sapere che «al momento non esistono strutture organizzate».

Il capo dipartimento del Lavoro, Francesca Garoffolo, in queste ore è cauta. E ha fatto sapere che è stata avviata una verifica per capire «se e quali uffici dovranno essere potenziati per affrontare le pesanti incombenze del reddito di cittadinanza. È presto per dire se i dipendenti sono pochi o sono troppi». Di certo, ha spiegato la stessa Garoffolo, da marzo si dovrà affrontare una mole di lavoro nuova: a ogni disoccupato che chiederà il reddito di cittadinanza andranno prospettate opzioni diverse che vanno dall'impiego socialmente utile al percorso formativo. Problema non di poco conto, perché i Comuni dovranno poi fare un piano che assorba le migliaia di nuovi Lsu e un sistema formativo da anni in crisi da sovraffollamento dovrebbe accogliere gli altri.

Più esplicito il dirigente del centro per l'impiego di Palermo, Felice Crescente: «La questione più complessa – ha detto a Live Sicilia – sarà quella della platea: se, come sembra, il reddito andrà a creare una platea del 10 per cento della popolazione attiva, cioè in Ita-

lia 9 o 10 milioni di lavoratori, a Palermo ci aspettiamo una platea che va da 40 a 60 mila potenziali destinatari». Come affrontare questa pressione con soli settanta impiegati di cui appena 10 al front office?

Nei prossimi giorni, probabilmente venerdì, dovrebbe giungere a Palermo, o in provincia, una delegazione istituzionale dei 5 Stelle per fare un check-up della situazione: ci sarà la presidentessa della commissione Lavoro del Senato Nunzia Catalfo, forse anche qualche esponente di governo. Smentita la voce di una presenza anche del vicepremier Luigi Di Maio. All'incontro fra questa delegazione e i dirigenti regionali del Lavoro hanno chiesto di partecipare i sindacati autonomi: per Cobas-Codir, Sadirs e Siad c'è anzi tutto un problema di distribuzione del personale negli uffici provinciali del Lavoro. «Sono effettivamente inadeguate le strutture delle sole città metropolitane – scrivono in una nota – ma al tempo stesso congrua e qualificata la dotazione organica del personale di tutti i Centri per l'impiego della Sicilia». Aggiunge Franco Madonia, del Sadirs: «Nei centri per l'impiego c'è il problema che attanaglia l'intera regione. Molti dipendenti di qualifica bassa, pochi invece di fascia elevata. È questo il vero problema da risolvere, anche in vista dell'erogazione del reddito di cittadinanza».

Sullo sfondo un'occasione d'oro che il reddito caro ai 5 Stelle fornisce alle migliaia di ex sportellisti che vedono a rischio il loro fu-

turo lavorativo. Personale che potrebbe essere reimpiegato nei Cpi già ricchi di dipendenti anche se gli stessi sindacati frenano: «Verrebbero occupati irrimediabilmente i posti da destinare a riqualificazione e progressione della carriera del personale già in servizio», hanno scritto le stesse sigle autonome nei giorni scorsi, difendendo il principio del pubblico concorso. Sono i "nodi" che rendono un rebus l'applicazione del reddito di cittadinanza in Sicilia. In ogni caso, c'è da definire il ruolo stesso dei centri per l'impiego siciliani. Che finora, a fronte dell'alto numero di addetti, non hanno svolto al meglio il loro compito. Se è vero che, almeno in piccola parte, devono essere ritenuti responsabili di una situazione dell'occupazione che pone la Sicilia in coda alle classifiche: l'isola «è maglia nera in Europa per quota di persone a rischio di povertà, o di esclusione sociale (52,1%), e ha anche il primato della quota di popolazione dai 15 anni in su a rischio povertà (41,3%)», come ha rilevato il rapporto dell'Osservatorio statistico dei consulenti del lavoro.

- e.l.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SUSSIDIO**IL RISCHIO
CHE DIVENTI
UN'OCCASIONE
PERDUTA**di **Massimo Bordignon**

Nonostante che il reddito di cittadinanza sia previsto a partire da marzo 2019, di esso non si sa quasi nulla.

Si sa, perché c'è scritto nella Nade, quanto dovrebbe costare, 9 mld nel 2019 (inclusivi però anche della pensione di cittadinanza) più un altro miliardo per la riforma dei centri per l'impiego. Si è capito anche che la possibilità di ottenere il reddito di cittadinanza dipenderà dall'indicatore Isee, che dunque tiene conto anche del patrimonio delle famiglie e non solo del reddito. Ma non si sa esattamente come l'indicatore verrà utilizzato, per cui non si sa come il patrimonio (per esempio la casa di proprietà) avrà un effetto sul diritto al reddito. Si sa anche che dovrebbe servire per riportare il reddito delle famiglie alla soglia di povertà assoluta, circa 780 euro in media nazionale per una famiglia composta da un singolo individuo, somma che poi cresce per famiglie di dimensione più ampia sulla base di scale di equivalenza.

Ma in realtà l'Istat calcola diverse soglie di povertà a seconda della ripartizione geografica e del tipo di comune, per tener conto delle differenze nel costo della vita. Per esempio, per un individuo singolo, la soglia di povertà è 826 euro per chi vive in un'area metropolitana del Nord e 560 euro per chi vive in un piccolo paese del Mezzogiorno. Se il reddito di cittadinanza avrà un valore diverso nei diversi contesti o se sarà uguale su tutto il territorio nazionale avrà naturalmente un impatto ben diverso sulla distribuzione territoriale del sussidio. Le famiglie povere sono il doppio al Sud (10,3%) che al Nord (5,4%), ma come si è detto, la soglia di povertà è ben diversa nei due casi. Non è neanche chiaro in che misura saranno coinvolti gli immigrati, che per l'85% stanno al Centro Nord e che hanno un'incidenza di povertà molto maggiore dei nativi.

L'impressione è che, invece di definire prima i dettagli dell'intervento e su questo calcolare le risorse necessarie, si siano prima decise in se-

de di contrattazione politica le risorse a disposizione e poi su questa base si deciderà che fare. Con il rischio naturalmente che o le risorse risultino a posteriori insufficienti, e debbano essere aumentate a discapito dei conti pubblici, o che il programma non raggiunga gli obiettivi annunciati. Ma forse il problema più serio è che non si capisce ancora bene quali siano le finalità dell'intervento. Le dichiarazioni oscillano tra l'idea di sostenere le persone in povertà e quella di avere un meccanismo di sostegno per accompagnare i disoccupati verso un impiego. Ma le politiche sono diverse nei due casi. Se il primo, la politica deve essere in grado di sostenere anche in modo permanente chi per serie ragioni oggettive non è in condizione di ottenere un lavoro. Se il secondo, ci devono essere forti meccanismi di incentivo e di controllo, per evitare che il reddito diventi una forma di assistenzialismo perenne e magari una forma di sostegno implicito al lavoro nero. Nel disegno originario, la proposta prevedeva la possibilità che il reddito di cittadinanza fosse temporaneo e legato alla disponibilità di accettare almeno una tra le tre offerte compatibili con la formazione del disoccupato che il centro dell'impiego dovrebbe produrre. Ma cosa vuol dire compatibile non è stato mai chiaramente definito. Per esempio, qual è la distanza dalla residenza che viene considerata compatibile? Un laureato in lettere deve avere per forza un'offerta in linea con la sua specializzazione? Da questi aspetti applicativi dipenderà il successo dell'iniziativa. Se mancheranno meccanismi di incentivo e controlli adeguati, c'è il rischio che il reddito di cittadinanza rappresenti un'ennesima occasione perduta. Magari funzionerà comunque al Nord, dove c'è maggiore capacità amministrativa e dove le occasioni di impiego non mancano, mentre al Sud finirà con l'essere l'ennesima forma di assistenzialismo. Non di questo hanno bisogno i giovani disoccupati meridionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reddito, conterà la distanza dal lavoro

Assegno di cittadinanza. Si potrà rifiutare un'offerta al di fuori della propria città o regione senza perdere il beneficio

I tempi. Partenza prevista nel primo trimestre del 2019, accompagnata dalla riorganizzazione dei centri per l'impiego

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Per il reddito di cittadinanza varrà il criterio di "condizionalità" geografica sulla falsa riga di quello oggi utilizzato per i sussidi al reddito: si potrà cioè rifiutare - senza perdere il beneficio economico - un'offerta di lavoro distante dal luogo di residenza, anche proveniente da un'altra regione, come ha fatto intendere domenica il premier Giuseppe Conte.

Da Palazzo Chigi avvertono che i tecnici stanno ancora definendo i dettagli della proposta, con criteri che tengano conto della distribuzione geografica delle offerte di lavoro, con l'obiettivo di «non penalizzare chi rifiuterà come prima offerta di lavoro un'occupazione al di fuori della propria città o regione». Il risultato è che con la gran parte delle offerte che arrivano dalle imprese del Nord, nelle regioni settentrionali lo strumento avrà più chances di essere collegato alle politiche attive del lavoro, mentre al Sud - dove invece i posti disponibili scarseggiano -, il reddito di cittadinanza si caratterizzerà più come una forma di sostegno economico anti povertà.

Secondo l'Istat in Italia nel 2017 erano in condizione di povertà assoluta 1 milione e 778 mila famiglie, ovvero 5 milioni e 58 mila individui. È il dato più alto dal 2005, in termini sia di famiglie che di singoli. Quasi la metà degli individui in povertà assoluta sono residenti nel Mezzogiorno, con

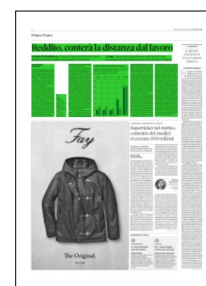
un'incidenza del 11,4% sulla popolazione, al Centro e nel Nord l'incidenza è simile, pari rispettivamente al 5,1 e 5,4%. La distribuzione delle risorse - circa 8/9 miliardi, più 1 miliardo per i centri per l'impiego - il vicepremier Di Maio ha assicurato sarà «equa» e «non ci saranno esclusi al Sud o al Nord» dove andrà il 47% delle risorse. Lo stanziamento è in un fondo in legge di Bilancio, la misura viaggerà poi in un apposito Ddl: la partenza nei piani del governo è nel primo trimestre 2019, prima del voto europeo, accompagnata dalla riorganizzazione dei centri per l'impiego.

I percettori del reddito di cittadinanza - disoccupati o lavoratori «poveri» con reddito al di sotto di 780 euro al mese (se single), purché cittadini italiani o residenti da almeno 10 anni - perderanno il sussidio dopo aver rifiutato «le prime tre proposte di lavoro eque e non lontane dal luogo di residenza del lavoratore», offerte dal centro per l'impiego. Si tratta di una misura integrativa, per raggiungere la soglia minima di 780 euro di reddito mensile (per un single), soglia che aumenta al crescere del numero di componenti della famiglia. Si farà riferimento all'Isee e verrà conteggiato anche il patrimonio, con un meccanismo che trasformerà il valore dell'immobile di proprietà nell'equivalente di un «affitto imputato» che farà ridurre il sussidio economico.

Il concetto di «proposta di lavoro equa» ancora non è stato pienamente

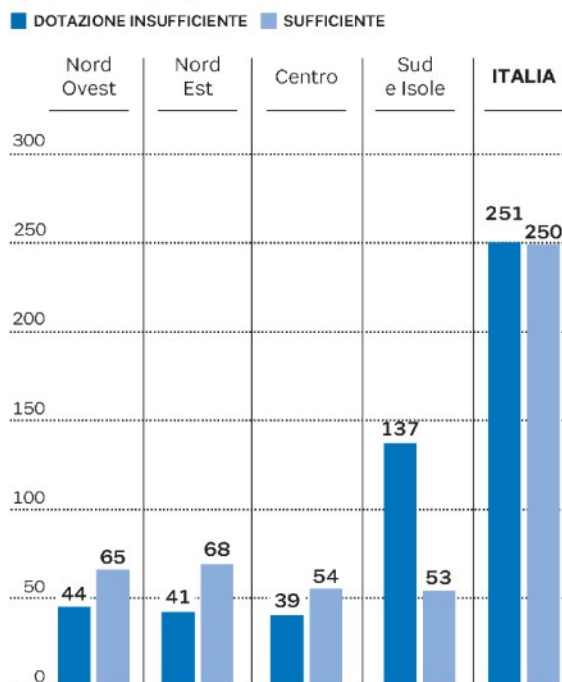
definito, ma non dovrebbe discostarsi dal principio di «congruità» già in vigore per i percettori di misure di sostegno al reddito, che ha tre paletti: il primo riguarda la distanza dal domicilio che è fissata considerando due indicatori, la distanza dal luogo del lavoro dal domicilio del disoccupato (con il limite di 50 km entro i 12 mesi e 80 km oltre i 12 mesi) e i tempi di trasferimento utilizzando i mezzi pubblici (80 minuti entro i 12 mesi e 100 minuti oltre i 12 mesi). Poi si considerano altri due principi, quello della coerenza professionale (aderenza al settore economico professionale individuato dal patto di servizio) e retribuzione (maggiore del 20% dell'indennità percepita). Se non vengono rispettati questi «paletti» il disoccupato attualmente può rifiutare la proposta di lavoro, senza perdere il sussidio. Il reddito di cittadinanza poggerà sull'attuazione dell'obbligo formativo e dell'effettiva partecipazione al mercato del lavoro che richiede il rafforzamento qualitativo e quantitativo dei centri per l'impiego, con il superamento dei grandi deficit della rete informatica, in coordinamento con le regioni (oggi si terrà la riunione tra Di Maio e gli assessori regionali). È raro che a chi varca il portone di un centro per l'impiego venga proposta una sola offerta di lavoro, resta da capire cosa accadrà al percettore del reddito di cittadinanza se al termine del beneficio (si prevedono 2 o 3 anni di durata) resterà disoccupato, non avendo ricevuto le tre offerte di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il «digital divide» dei Centri per l'impiego

Adeguatezza della dotazione informatica ad uso dei CPI per area geografica. Valori assoluti



5

MILIONI

Le persone in condizione di povertà assoluta (1,8 milioni di famiglie) nel 2017 secondo l'Istat. La metà risiede al Sud con un'incidenza dell'11,4% sulla popolazione

Reddito di cittadinanza per l'Istat sono 3,5 milioni gli italiani in povertà

Di Maio: i sussidi per sei milioni di cittadini partiranno all'inizio del 2019
Per 1 milione e 609 mila stranieri poveri non è però previsto alcun aiuto

47%

La percentuale di italiani residenti nel Centro e nel Nord Italia che, secondo il vice premier Luigi Di Maio, sono in situazione di povertà e avranno quindi diritto al reddito di cittadinanza

PAOLO BARONI
ROMA

Ma dove stanno i poveri in Italia? E quanti potranno beneficiare del reddito di cittadinanza che verrà introdotto nei primi mesi del 2019? Secondo il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio «il 47%» del nuovo assegno andrà al Nord. Le ultime statistiche dell'Istat però ci restituiscono una fotografia della povertà nel nostro Paese diversa. Se infatti dal calcolo dei poveri assoluti del Nord si tolgono gli immigrati, visto che domenica in tv il ministro ha confermato che verranno tutti esclusi da questa misura, questa quota scende di molto.

In totale nel nostro Paese, stando agli ultimi dati comunicati al Parlamento dall'Istat, si contano infatti un milione e

778 mila famiglie che vivono in condizioni di povertà assoluta, per un totale di 5 milioni e 58 mila. Ma di questi ben 1 milione e 609 mila sono stranieri: 903 mila residenti al Nord, 381 mila al Centro e 325 mila al Sud. La platea dei potenziali beneficiari dei 780 euro promessi dai grillini scende così a quota 3,45 milioni, anziché i 6,5 sbandierati domenica.

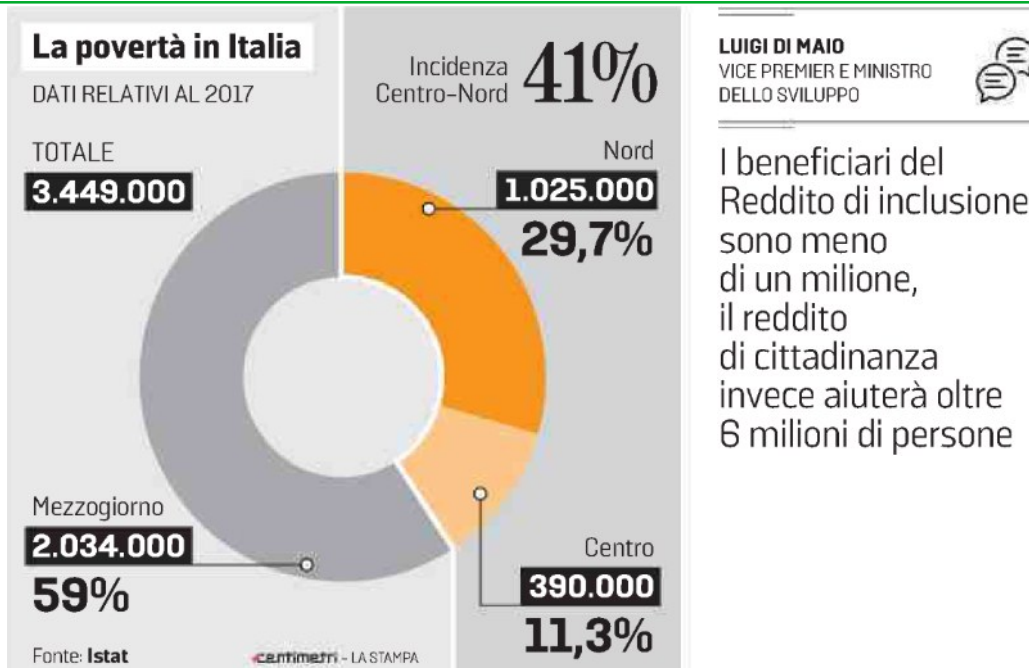
La fetta più grande vive nelle regioni del Mezzogiorno, che in totale conta 2 milioni e 34 mila poveri assoluti, cifra che corrisponde al 59% del totale degli italiani che versano in condizioni di grave indigenza. Il Nord vale la metà: 1 milione e 25 mila persone, ovvero il 29,7%. Infine il Centro pesa per l'11,3% e vale altri 390 mila individui. Se si guarda al totale delle famiglie le proporzioni non cambiano: 58,6% al Sud, 12,8% al Centro e 28,6% al Nord. È vero che rispetto al Reddito di inclusione attiva del centrosinistra, che si applica ad una platea più ridotta pur comprendendo anche gli stranieri residenti in Italia da almeno 2 anni, c'è un certo riequilibrio tra Nord e Sud visto che il Rei nei primi sei mesi 2018 è andato per il 70% al Sud ed appena

per il 12% al Nord, ma lo squilibrio resta sempre forte. Tant'è che al Nord le famiglie di soli italiani in povertà assoluta pesano per il 3,1% del totale, al Centro sono il 3,3%, mentre al Sud arrivano al 9,1%.

Il divario Nord/Sud è destinato a pesare in maniera significativa anche sui tentativi di ricollocazione al lavoro di quanti percepiranno il nuovo assegno anti-povertà, che poi dovrebbe essere lo sbocco finale di tutta l'operazione. Sono sempre i dati ufficiali a ricordarci che al Sud, dove è più forte l'incidenza della povertà, più ridotte sono le opportunità di lavoro. Mentre al Nord è l'esatto opposto. Nel 2017, stando a Eurostat, mentre Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna hanno fatto meglio della media Ue (fermandosi al 6,3-6,7% contro il 7,6% dei 28), mentre quelle meridionali occupano gli ultimi posti della classifica con la Calabria al 21,6, la Sicilia al 21,5 e la Campania al 20,9%. Difficile immaginare che i nostri centri per l'impiego, per quanto potenziati, in questi contesti tanto difficili riescano nel miracolo di offrire una o più occasioni di lavoro a tutti i poveri del Sud. —

BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI





Scontro sulla manovra, ma poi c'è l'intesa Riforma delle pensioni e sgravi alle imprese

Stop del Quirinale al taglio per decreto degli assegni sopra i 4500 euro al mese. Arriva la pace fiscale

GIOVANNI TRIA
MINISTRO
DELL'ECONOMIA



"L'idea che con questa manovra si vuol far saltare in aria l'Europa è del tutto infondata"

Ci sono voluti tre vertici in 24 ore per arrivare all'accordo. Pochi dettagli sulla Finanziaria

ALESSANDRO BARBERA
CARLO BERTINI
ROMA

Il New Deal giallo-verde è pronto, o quasi. Luigi di Maio cita Franklin Delano Roosevelt, ma alla fine del Consiglio dei ministri torna alla mente Paolo Cirino Pomicino, nella prima Repubblica grande esperto nell'approvazione di Finanziarie ancora prive di dettagli. Per chiudere l'accordo sulle «questioni fondamentali» (cit. il sottosegretario Giancarlo Giorgetti) sono stati necessari tre vertici in ventiquattr'ore e vari corpo a corpo fra il leader Cinque Stelle e Matteo Salvini. La politica è l'arte del possibile, ed entrambi ottengono più o meno quel che chiedevano. Il capitano leghista ha in dote quota cento per le pensioni entro febbraio e senza apparenti penalizzazioni: valore sette miliardi l'anno. Si potrà andare in pensione a 62 anni, purché si siano pagati 38 anni di contributi. Di Maio può sbandierare il reddito di cittadinanza, o meglio un nuovo sussidio a favore dei più poveri senza lavoro. Arriverà con legge ordinaria dopo Natale e costerà nove miliardi: circa 2,5 verranno ereditati dal superamento del reddito di inclusione. Nelle ultime ore della trattativa il motivo di scontro fra i due azionisti del governo è stato un altro, ovvero i confini del condono

LUIGI DI MAIO
VICEPREMIER
M5S



"L'unica cosa di cui dobbiamo avere paura è la paura stessa. Lo disse Roosevelt"

fiscale: la Lega voleva allargarlo fino al limite dei cinquecentomila euro, i grillini erano contrari. Salvini premeva poi per far passare la cosiddetta dichiarazione integrativa, così da scontare non solo sanzioni e interessi, ma anche l'imposta dovuta. I Cinque Stelle volevano invece rafforzare il cosiddetto ravvedimento, che evita lo stralcio dell'imposta. Il compromesso raggiunto in serata permetterà di fare emergere fino al 30 per cento di quanto evaso nei cinque anni precedenti fino a un massimo di centomila euro. Non solo: verranno cancellate tutte le multe e le tasse non pagate di valore inferiore ai mille euro dal 2000 al 2010. Di Maio su Facebook dice che «ci sarà la galera per gli evasori», anche se molti di loro intanto potranno mettersi in regola con il fisco.

Se Di Maio ha costretto Salvini al compromesso sul condono, il giovane vicepremier ha dovuto mandar giù la richiesta del Quirinale di stralciare dal decreto fiscale (approvato insieme alla Finanziaria) tutta la materia previdenziale: mancava il requisito della necessità ed urgenza. I Cinque Stelle avrebbero voluto imporre un taglio a tutte le pensioni dai tremila euro in su: dovranno accontentarsi - così dicono le ipotesi accreditate - di assegni non inferiori ai quattromila euro, forse cinquemila. Da quella voce arriverà un miliardo in tre anni. Per far tornare i conti Salvini ha messo a disposizione 1,3 miliardi dal taglio dei fondi alla gestione degli immigrati. Ci saranno anche nuove tasse,

MATTEO SALVINI
VICEPREMIER
LEGA



"Una manovra non fa miracoli, non moltiplica pani e pesci, ma c'è da essere soddisfatti"

quasi tutte a carico di banche e assicurazioni. Resta solo da capire se i maggiori costi non verranno scaricati su clienti e correntisti.

Il resto - a meno di modifiche sempre possibili dell'ultima ora - è noto: ci saranno il forfait al 15 per cento per i lavoratori autonomi che dichiarano fino a 65mila euro, al 20 fino a centomila euro. Le imprese che reinvestono gli utili pagheranno solo il 15 per cento dell'Ires (invece del 24), ma per finanziare queste misure vengono aboliti l'Ace (Aiuto alla crescita economica) e l'Iri, l'imposta sul reddito delle imprese, che avrebbe dovuto entrare in vigore nel 2019. Ora per il governo è il momento della verità in Europa: giovedì Giuseppe Conte è atteso a Bruxelles dove il piano sarà analizzata punto per punto. Rispetto alle prime ipotesi si sono rafforzate la parte a favore delle imprese e le coperture, che arriveranno anche da tagli lineari alla spesa. Non sarà abbastanza per avere l'indulgenza delle burocrazie europee, potrebbe essere sufficiente a salvarci dal downgrading delle agenzie di rating. La prova del fuoco sarà il passaggio in Parlamento: la maggioranza dovrà evitare



ulteriori appesantimenti di una Finanziaria che vale complessivamente più di 37 miliardi di euro e fa salire il deficit del 2019 al 2,4 per cento, ben oltre gli impegni presi dall'Italia con i partner comunitari pochi mesi fa. —

© BY NC ND / ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Reddito

Il Movimento 5 Stelle porta a casa il Reddito di cittadinanza, che dovrebbe partire nei primi tre mesi del prossimo anno, insieme all'aumento delle pensioni minime.

Pensioni d'oro

Nella manovra è previsto il taglio delle cosiddette pensioni d'oro, quelle superiori a 4.500 euro. L'obiettivo è di incamerare 1 miliardo in tre anni.

Giochi

Nella manovra aumenterà la tassazione sul gioco d'azzardo «che è una piaga sociale da combattere», spiega Di Maio.

Pensioni

Viene introdotta quota 100 per superare la Fornero. Sarà possibile da febbraio andare in pensione con 62 anni di età e 38 di contributi. Interessate 400 mila persone.

Condono

La pace fiscale riguarderà chi ha presentato la dichiarazione dei redditi, ma è prevista però la possibilità di integrare la dichiarazione con quanto non dichiarato.

Immigrazione

Previsti risparmi per 500 milioni per i minori sbarchi e le inferiori spese per i migranti che risiedono nel Paese.



GIUSEPPE LAMI / ANSA

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria



GIUSEPPE LAMI / ANSA

Il premier Conte fra i vice Di Maio e Salvini

Intervista

Di Stefano (Fit): con Ferrovie si può costruire una partnership sinergica

DINO FRAMBATI

A Stefano Di Cesare, primo ufficiale Boeing 777 e responsabile nazionale naviganti Fit Cisl, piace in linea di principio una nuova Alitalia a pari dignità con altri partners, che possa rilanciare il Paese a partire dal turismo.

C'è da crederci davvero?

Per la prima volta si parla di rilanciare e non di vedere la compagnia. Con partecipazione di enti statali, nei termini di legge, per coinvolgere Alitalia nel rilancio del turismo che può essere un volano per tutto. Una compagnia che attiri passeggeri soprattutto dai Paesi emergenti, con conseguente beneficio per trasporto aereo, ferroviario, pubblico e locale.

Idea suggestiva, certo, ma occorrono partners industriali.

I commissari stanno valutando partnership con vettori di Nord America ed Est Asiatico. Opportuno prendere in considerazione quella con Delta, già di Sky Team. E non dovremo essere subalterni, ma avere ruolo fondamentale.

Sarà sufficiente per salvare l'occupazione?

Vogliamo salvaguardare tutti i posti di lavoro e trovare ricollocazione per chi dovrà andare in altri settori o aziende garante il fatto che il ministro Di Maio ha detto che lo Stato può stare all'interno di questa Newco. Come accade in Francia. Con Ferrovie si può costruire un partnership sinergica.

Dopo tanto travaglio sarà davvero la volta buona?

Per la prima volta la sensazione è ci si può fare, ma occorre impegno a 360 gradi e il Governo dovrà vigilare perché Alitalia sia al servizio del Paese.

Resta il problema economico.

Può essere risolto grazie al buon lavoro dei commissari fino ad oggi. Ha permesso di portare l'azienda a livelli completamente diversi dall'inizio del commissariamento. Ci sono basi per costruire un vettore nazionale di riferimento che permetta al Paese di avere beneficio e portare incremento di posti nell'indotto



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alitalia, easyJet insiste: ci interessa Ma Ferrovie apre il dossier sull'offerta

Contatti anche con Delta. Venerdì incontro al Mise per il rinnovo della cassa integrazione

ROMA A poco più di due settimane dalla data del 31 ottobre la partita per salvare Alitalia manca di quasi tutti dettagli. Alla fine del mese scadono i termini sia per la procedura di vendita, sia per la cassa integrazione straordinaria del personale della compagnia aerea. Venerdì scorso sul dossier Alitalia si è consumato uno strappo tra il vicepremier Luigi Di Maio e il ministro dell'Economia, Giovanni Tria. Il dissidio discende dalle modalità, annunciate da Di Maio, che il governo intende perseguire per il salvataggio. Il progetto prevede una cordata che per conto del governo coinvolga alcune partecipate pubbliche (Ferrovie, Cassa Depositi e Prestiti e in misura minore chiunque sia disposto a concorrere) e si faccia carico di Alitalia. L'esecutivo è pronto a convertire un pezzo del prestito temporaneo statale da 900 milioni di euro, trasformandolo in una quota del 15% della compagnia. Ferrovie ha già depositato un'offerta non vincolante e sta studiando il dossier, ma al momento non ha convocato neanche il consiglio di amministrazione per discutere dell'intervento in Alitalia.

Il piano di nazionalizzazione, al di là dell'indicazione che potrebbero esserci circa 2 miliardi di dotazione iniziale per la newco a cui affidare il

rilancio, resta privo di numerosi tasselli. A cominciare dall'identikit, ruolo e peso da assegnare al nuovo socio industriale del progetto. Manca, insomma, il nome della compagnia area su cui fare poggiare l'architettura della futura Alitalia. Per questo ieri è tornata a farsi pubblicamente sentire la britannica easyJet. La compagnia low cost, proprio il 16 ottobre di un anno fa, ha compilato una delle buste recapitate presso lo studio notarile Atlante Cerasi di Roma con un'offerta per Alitalia. Ragione per cui nelle ultime ore un portavoce di easyJet ha specificato: «Naturalmente restiamo interessati a un'Alitalia ristrutturata e, come già detto, sulla base di un consorzio. Le discussioni sono ancora in corso, ma a parte le cose che si sono lette sui giornali, siamo in attesa di indicazioni del governo per vie ufficiali».

Una posizione, del resto, non diversa da quella dei tedeschi di Lufthansa. Anche dalla compagnia con sede a Colonia la versione ripetuta più volte è quella di un forte interesse per una compagnia ristrutturata e ridimensionata di 5-6 mila unità. In ballo restano poi gli americani di Delta (già in corsa a fianco di Air France e del fondo Cerberus nella cordata capitanata da Easyjet che aveva trattato con il governo Gentiloni). Formal-

mente è in essere anche l'offerta avanzata dalla low cost ungherese Wizz Air.

Il punto vero resta però la definizione di un piano dettagliato da parte del governo. Di Maio dice di avere ricevuto «tantissime disponibilità» da parte di compagnie straniere, legittimando l'idea che dopo il suo recente viaggio in Cina possa spuntare un'offerta targata China Eastern.

Dal Tesoro nelle ultime ore l'obiettivo è scongiurare frizioni con Di Maio, dopo l'invasione di campo di quest'ultimo su temi di competenza del ministero dell'Economia.

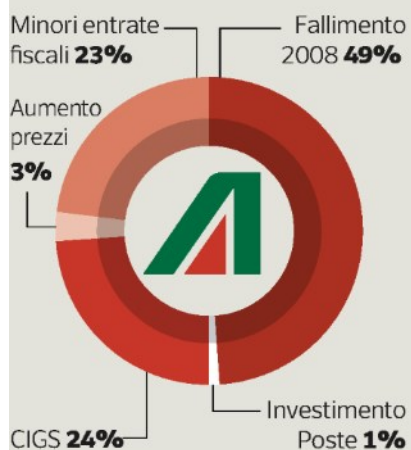
L'elaborazione di un piano solido e ben definito deve d'altra parte superare le prevedibili resistenze politiche nella maggioranza di fronte a una nazionalizzazione, così come il vaglio della Commissione Ue. Da Bruxelles sono già stati chiesti chiarimenti e il responsabile della concorrenza Vestager ha indicato che «la Commissione sta continuando l'inchiesta informale sul prestito di 900 milioni per valutare se costituisce aiuto di stato». Intanto i sindacati di Alitalia sono stati convocati venerdì prossimo al Ministero del Lavoro per la proroga fino a marzo della cassa integrazione straordinaria per 1.570 dipendenti della compagnia aerea.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quanto ci è costata Alitalia



Fonte: Elaborazioni di Andrea Giuricin e Ugo Arrigo, economisti dell'università Bicocca di Milano

Perdite per il settore pubblico (in milioni di euro)

Fallimento 2008	3.000
Investimento Poste	75
CIGS	1.490
Aumento Prezzi	200
Minori Entrate Fiscali	1.400
Fallimento 2017	3.000
Perdite 17/18 scontato valore residuo	250

TOTALE
9,415
miliardi

La Lente

Ilva, in 400 hanno già scelto l'incentivo all'esodo

di **Michelangelo Borrillo**

I primi 400 (e tra questi anche giovani lavoratori) hanno già deciso: preferiscono lasciare l'Ilva usufruendo dell'incentivo di 100 mila euro lordi (circa 75 mila netti) lasciandosi alle spalle l'acciaieria. Ieri sono cominciate, a Taranto, le transazioni fra azienda e lavoratori interessati all'offerta. In teoria la platea potrebbe estendersi fino a 2.500 dipendenti: i fondi a disposizione, infatti, sono pari a 250 milioni di euro. La stima, però, è che alla fine aderiranno all'incentivo non più 1.000-1.500 dipendenti. I 100 mila euro si incassano solo se si va via entro gennaio 2019; poi, sino a fine aprile, l'indennizzo scende a 95 mila e decresce progressivamente col passare del tempo. L'incentivo verrà pagato dall'amministrazione straordinaria di Ilva con i soldi che incasserà dai canoni di affitto che verserà ArcelorMittal, nuovo acquirente di Ilva. L'incentivo a scalare è uno dei tre pilastri dell'accordo raggiunto al Mise lo scorso 6 settembre. Gli altri due sono le 10.700 assunzioni che Arcelor Mittal effettuerà dall'Ilva, di cui 8.200 nello stabilimento di Taranto, e la garanzia, da parte di Mittal, di una proposta di assunzione nel gruppo (dal 2023 al 2025) a chi, non venendo assunto da Arcelor e non essendo nemmeno interessato all'incentivo, resterà nei prossimi anni alle dipendenze di Ilva in amministrazione straordinaria, per le bonifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONVOCATI TUTTI I FIRMATARI

Ilva, tavolo in Prefettura sull'Accordo di Genova

GENOVA

Ilva Genova, la Prefettura convoca il collegio di vigilanza sull'Accordo di programma. Con una convocazione divisa in più lettere, è finalmente arrivata la più volte sollecitata da Fiom, Fim e Uilm convocazione in Prefettura mirata a discutere l'applicazione dell'Accordo di programma che per l'Ilva di Genova lega i 1.474 attualmente in organico a Cornigliano al milione di mq di aree in concessione ad ArcelorMittal.

Il vertice è fissato per domani. Mentre la Fim Cisl ha accolto subito in modo positivo la notizia, la Fiom Cgil in un primo momento si è mostrata scettica per la modalità di convocazione, dopodiché, a valle di un chiarimento con la Prefettura, ha deciso di partecipare all'incontro al quale interverranno anche governo, Regione e Comune. A Genova il sindacato valuta diversamente le garanzie ottenute sinora. La Fiom contesta il fatto che nonostante la garanzia di reddito per i 474 che resteranno fuori da Am Investco, il ridimensionamento dell'Ilva di Cornigliano (che scende a 1.000 addetti) non è accom-

pagnato da un relativo ridimensionamento delle aree in concessione. La convocazione della Prefettura ieri è arrivata dopo un volantinaggio Fiom davanti ai cancelli della fabbrica la mattina. Ma il segretario Bruno Manganaro ha rilevato che tra i destinatari non c'erano né governo né enti locali. Da qui il chiarimento in Prefettura: «Ci è stato spiegato che ci sono tre lettere diverse, una per noi e altri soggetti, una per gli enti locali e una per il governo». Per la Fim la convocazione è un fatto positivo: «Al tavolo - spiega il segretario ligure Alessandro Vella - insisteremo su quale ruolo potrà e dovrà avere Società per Cornigliano». —

GIL. F.

CC BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Un operaio dell'Ilva di Genova



La parabola dei Seminatori di idee

Rilanciato il piano nazionale di Azione Cattolica per «micro-interventi» di buone pratiche sociali
Dal recupero degli antichi mestieri alla formazione, dalle iniziative di vicinato a quelle per i giovani

di **ANGELA D'ARRIGO**

Esiste il Molise, certo che esiste, ed è attivo più che mai, con un occhio alla crescita e uno alla sostenibilità. È così che stanno lavorando le diocesi di Campobasso-Bojano e Isernia-Venafro, le associazioni «Un paese per giovani» e «PietrAngolare» della diocesi di Termoli-Larino con i partner del «Circuito Samex», che insieme ad altri enti diffusi su tutto il territorio molisano hanno dato vita a «Circuiti Civici Lab», un corso teorico-pratico sulle economie alternative seguito da 50 ragazzi che hanno presentato un'idea di impresa, un contributo per risvegliare l'economia del territorio.

Una selezione fra loro seguirà anche la seconda parte del percorso di formazione e accompagnamento per la nascita delle imprese. Circuiti Civici Lab è uno dei progetti premiati dal bando nazionale «Seminatori di idee» indetto nel 2017 dal Movimento Lavoratori di Azione Cattolica, che ha sostenuto micro interventi sociali in tutta Italia. Il mondo del lavoro sta attraversando «non un'epoca di cambiamento ma un cambiamento d'epoca», come dicono al Mlac che ripropone il bando anche nel 2018 con il titolo «Idee in movimento», per dare un contributo per orientare questo cambiamento.

Si possono presentare progetti di alternanza scuola-lavoro per introdurre e accompagnare i giovani al lavoro, con l'obiettivo di sviluppare una cultura del lavoro sana, rispettosa del lavoratore e del suo tempo. Si cerca poi di sostenere nuove forme di coesione sociale, puntando anche su strumenti digitali e tecnologici, magari per supportare progetti di buon vicinato, la spesa condivisa, la compagnia per persone sole. So-

no ammissibili infine anche progetti per valorizzare le tradizioni locali, magari recuperando antichi saperi artigianali che fanno anche comunità: fare insieme le conserve, corsi di recupero di antichi mestieri e tradizioni immateriali. La partecipazione al bando richiede precisione e creatività: entro il 30 novembre va compilato online il formulario di presentazione, e nella stessa data va inviato alla mail concorsoidee.mlac@azione-cattolica.it un videoclip di 5 minuti che descriva il progetto, i protagonisti, il territorio di azione. Dal 15 dicembre sarà aperto il voto online, i cui esiti saranno cumulati con il voto di una giuria di esperti.

I progetti vanno svolti coordinandosi con l'Azione Cattolica diocesana, come indicato nel bando al link <http://mlac.azionecattolica.it/concorso-idee-2019>.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scadenza

30 Novembre 2018

Chi partecipa

Gruppi informali
e associazioni riconosciute,
singoli o in partenariato

Progetti

Avviamento al lavoro,
solidarietà sociale,
valorizzazione del territorio

Contributo

3.000 euro



La facoltà di Scienze bancarie

L'accredito e le borse tra la Cattolica e il Cfa Institute

La facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative dell'Università Cattolica di Milano ha ottenuto un importante accredito dal Cfa (Chartered financial analyst) Institute, in particolare per le lauree magistrali di Banking & finance ed Economia dei mercati e intermediari finanziari. Il Cfa Institute ha erogato 7 borse di studio per gli studenti di queste facoltà. Tali borse consentiranno di essere ammessi gratuitamente a Cfa Program e di beneficiare di una riduzione delle tasse di iscrizione all'esame.

Grazie all'accordo, tali percorsi rientreranno nell'ambito del programma di affiliazione riconosciuto agli atenei che attivano corsi di studio rispondenti a determinati requisiti di qualità con riferimento agli insegnamenti impartiti nell'area dell'investment management.

I.Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stage e piani per neolaureati, oltre 320 giovani opportunità

I casi: Ferrari, L'Oréal, Google, Avanade, Sopra Steria, Axa, Nexive e Ab InBev

Tante volte per un giovane neolaureato non è così semplice farsi conoscere dall'azienda in cui vorrebbe andare a lavorare. Lo stage e il graduate program sono tra le strade più intraprese. A crederci davvero è per esempio L'Oréal che ogni anno in Italia offre un centinaio di stage di 6 mesi nelle quattro divisioni di business (mass market, lusso, prodotti professionali e farmacia) e nel team corporate per le funzioni marketing, digital, finance, risorse umane, operations e business intelligence. Qui durante il percorso di stage la persona lavora su un progetto dedicato, seguita da un tutor di riferimento. Il compenso è di 850 euro. Circa uno stagista su due viene assunto (loreal.it).

Anche Avanade — servizi digitali — propone un centinaio di « tirocini » per neolaureati o giovani alle prime esperienze, per i ruoli di solution developer, system engineer e data specialist nelle sedi di Milano, Roma, Firenze e Cagliari. Si tratta di stage brevi di durata compresa tra un minimo di un mese e un massimo di sei mesi, volti all'assunzione a tempo indeterminato o in apprendistato. Gli stage si rivolgono ai laureati in informatica, ingegneria, matematica, fisica. La retribuzione mensile prevista è compresa tra i 500 e gli 800 euro

netti più ticket.

Sempre in ambito digitale bisogna segnalare le opportunità offerte di Sopra Steria — soluzioni di trasformazione digitale — che ha inaugurato la sua Salesforce Academy di Napoli, con un progetto didattico che prevede l'inserimento di 45 nuove risorse in azienda. Alla fine del percorso formativo è prevista l'assunzione a tempo indeterminato.

Mentre nei prossimi mesi la compagnia assicurativa Axa Italia lancerà un Global Graduate Program indirizzato a una decina di giovani *data miner* del mercato, che permetterà di inserire in azienda i talenti di domani.

Altri quattro stage li offre Nexive: dall'ambito Ict al « commercial planning ». Sei invece sono gli internship che si possono fare in Ferrari: nel purchasing and logistic, engineering, painting process engineering, nell'employer branding & university recruitment e nel retail marketing a Maranello e per sales & marketing analyst a London-Slough. Ab InBev — bevande alcoliche e analcoliche — ogni anno grazie ai suoi graduate program accoglie invece una ventina di neolaureati. Infine sul portale di Google ci sono una quarantina di chance di stage in tutto il mondo.

Irene Consigliere

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Formazione, la grande incognita copre solo il 15% dei senza lavoro

CORSI IN MAGGIORANZA NELLE MANI DI PRIVATI: CON IL "REDDITO" IL GIRO D'AFFARI RADDOPPIEREBBE A 6 MILIARDI

IL FOCUS

Francesco Pacifico

Un sostegno per almeno 5 milioni tra disoccupati e inoccupati. Ma, parallelamente, un business multimiliardario per i quasi 800 enti che fanno formazione in Italia. Del reddito di cittadinanza non si conoscono ancora i confini, i tempi di attuazione e la dotazione. Ma su un aspetto Luigi Di Maio è stato chiaro fin dall'inizio: chi vuole ottenere il sussidio da 780 euro al mese deve accettare una delle tre offerte di lavoro trovate dai centri dell'impiego e, soprattutto, seguire un corso di formazione. E siccome la platea ipotizzata dei beneficiari è amplissima - i sopraccitati 5 milioni tra disoccupati e inoccupati - il settore potrebbe vedere raddoppiato in pochi anni il proprio giro d'affari: salire dagli attuali 3 miliardi di euro a 6 miliardi se la misura diventasse operativa in breve tempo, come promette il governo.

Spiega il titolare di un ente accreditato: «In attesa di capire che cosa scriverà il governo nel suo collegato, attualmente la formazione destinata a disoccupati e inoccupati copre poco più del 15 per cento della platea potenziale. Se soltanto due milioni di senza lavoro facessero un corso, il nostro giro d'affari crescerebbe di altri due miliardi e mezzo. Anche perché le Regioni e i centri per l'impiego, al di là degli enti di natura più pubblica, già oggi devono rivolgersi ai privati per riuscire a soddisfare una domanda di formazione che è comunque molto limitata». Aggiunge Bruno Scuotto, presidente di Fondim-

prese, l'ente interprofessionale di Confindustria al quale aderiscono circa 130mila aziende: «In Italia c'è bisogno quotidianamente di formazione, visto che le nostre imprese fanno fatica a trovare personale adeguato ad affrontare le sfide globali. Eppoi, verso il reddito di cittadinanza, c'è attenzione soprattutto in chiave sociale, per riqualificare chi è disoccupato o inoccupato e che spesso sono lasciati a loro stessi».

I DATI

L'Italia è la grande Cenerentola in Europa nella formazione. Soltanto il 7,3 dei lavoratori segue percorsi di perfezionamento o orientamento. Dei tre miliardi di euro complessivi il grosso dell'attività (quasi il 70 per cento) riguarda il privato. Invece due terzi del monte delle risorse complessive sono destinati a corsi, ai quali partecipano chi un lavoro ce l'ha già, cioè gli occupati, e vuole migliorare le proprie conoscenze. Ma anche su questo versante si fa poco, visto che soltanto un'azienda su tre investe su questo fronte per i propri dipendenti. Il tutto mentre le imprese, soltanto per le più complesse attività legate a Industria 4.0, fanno fatica a trovare 40mila figure professionali per altrettanti posti.

L'EUROPA

Se non bastasse, la situazione nel Belpaese appare ancora più preoccupante se si guarda a quanto investono gli altri Paesi della Ue: in Francia Emmanuel Macron ha portato la dotazione per questa voce di spesa a 15 miliardi di euro, la Germania supera i 20 miliardi sui 90 totali spesi per la ricerca e sviluppo, mentre in Svezia o in Svizzera il 35 per cento dei cittadini viene coinvolti in momenti di formazione.

Questo, come detto, è lo stato dell'altro per chi un lavoro ce l'ha. E non è rassicurante. Ma peggiori sono le condizioni delle

attività destinate ai disoccupati e agli inoccupati: quasi tre milioni i primi, altri due milioni gli altri. In Italia per le attività di outplacement non si spendono poche risorse pubbliche (circa un miliardo di euro), ma i corsi accreditati non sono sufficienti (parliamo di 40mila all'anno). Ai quali partecipano poco meno di 700mila lavoratori. I risultati poi sono quello che sono, visto che gli enti organizzatori (le Regioni che di fatto hanno competenza piena sulla materia) fanno fatica a controllare la bontà dell'offerta formativa. E hanno ancora più difficoltà a intrecciare la domanda delle imprese, visto che chi dovrebbe farlo - i centri per l'impiego - hanno circa 3mila dipendenti in meno rispetto a quelli necessari.

Sono quindi molto ampie le potenzialità di questo business. E lo dimostrano anche le dichiarazioni di chi in questi anni ha lavorato su questo fronte. E che, dopo averlo fatto nel privato per gli occupati, potrebbe avere un ruolo fondamentale nell'organizzazione dei corsi per i disoccupati. Non a caso, da Confindustria il presidente Vincenzo Boccia ha chiesto al governo che il reddito non sia un sussidio, ma «un ponte per costruire occasioni di occupazione e risolvere criticità». Dal mondo bancario il consigliere delegato di Intesa, Carlo Messina, si è detto disponibile a «supportare i centri per l'impiego con una proposta di formazione». Mentre dal versante delle fondazioni Giuseppe Guzzetti, il numero uno dell'Acri, ha ricordato che «togliere la gente dalla povertà è sempre positivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così le Università ridisegnano Torino

*Un campus progettato da Norman Foster,
la cittadella della scienza a Grugliasco,
il Polo di architettura che sorgerà lungo il Po:
oggi gli atenei sono motore di trasformazione*

Uno dei motori d'investimento più rilevanti per Torino e per tutto il Piemonte. Nei prossimi 5 anni ci saranno almeno 400 milioni di euro messi sul piatto dagli atenei per l'edilizia universitaria. I punti d'intervento saranno tanti: da via Boggio e la zona di Torino Esposizioni per il Politecnico, fino a via Sant'Ottavio, con il nuovo centro Aldo Moro, e Grugliasco per l'Università di Torino.

Solo il raddoppio del campus universitario di Grugliasco, alle porte di Torino, dove l'"Unito" intende spostare tutti gli uffici dei docenti e i corsi dei dipartimenti di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali che ora sono in via Pietro Giuria, vale 260 milioni di euro. Il primo lotto ne vale 47 e la gara d'appalto per i lavori partirà nel 2019 e già nel 2021 i professori e gli studenti di Chimica e Scienze della terra dovrebbero essere nella nuova sede. Uno spazio da almeno 15mila metri quadri.

L'intera area occuperà 121mila metri quadrati e sorgerà a fianco di Agraria e Veterinaria, dove già oggi studiano migliaia di persone. A San Salvario, al loro posto, saranno realizzate aule per i dipartimenti umanistici e residenze universitarie: «Vogliamo valorizzare anche gli spazi museali che già ci sono, ma la possibilità di intervenire in strutture che saranno vuote rende più facile e più economico il lavoro – spiega il rettore Gian-

maria Ajani – Per ogni euro investito dal nostro ateneo sul nuovo polo o ce ne sarà uno del ministero, ne sono stati già stanziati 86 milioni».

Sull'asse di via Giuria, una volta completato il trasferimento a Grugliasco dei dipartimenti scientifici, dovrebbero restare Farmacia (fino a quando non ci sarà il Parco della Salute, altro grande investimento edilizio), e i musei universitari, tra cui quello dell'Uomo che raccoglierà i manufatti raccolti dagli etnologi e dagli antropologi torinesi in oltre un secolo di attività.

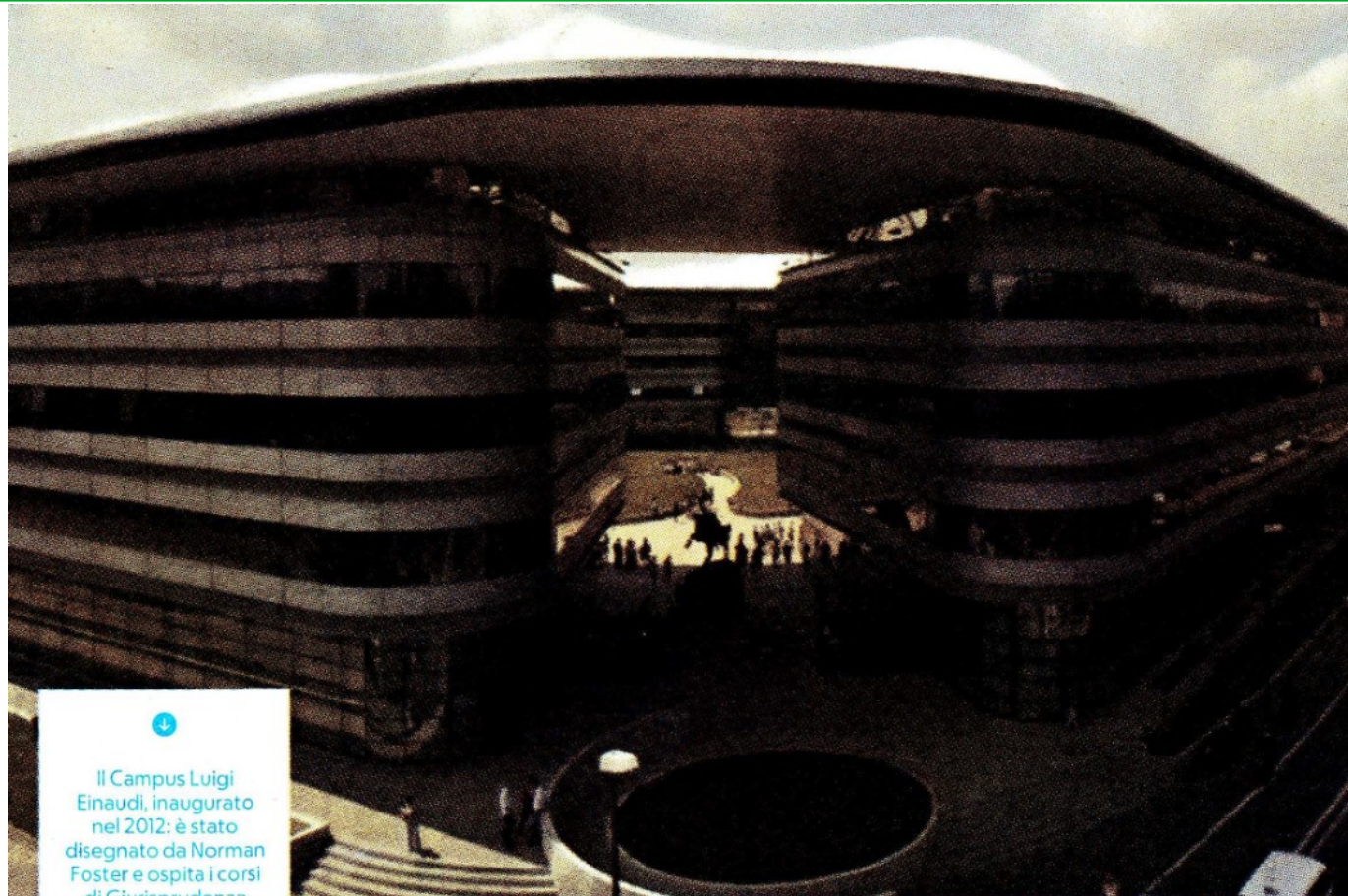
Futuro, ma anche presente. In questi mesi l'Università inaugura gli spazi ricavati all'interno della Certosa di Collegno, dove andranno a studiare gli allievi di Scienze della Formazione. Per loro, così come per i colleghi "scienziati", l'ateneo ha scelto uno spostamento verso la periferia, anche per liberare spazi ulteriori in centro città ai corsi umanistici.

In questa direzione s'inserisce anche l'operazione del Complesso Aldo Moro, nel centro di Torino. L'impresa costruttrice entro fine anno consegnerà le parti dedicate all'università, tra cui 5 aule, un centro sportivo e residenze per studenti. Tutti questi interventi, tra l'altro, si aggiungono al Campus Luigi Einaudi, l'avveniristica struttura disegnata dall'archistar Norman Foster, inaugurata sei anni fa e oggi sede dei corsi di Giurisprudenza e di altre materie umanistiche.

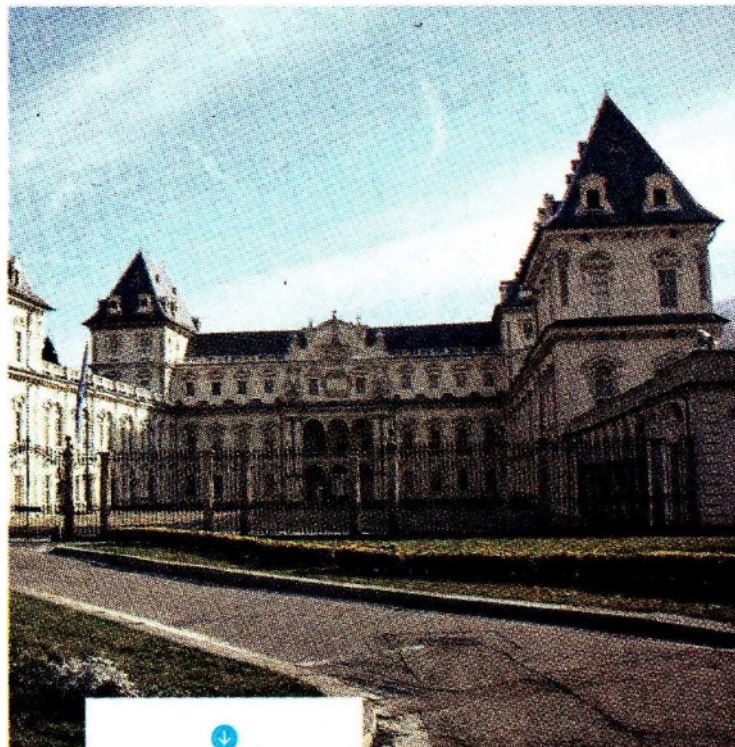
Il Politecnico punta invece a rafforzare e ampliare le sedi attuali. È il caso del Centro che sorgerà sui 3500 metri quadri di via Boggio, a fianco dell'Energy center e della cittadella Politecnica, dove gli ingegneri potranno sperimentare nuove tecniche di apprendimento, ma anche scoprire la cultura d'impresa d'impatto sociale. «Il cantiere partirà a settembre e durerà almeno due anni – spiega la prorettrice Patrizia Lombardi – Sarà un investimento di 10 milioni di euro per la struttura e 2,5 per l'offerta formativa».

L'altro grande progetto cui guarda il Poli è Torino Esposizioni dove sorgerà il nuovo Polo dell'Architettura. L'ateneo di corso Duca ha già stanziato 30 milioni di euro per realizzare il "campus della scuola di architettura, design e pianificazione". L'idea è quella di creare un collegamento ideale con il Castello del Valentino, già oggi usato dagli architetti, e realizzare aule e uffici nei quasi 15mila metri quadrati del Padiglione 5, progettato da Morandi, e in quello di Pier Luigi Nervi, che ospiterà anche la futura Biblioteca Civica centrale.

Il rettore del Poli Guido Saracco punta molto sulle trasformazioni e sul ruolo del suo ateneo come motore di cambiamento in città. E lo stesso ha cercato di fare il rettore dell'Università, Gianmaria Ajani, che ha più volte sottolineato la necessità di un piano nazionale per l'edilizia universitaria. — **ste.p.**



Il Campus Luigi Einaudi, inaugurato nel 2012: è stato disegnato da Norman Foster e ospita i corsi di Giurisprudenza e di altre materie umanistiche



Il Castello del Valentino già oggi ospita alcuni corsi ma diventerà il fulcro del nuovo Polo di architettura

Da Ingegneria a Medicina atenei "fabbrica" di occupati

Il Politecnico di Torino è il terzo al mondo per quota di occupati dopo la laurea, buone chance anche per chi frequenta i corsi delle altre Università della regione. E chi si laurea qui guadagna di più

Stefano Parola

Studiare paga, almeno in Piemonte. Gli allievi degli atenei piemontesi hanno risultati migliori della media italiana a un anno dalla laurea sia in termini di stipendio che di percentuali di occupazione. Alcuni corsi di laurea, da Ingegneria a Scienze della Formazione, passando per la classica Medicina, ma anche per Informatica e Scienze gastronomiche, garantiscono un posto di lavoro già 12 mesi dopo aver discusso la tesi.

L'ultimo rapporto AlmaLaurea racconta infatti che ovunque si studi in regione si guadagna di più che nel resto d'Italia. Si va da poche decine di euro in più presi dai laureati dell'Università di Torino fino ai quasi 300 euro del Politecnico. All'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, ad esempio, lo stipendio a un anno dalla laurea, triennale o magistrale, è di 1054 euro, per i ragazzi del Piemonte Orientale si arriva a 1.256, mentre Unito si ferma 1.042 euro, contro la media nazionale di 1.029 euro. La palma di ateneo che "paga" di più va al Politecnico di Torino che raggiunge i 1.319 euro in assoluto e arriva, per chi ha preso una laurea magistrale, a 1.429 rispetto alla media italiana di 1.139. Anche sulle magistrali tutti gli atenei, non solo quello di corso Duca degli Abruzzi, fanno meglio del resto d'Italia: lo studio parla di 1.143 euro medi per l'Università di Torino, 1.376 euro per Scienze gastronomiche di Pollenzo e 1.351 per chi ha studiato al Piemonte orientale.

In generale i laureati delle uni-

versità piemontesi trovano lavoro più facilmente dei loro colleghi italiani. Oltre 9 studenti su 10 hanno un impiego entro 5 anni dalla fine degli studi. Mentre a 12 mesi dalla discussione della tesi triennale in Piemonte il tasso di occupazione è del 78,1 per cento contro la media nazionale ferma al 71 per cento, lo stesso succede dopo la specialistica, quando oltre l'80 per cento trova lavoro dopo un anno, contro il 73,9 per cento del resto d'Italia. Numeri che crescono ulteriormente se si va a guardare cosa succede a 5 anni dalla laurea. All'Università di Torino dopo 5 anni dal conseguimento del titolo il 91,4 per cento degli studenti ha trovato lavoro: «Durante la premiazione dei migliori laureati dell'anno mi piace confrontarmi con i ragazzi e ogni anno noto con piacere che la maggior parte o ha già iniziato a lavorare o sta proseguendo lo studio con un dottorato - racconta il rettore dell'Università di Torino, Gianmaria Ajani - In quel caso sono le eccellenze del nostro corpo studentesco, ma i numeri ci confortano anche sulla media generale. Studiare da noi serve per trovare lavoro e questo spiega anche perché in tanti scelgano Torino». Anche il rettore del Poli, Guido Saracco, guarda con soddisfazione a questo dato: «Nell'ultimo periodo si è confermato un trend positivo che è diventato ormai strutturale per il nostro ateneo - ragiona il rettore - Puntiamo a mantenere anche nei prossimi anni queste prospettive, e ci riusciremo grazie alla realizzazione di percorsi formativi sempre più attenti alla costruzione di conoscenze trasversali, al lavoro in team e alla sfida della interdisciplinarietà».

Un successo confermato dalla classifica internazionale Graduate Employability Rankings 2019, proposta dal prestigioso istituto britannico QS, che ha messo il Politecnico di Torino al terzo posto al mondo per percentuale di occupati (94 per cento) rilevata a un anno dal conseguimento della laurea: «Un risultato che testimonia come la formazione dei nostri laureati continui ad essere apprezzata dal mercato del lavoro» aggiunge Saracco.

Non solo Politecnico però. Un corso come Medicina garantisce un posto di lavoro a 9 studenti su 10 entro un anno, Informatica, sia a Torino che nel Piemonte Orientale, veleggia tra l'85 per cento e il 100 per cento di laureati con un lavoro a 12 mesi dalla tesi. E ci sono casi come il corso di laurea di Ingegneria della produzione industriale e dell'innovazione tecnologica, che assicura un 94 per cento di studenti con un impiego entro un anno. Alcuni casi, come quello di Scienze della formazione, poi, fanno capire che per alcuni fortunati il lavoro arriva ancora prima di aver discusso la tesi per diventare maestri. «La fame di docenti è talmente elevata che i dirigenti scolastici iniziano a chiederci un aiuto per trovare studenti che facciano da docenti già all'inizio dell'anno scolastico - racconta il presidente del corso di laurea, Matteo Leone - Questo noi non lo possiamo fare, ma già ai nostri studenti del secondo anno che inviano la lettera di disponibilità, arrivano richieste per supplenze anche molto lunghe». Dopo la laurea poi le cose vanno ancora meglio: «La richiesta di insegnati è enorme e il tempo di inattività, per un nostro laureato, è ridotto al minimo» conferma Leone.



I rettori del
Politecnico,
Guido Saracco,
e dell'Università
di Torino,
Gianmaria Ajani

IN BREVE

MANAGEMENT

A Ca' Foscari il master «Global business Japan»

Si definisce come il primo master annuale in Europa finalizzato specificamente a coniugare un apprendimento linguistico mirato con lo sviluppo di capacità di fare business con i giapponesi: parte a dicembre il Master Executive di primo livello «Global Business Japan» (I edizione) alla Challenge School dell'Università Ca' Foscari di Venezia, che



Venezia. A dicembre al via il master per fare business col Giappone

unisce l'apprendimento del giapponese commerciale allo sviluppo di competenze manageriali specifiche per lo svolgimento di attività cross-border di impresa da e con il Giappone (iscrizioni fino al 20 novembre). «Il Master mira a combinare il sapere di docenti universitari (Ca' Foscari, Ritsumeikan, Princeton, Keio) specializzati in business, management e studi globali inerenti il Giappone con l'esperienza pratica di professionisti di importanti aziende giapponesi e italiane», afferma Marcella Mariotti, direttrice del Master, che si avvarrà del coordinamento scientifico del prof. Enno Berndt della Ritsumeikan University. Per maggiori informazioni: <http://www.unive.it/japan>; master.challengeschool@unive.it (per le procedure di iscrizione); tutor.masterjapan@unive.it (per la didattica, gli stage e i calendari delle lezioni). Intanto giovedì 20 ottobre a Napoli si svolgerà la trentesima assemblea generale dell'Italy-Japan Business Group.

—S.Car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inps 2019, ritorno al futuro con gli assegni a quota 100

pensioni
e previdenza

di Vittorio Spinelli

Se, dopo aver superato ogni ostacolo, i provvedimenti messi in campo per la prossima legge di Bilancio saranno approvati dal Parlamento, i lavoratori potranno utilizzare nel corso del 2019 il nuovo canale di pensionamento detto "quota 100", pari cioè alla somma minima dell'età e dei contributi. La nuova "uscita" dal lavoro non cancella le regole pensionistiche della riforma Fornero, ma le integra prevedendo, sotto mentite spoglie, la stessa pensione di anzianità in vigore prima della riforma, rispolverata nei requisiti e accompagnata da una flessibilità di scelta finora impedita dalla stessa riforma.

In aggiunta a quota 100, sembrano riemergere dal passato anche le "finestre" trimestrali ed il divieto di cumulare la nuova pensione anticipata con redditi da lavoro dipendente (e parasubordinato), un divieto abolito sin dal 2008. Questo, si dice, per evitare che gli anziani "centisti" possano in seguito occupare posti di lavoro a scapito dei giovani. Nello spirito del nuovo divieto le attività autonome e quelle professionali, attivate dopo il pensionamento anticipato, dovrebbero essere invece consentite giacché contribuiscono allo sviluppo dell'economia e del lavoro. Si tratterà tuttavia di un divieto temporaneo,

giusto il tempo di raggiungere il compimento dei 67 anni (cioè la prossima età in vigore nel 2019 per i pensionamenti di vecchiaia) a partire dai quali si rientra nell'alveo del libero cumulo.

Più interessante e innovativa è invece la proposta di favorire coloro che non raggiungono 38 anni di contributi (requisito minimo per quota 100) ricorrendo al versamento, ora per allora, di mesi o di anni di contribuzione omessa risalente anche al 1996. Oltre le difficoltà finanziarie che coinvolgerebbero le aziende interessate (e ammesso che non siano cessate o fallite), questa misura si scontra con la prescrizione che scatta dopo solo 5 anni dall'illecito commesso. Si tratta quindi di violare, col riscatto ultraretroattivo, un pilastro della previdenza che rende stabili nel tempo gli archivi dell'Istituto e i bilanci delle stesse aziende.

In passato, la prescrizione, un tempo decennale, è stata sospesa soltanto per un periodo limitato fino a tre anni, solo per consentire ai lavoratori di sistemare le irregolarità dei primi estratti conto emessi dall'Inps. L'ipotesi ora in

campo di poter risanare le carriere contributive del passato fino al 1996 (introduzione del sistema contributivo) sfonda qualsiasi limite temporale e riaccende le speranze, per i non interessati a quota 100, di poter pretendere la parità di trattamento per garantirsi una continuità di contributi utili alla pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco il taglio delle pensioni «Quota 100» parte a febbraio

La scure sugli assegni oltre i 4.500 euro: un miliardo in tre anni. Testo in manovra, non nel decreto fiscale

FORNERO ALL'ESAME DELL'AULA

Salvini assicura: «Nessuna penalizzazione». L'opzione donna viene confermata

LE MISURE/1

di **Antonio Signorini**
Roma

Quota cento partirà un po' prima del previsto, non ci saranno penalizzazioni per chi anticipa e sarà confermata Opzione donna. Il vertice di maggioranza di ieri mattina su legge di Bilancio e Dl fiscale non ha dato grandi risultati. Sulle pensioni è di fatto un rinvio. Il taglio delle pensioni d'oro non è nel decreto fiscale come era stato ipotizzato nei giorni scorsi, ma finirà dentro il disegno di legge di Bilancio. Entrate previste, un miliardo in tre anni. Non il miliardo all'anno attribuito al vicepremier Luigi Di Maio domenica. Comunque un taglio di tutto rispetto, da 300 milioni all'anno, che viene messo nero su bianco.

Confermata la riforma della legge Fornero. Anche in questo caso finita nella legge di Bilancio vera e propria. Soggetta quindi a modifiche durante l'iter della legge. M5s e Lega hanno concordato che la quota 100 partirà a febbraio, non a marzo come previsto. Sarà l'Inps a dovere accelerare i tempi per adeguarsi alla nuova normativa.

Abbiamo avviato il percorso volto a «smontare mattone per mattone la legge Fornero» introducendo quota 100 «senza penalizzazioni di alcun tipo, come invece ho letto su alcuni giornali», ha spiegato il vicepremier Salvini. Altra novità di rilievo è che nella riforma della pensioni ci sarà la conferma di opzione donna, apprezzata misura che permette alle lavoratrici di anticipare la pensione.

Tra le novità dell'ultim'ora a proposito della nuova pensione anticipata, ci sarebbe la possibilità di riscattare la laurea per chi vuole andare in pensione con quota 100, cioè 38 anni di contributi e 62 di età.

Una possibilità data ad alcuni settori sulla falsariga di quello già previsto per i bancari. In sostanza, si potranno aggiungere anni di contribuzione riscattando gli anni dell'università. La Lega punta a facilitare il riscatto anche ai giovani con pensione interamente contributiva e quelli con carriere discontinue.

In generale l'idea della Lega è di rendere strutturale quota 100. E di introdurre il prima possibile anche quota 42, cioè la possibilità di andare in pensione con 42 anni di contributi senza requisito anagrafico. Al momento la misura è stata rinviata. Non è detto che il Carroccio non tenti di inserirla durante l'iter della manovra. Co-

perture permettendo.

Il costo della riforma rimane il più grande ostacolo. Tra le misure ancora in pista c'è ancora la sanatoria dei contributi previdenziale. La sanatoria non è tra le misure previste dal decreto fiscale (perlomeno nelle bozze che ieri sono finite al vertice di maggioranza).

Confermata l'idea di vietare il cumulo tra pensioni e redditi da lavoro ma con delle deroghe per i redditi bassi.

Poi c'è il capitolo pensioni d'oro. Confermate le indiscrezioni che davano il taglio sugli assegni previdenziali più alti a rischio. Ieri, di fatto, è stato deciso un rinvio, visto che non sono state inserite nel decreto fiscale. Provvedimento che serve a coprire parte della manovra. Il taglio dovrebbe partire dai 4.500 euro lordi, non sotto questa soglia come voleva il movimento di Luigi Di Maio.

Ma tutto sarà deciso in Parlamento. Forza Italia ha annunciato battaglia: «Se si cominciano a tagliare i diritti acquisiti per decreto, c'è da preoccuparsi per la tenuta democratica del paese», ha attaccato il presidente dell'europarlamento, Antonio Tajani. «Si colpiscono le pensioni del ceto medio».

Proteste anche dai sindacati. Giorgio Ambrogioni, presidente di Cida, la confederazione dei dirigenti e delle alte professionalità, ha annunciato ricorsi contro il taglio delle pensioni d'oro.



LA NUOVA PREVIDENZA

La riforma gialloverde per superare la legge Fornero

ETÀ E ANZIANITÀ



62 anni
+38 di contributi

COSTO ANNUO (2018)



13-20 miliardi
a regime

LAVORATORI COINVOLTI



160.000



= 50.000
Lavoratori
pubblici

400.000



100 miliardi

l'ipotetico buco denunciato
dal presidente Inps Tito Boeri



25%

la penalizzazione sull'assegno
rispetto all'uscita con la legge Fornero

Fonte: Tabula

L'EGC

ADDIO ALLA LEGGE FORNERO

Pensioni, quota 100 già a febbraio Ma spunta il blocco delle rivalutazioni

TROISE ■ A pagina 4

PENSIONI *Cosa cambia*

**Assegni d'oro, taglio da un miliardo in 3 anni. Ipotesi blocco della rivalutazione sopra i 2.000 euro
La riforma scatta a febbraio. Dalla mini Flat tax al reddito di cittadinanza, ecco le altre novità**



Risparmi

Circa sette miliardi chiesti ai ministeri

Tagli ai ministeri: risorse ridotte di circa 7 miliardi. Un miliardo circa arriverà dal Viminale dalle minori spese per gli immigrati

LE PROSSIME TAPPE

L'obiettivo finale è arrivare a 41 anni di contributi senza alcun limite d'età

Antonio Troise
■ ROMA

TAGLI alle pensioni d'oro oltre i 4.500 euro netti al mese o, in alternativa, blocco della rivalutazione fin dai 2 mila-2.500 euro netti, stop alla legge Fornero a partire da febbraio, con l'introduzione di quota 100, avvio di reddito e pensione di cittadinanza entro i primi tre mesi 2019 e solo un piccolissimo assaggio di *flat tax*, solo per partite Iva e professionisti. In arrivo anche un decreto anti burocrazia, che cancella norme e adempimenti che gravano sulle aziende.

LA PRIMA manovra del governo gialloverde vede la luce a Palazzo

Chigi dopo un durissimo braccio di ferro fra i due soci di maggioranza, Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, assicura che le coperture ci sono e ha smentito le voci sulle sue dimissioni: «Non sono un masochista da sopportare tutta la legge di bilancio in queste condizioni...». Il confronto con la Commissione Ue entrerà nel vivo a fine mese. Ma già giovedì, a Roma, ci sarà un incontro ravvicinato fra Tria e Moscovici. «Abbiamo già inviato la legge a Bruxelles. Ora seguiremo le procedure previste - aggiunge il ministro - sono sicuro che riusciremo a spiegare la filosofia di questa manovra, che è espansiva ed in linea con quella di Francia e Germania».

Fra le *new entry* della manovra ci sono le norme relative alle pensioni d'oro, fortemente volute dai grillini. I tagli scatteranno dal primo gennaio e la sforbiciata (che può arrivare al 20% dell'importo) riguarderà i trattamenti Inps che superano la soglia dei 4.500 euro netti al mese (90mila lordi all'anno). L'incasso previsto si attesta sul miliardo di euro in tre anni. Soldi che serviranno a finanziare il reddito di cittadinanza. Ma potrebbero esserci anche brutte notizie per i pensionati che hanno un assegno superiore ai 2.000-2.500 euro mensili: potrebbe esserci lo stop alle rivalutazioni e all'adeguamento all'inflazione.

Da febbraio, invece, comincerà ad andare in 'pensione' la legge Fornero: si potrà lasciare il lavoro quando la somma di età anagrafica e contributiva sarà pari a 100. Non ci saranno penalizzazioni economiche per chi lascia prima ma ci sarà una soglia minima di 62 anni. Un intervento che riguarderà circa 400mila lavoratori. Le domande potranno essere inviate da febbraio anche se la prima finestra utile per lasciare il lavoro si aprirà in aprile.

FRA LE ULTIME novità, anche l'introduzione del divieto di cumulo dei trattamenti previdenziali con altre forme di reddito da lavoro. Un divieto che dovrebbe durare almeno per un anno. L'operazione costerà circa 7 miliardi. L'obiettivo finale è arrivare a 41 anni di contributi senza alcun limite di età. Confermata, invece, la tabella di marcia del reddito e la pensione di cittadinanza. Si parte entro marzo, ma già da gennaio si avvierà la riforma dei centri per l'impiego. Andrà per il 47% alle famiglie del Centro-Nord. Aumentata anche la spesa per la sanità, con un fondo di 100 milioni destinato alle politiche per la famiglia. Tireranno la cinghia anche i ministeri: le spese saranno ridotte di circa 7 miliardi e in particolare 1,3 miliardi arriveranno dal Viminale grazie alla riduzione delle spese per gli immigrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





16
MILIARDI

Nella manovra si calcolano 16 miliardi nel 2019 per il reddito di cittadinanza e il superamento della legge Fornero, con un impatto sul Pil del +0,3%

1
MILIARDO

Il Movimento 5 Stelle è riuscito a ottenere il taglio delle pensioni d'oro (sopra i 90mila euro lordi l'anno) che vale un miliardo di euro in tre anni

Quota 100, addio alla Fornero Da febbraio e senza penalità

CAMBIA la Legge Fornero. Sarà possibile lasciare il lavoro prima della soglia attualmente prevista per i trattamenti di vecchiaia (66 anni e 7 mesi di età e 20 anni di contributi sia per gli uomini che per le donne del settore pubblico e del settore privato) a patto di aver maturato la cosiddetta 'Quota 100'. Vale a dire la somma fra l'età anagrafica e quella contributiva. Non è prevista alcuna penalità. Per lasciare il lavoro bisognerà, comunque, aver compiuto i 62 anni.

IL NUOVO sistema entrerà in vigore da febbraio, quando cioè i lavoratori che hanno raggiunto i requisiti richiesti potranno inviare la richiesta all'Inps. Ma per lasciare i rispettivi posti di lavoro bisognerà attendere le cosiddette 'finestre di uscita' che scatteranno ogni trimestre. Si partirà da aprile 2019, poi luglio, ottobre e gennaio 2020.

1

Ecco il reddito di cittadinanza Assegno da 780 euro su card

SI PARTIRÀ da aprile, dopo aver cominciato a riformare i centri per l'impiego per renderli più efficienti. Si partirà da un assegno di 780 euro al mese per i single fino a 1.400 euro per le famiglie più numerose. Per definire la platea dei potenziali beneficiari si dovrebbe utilizzare l'Isee, l'indicatore di reddito delle famiglie. Riceveranno l'assegno i nuclei con un reddito non superiore ai 9.300 euro l'anno. Le somme percepite potranno essere utilizzate solo per l'acquisto di beni di prima necessità e dovrebbero essere erogati con una card.

SI PERDERÀ automaticamente il diritto al sussidio se si rifiuta per tre volte il lavoro offerto dai centri per l'impiego. La misura non coinvolgerà gli stranieri. Secondo le prime stime, il 47% delle famiglie destinarie sarà del Centro-Nord.

2

Pensioni d'oro, ok al taglio Scure dai 4.500 euro al mese in su

L'OBIETTIVO del governo è di recuperare almeno un miliardo di euro in tre anni. Subiranno una decurtazione (che potrà arrivare fino al 20-25%) i trattamenti previdenziali superiori ai 4.500 euro netti mensili (circa 90mila euro lordi all'anno). Le penalizzazioni saranno direttamente proporzionali alla vita lavorativa e contributiva del lavoratore. In sostanza, il taglio sarà più pesante per coloro che hanno lasciato prima del tempo l'attività lavorativa con assegni calcolati non solo sulla base dei contributi versati ma anche sulle ultime retribuzioni.

IL PROVVEDIMENTO partirà a gennaio, insieme con tutte le altre misure previste nella legge di Bilancio. Dovrebbe essere cancellato anche l'adeguamento all'inflazione per i trattamenti medi.

3



PREVIDENZA Il presidente dell'Inps Tito Boeri (Ansa)

MANOVRA/PENSIONI

A febbraio 2019 prima finestra Tagliati assegni oltre 4.500 euro

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Dopo gli attriti Giorgetti-Di Maio, il taglio delle pensioni d'oro (soglia 4.500 euro) entra in manovra: sterilizzato e frut-

to di un compromesso. Almeno il blitz sugli assegni più bassi è stato stoppato. Avanti con quota 100: si parte da febbraio. a pagina 2

Boeri fallisce il blitz sulle pensioni Salvi gli assegni sotto i 4.500 euro

Dopo un pomeriggio di tensioni c'è l'intesa gialloblù: dalla sforbiciata 1 miliardo in tre anni. Il testo della norma spedito a Bruxelles diventa «omnibus»: dentro Rc auto, stretta sulla burocrazia e spese per i migranti ridotte

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Un logorio che è durato tutto il giorno. Messaggi inviati mezzo stampa alle rispettive parti. La Lega tira la coperta da un lato e i 5 stelle d'altro. In mezzo le pressioni e le interferenze che spingono per rafforzare l'asse in atto tra **Luigi Di Maio** e il numero uno dell'Inps, **Tito Boeri**. Una sinergie che ha messo in atto un blitz per tagliare invece che le cosiddette pensioni d'oro, fette di assegni ben più sottili.

Lo schema **Boeri**, sposato dai 5 stelle, prevedeva un meccanismo di intervento sulla parte retributiva ma con uno schema lineare che alla fine taglia per ogni anno di uscita anticipata rispetto all'età prevista dall'attuale legge una sforbiciata di circa il 2%. È il vecchio progetto di **Boeri** che ritorna sotto forma grilina: tagliare e ridistribuire alle pensioni minime. Solo che una volta creata la legge basterà modulare le soglie per tosare più persone. Tant'è che la dichiarazione di **Di Maio**, datata sabato e domenica, hanno acceso l'incendio. Prelevare un miliardo all'anno significherebbe tagliare al di sotto dei 3.000 euro netti. A quel punto il governo è andato in

attrito. Alla riunione di ieri mattina il leader 5 stelle non si è presentato.

A quel punto sono circolate indiscrezioni secondo le quali il cdm previsto per le 17.30 non avrebbe licenziato il decreto fiscale. Ma solo una bozza di manovra, di fatto priva di coperture. Questo perché in piena trattativa è entrato a gamba tesa il numero due della Lega, **Giancarlo Giorgetti**. Si è opposto al blitz **Boeri-Di Maio**. Si è opposto a ragione. Ha senso fare uscire in anticipo dal mondo del lavoro circa 400.000 persone e poi chiedere a circa 180.000 di rinunciare a una fetta di assegno consistente (il taglio può superare il 20%)?

La risposta è ovviamente no. Primo, perché si andrebbe a colpire soprattutto gli elettori del Nord. Secondo, perché da un lato di scardina la legge Fornero e dall'altro si penalizza economicamente chi ha semplicemente rispettato le leggi contributive della nostra Repubblica. Un paradosso politico con un retrogusto incostituzionale. Tanto più che il contratto di governo prevederebbe un taglio per le pensioni d'oro sopra i 5.000 euro netti al mese, che in pratica richiamerebbe il contributo di solidarietà del governo Berlusconi e Gentiloni. Scendere più in basso significa tradire il ce-

to medio. Non solo noi riteniamo sia un errore madornale da evitare. Evidentemente lo ritiene pure la Lega che però ieri ha dovuto portare avanti un mega compromesso. Pur di sterilizzare un po' il taglio delle pensioni d'oro, ha accettato di limare e ridurre il perimetro della pace fiscale.

Così il cdm ha introiettato sia l'approvazione del decreto fiscale (vedi articolo qui sotto) sia la stesura della legge di bilancio, la quale si è trasformata in un decreto omnibus. L'obiettivo è quello di infilare norme qua è là come la rimodulazione dell'Rc auto in modo da favorire gli abitanti delle regioni del Sud, fondi per le missioni all'estero, un decreto taglia adempimenti burocratici e la conferma dell'impignorabilità della prima casa. Tutte informazioni che arrivano in diretta tramite i post Facebook di **Di Maio**.

Al di là dei dettagli, la mediazione ha però concesso di proporre (al fine di raccogliere gettito) un ta-



glio degli assegni previdenziali (con componente retributiva) a partire da 4.500 euro netti al mese con l'intento di raccogliere un miliardo di euro spalmato in tre anni. In questo modo i grillini possono mettersi una medaglia, e la Lega sterilizza l'effetto: a venire colpiti dal provvedimento saranno tra le 60.000 e le 70.000 persone. Molte meno delle 400.000 che si appresteranno a ritirarsi dal lavoro con quota 100.

La cicatrice che ieri sera è stata suturata resterà visibile a lungo. Difficilmente gli attriti verranno dimenticati all'interno della compagine gialloblù perché sono frutto di un background culturale opposto e soprattutto di relazioni incongrue. Non è più un mistero il fatto che parte dei 5 stelle

dialoghi con l'area di sinistra vicina alla Margherita e con dirigenti dei ministeri che sono vicini al precedente governo Gentiloni. Ciò non significa che si rischi la caduta del governo. Al momento nessuna delle due componenti ha il minimo interesse a rompere. Si tratterà di proseguire con quel logorio di ingranaggi. Ieri il tira e molla ha portato anche novità in tema fiscale. Si scopre (anche se i dettagli ancora non ci sono i dettagli) che aumenteranno le tasse al comparto bancario e assicurativo e soprattutto che il bilancio dello Stato taglierà nel triennio un miliardo e 300 milioni di spese per gestire l'immigrazione.

Il ministro dell'Interno in un'intervista a *Politique internationale* (uscirà il 18 ot-

tobre) ha annunciato che flat tax, reddito di cittadinanza e abolizione della riforma Fornero «sarebbero state tutte e tre nella prossima manovra finanziaria». «Non ci sentiamo vincolati», ha aggiunto, «dalle norme sul deficit pubblico decretate da Bruxelles e che tanti governi europei hanno bellamente ignorato, a cominciare da Francia, Germania e Spagna». Mentre scriviamo l'articolo, il consiglio dei ministri è ancora in corso. Entro la mezzanotte è previsto l'invio del testo a Bruxelles, mentre entro sabato la manovra dovrà approdare in Parlamento. Ci saranno altre trattative e attriti. Di certo **Giorgetti** ha le antenne alzate e sembra che la fiducia verso i 5 stelle si sia ridotta sensibilmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IPERATTIVO

Tito Boeri, economista,
è presidente dell'Inps
[LaPresse]

Quando il capo dell'Inps demoliva la Fornero

Solo due anni fa, mentre dirigeva già l'Istituto grazie a Renzi, il bocconiano sosteneva che la riforma Monti «riduce la prospettiva di lavoro dei giovani». L'esatto contrario della levata di scudi di oggi, millantando i 100 miliardi di debito causati dal superamento

QUANTI BOERI CI SONO?

«La Fornero aumenta i disoccupati» Così parlava il presidente dell'Inps

In uno studio di due anni fa il capo della previdenza, che oggi attacca il governo su quota 100, scriveva: «Il caso Italia mostra che un incremento dell'età del ritiro ha effetti dannosi sull'occupazione giovanile»

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Avete presente i boeri, quei dolcetti al cioccolato che sessant'anni fa la Ferrero reinventò trasformandoli nei Mon Chéri? La loro caratteristica è di sembrare normali cioccolatini, ma poi, quando li si mette in bocca, si trova la sorpresa di una ciliegia affogata nel liquore. Ecco, anche Boeri, quello che non è un cioccolatino ed è tutt'altro che dolce, ovvero il presidente dell'Inps, contiene al suo interno una sorpresa. In pubblico sbraita e paventa sfracelli contro chiunque tocchi la Fornero, ovvero la legge che manda in pensione gli italiani solo se riescono ad arrivare vivi a 70 anni. In privato, quando da capo del più grande ente previdenziale europeo torna a trasformarsi nel professore che era rinunciando alle ambizioni politiche, denuncia

invece i guasti della Fornero, addebitando alla legge la responsabilità di aver bloccato il mercato del lavoro, soprattutto per quanto riguarda i giovani.

Non ci credete? Leggete per verificare. Se un paio di giorni fa quel peperino di Tito si scagliava contro le misure decise dal governo, bollando la riforma della Fornero come la madre di tutte le catastrofi e preannunciando un debito pubblico di oltre 100 miliardi in più nel caso le novità divenissero legge, un paio di anni fa, quando già era stato nominato da Matteo Renzi ai vertici dell'Inps, Boeri sosteneva tutt'altra cosa. Per il bocconiano prestato alle pensioni,

aver bloccato l'uscita dal mercato del lavoro di centinaia di migliaia di dipendenti, costringendoli a rinviare di sette o otto anni il momento del ritiro, aveva fatto crescere la disoccupazione giovanile. Le aziende, costrette a mantenere in servizio il personale più anziano, erano state infatti obbligate a rinviare le assunzioni, rinunciando a rinverdire gli organici. Lo studio, volendo, lo potere trovare agevolmente, non in Italia, dove pure il presidente dell'Inps pubblica le sue ricerche in un sito da lui stesso fondato e che si chiama *Lavoce.info*. No, la tesi, formulata a sei mani con altri due studiosi, è disponibile su Vox, con il sottotitolo «Research-based policy analysts and commentary from leading economists» (<https://goo.gl/K8eHrS>). Insomma, siamo di fronte a roba seria, cioè scientifica, non a opinioni da due soldi.

E che cosa scrive di interessante il presidente dell'ente previdenziale insieme ai suoi due colleghi? Che «l'Italia offre un eccellente caso di studio di come un inaspettato incremento dell'età di pensionamento abbia effetti dannosi sull'occupazione giovanile».

Boeri e soci, con grafici e tabelle, dimostrano la reazione del mercato del lavoro dopo l'introduzione della Fornero, spiegando che l'aumento dei contributi e dell'età pensionabile voluti dal governo Monti ha colpito la domanda di lavoro di giovani, costringendo le aziende a tenersi i dipendenti più anziani.

«I risultati sono chiari», scrivono Boeri e compagni: «la riforma sembra ridurre le

prospettive di mercato dei giovani lavoratori». Ovvio, no, pare dire il presidente dell'Inps dopo aver preso atto dei dati riportati nei tabulati dello stesso ente: più gente ritarda ad andare in pensione, meno giovani vanno a rimpiazzarli. Del resto, per capire che questo sarebbe accaduto non c'era bisogno di studiare, ma sarebbe stato sufficiente mettere il naso dentro qualche azienda, respirando l'aria che vi ristagnava.

Fin qui, dunque, la sorpresa di un Boeri contro la Fornero, come mai ci saremmo immaginati. Ma se queste erano le opinioni dello studioso all'epoca del governo Renzi, ora che a Palazzo Chigi ci sono Conte, Di Maio e Salvini il professore è convinto che la Fornero sia intoccabile, perché mettervi mano non solo ci porterà 100 miliardi di debito in più, ma ci darà molti occupati in meno, in quanto nessuno rimpiazzerà i pensionati. E dire che il 18 marzo del 2016, dall'alto della sua cattedra di docente della Bocconi, Boeri non sembrava avere dubbi, tanto da dichiarare al *Corriere* che «se il governo intende riformare le pensioni, è bene che lo faccia subito. Il blocco delle pensioni ha avuto effetti sulle assunzioni dei giovani molto forti. (...) Abbiamo bi-

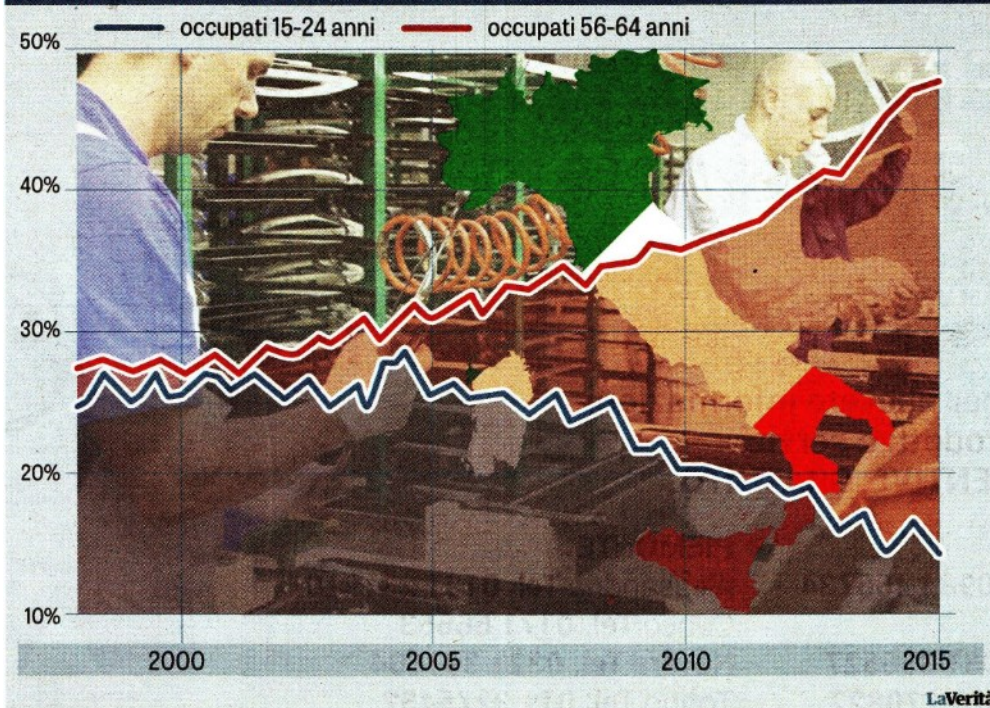


sogno di intervenire adesso sul blocco». E il disastro dei conti pubblici? I 100 miliardi di debito in più? L'Europa che minaccia sanzioni se si rivede la Fornero? Bubbolo. «Il problema che abbiamo con le regole europee», diceva sicuro al *Corriere* il presidente dell'Inps, «è che dando flessibilità in uscita ci sarebbero più persone che percepiscono le pensioni in un determinato anno: quindi la spesa aumenterebbe, ma è una spesa iniziale maggiore che poi si recupera con pensioni più basse. Il primo passo sarebbe farsi certificare da un'autorità indipendente, come l'Ufficio parlamentare di bilancio, che nel lungo periodo questa proposta non avrebbe effetti sui conti pubblici italiani». Capito quel furbo di **Boeri**? Dice che cambiare la Fornero e lasciare andare in pensione un po' di sessantenni non graverebbe sui bilanci dell'Inps e perfino l'Europa approverebbe.

Che vi dicevo? **Boeri** è proprio un cioccolatino. Anzi, un cioccolataio, senza offesa ovviamente per i fabbricanti di delizie al cacao. Del resto di che vi stupite: lo slogan della Ferrero per i celebri Mon Chéri non era «lasciatevi stupire»? Che poteva fare dunque il povero Tito per lasciarvi a bocca aperta se non dire esattamente il contrario di ciò che aveva detto prima?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TASSI DI OCCUPAZIONE A CONFRONTO



Previdenza, assegni alti

Di Maio tenta il blitz ma Salvini lo ferma

ROMA Per più di ventiquattr'ore l'idillio Salvini-Di Maio è sbriciolato. Poi, a sera, arriva la mezza tregua.

Gentili a pag. 4

Misure stralciate in manovra

Di Maio tenta il blitz sulle pensioni alte Ma c'è lo stop di Salvini

►Giornata di altissima tensione, il leader 5Stelle diserta il primo summit e avverte: «Sul condono fiscale si rischia la crisi». La mediazione di Conte

IL RETROSCENA

ROMA Per più di ventiquattr'ore l'idillio è sbriciolato. Tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio, amici per la pelle del battesimo del governo giallo-verde, né una telefonata, neppure un sms. Il leghista infuriato perché il grillino gli vuole circoscrivere la famosa pace fiscale. Il pentastellato su tutte le furie perché il lumbard era (ed è) determinato a mitigare il taglio alle pensioni alte. Poi, a sera, la mezza tregua. Ma con la tensione ancora alle stelle. Nomine Rai incluse.

La giornata che ha portato al varo, in serata, del decreto fiscale e della manovra di bilancio è una giornata da separati in casa. Alle 10.30 del mattino è prevista una riunione di maggioranza, con il premier Conte, i due vicepremier, il ministro Giovanni Tria (blindato dalla Lega), Laura Castelli e Massimo Garavaglia, il sottosegretario Giancarlo Giorgetti. Obiettivo: provare, nonostante la zuffa, a trovare un'intesa. Salvini però non si presenta. E' a Monza per un incontro con gli imprenditori e ci resta (va anche a farsi visi-

tare il polso slogato), mandando segnali di avvertimento agli alleati: «Sulla pace fiscale vado fino in fondo. Agli amici grillini dico: saldo e stralcio è nel contratto di governo. E quello vale». Poi, tanto per far capire che aria tira, piccona il reddito di cittadinanza caro ai 5stelle: «Questo Paese non ha bisogno di assistenza, ma di lavoro vero».

L'AVENTINO GRILLINO

Di Maio, chiuso nella sua stanza, avverte Conte: «Se passa il condono si rischia la crisi, i miei non li tengo». E decide di disertare anche lui il vertice per manifestare plasticamente il dissenso. Tanto più che Roberto Fico lo marca stretto: «Condono fiscale? Non ne ho letto...».

Conte prova a mediare. Chiama Salvini. Gli chiede di rientrare a Roma e di mostrarsi «flessibile». «Okay, ma con calma...». La stessa preghiera è rivolta a Di Maio. Il capo 5stelle però non arretra: «Non metterò piede nel vertice finché non sarà stata

fatta chiarezza sulla pace fiscale. Io un condono non lo voto! Il nero deve essere lasciato fuori».

Nel summit, che va avanti a stento, i 5stelle tentano il blitz. Di Maio, per bocca della Castelli, chiede di inserire nel decreto fiscale il taglio alle pensioni più alte, in modo di renderlo immediatamente operativo. Arriva lo stop della Lega: «La misura andrà solo nella manovra», fa sapere Giorgetti. Che ottiene anche un ridimensionamento della sforbiciata: non più i 3 miliardi in tre anni annunciati dai grillini, ma 1 miliardo.



La situazione per le altre misure si sblocca alle quattro di pomeriggio, quando Salvini arriva a palazzo Chigi e Di Maio esce finalmente dalla sua stanza. Parte il vertice con i due vicepremier, Conte, etc. Nella sala dove si svolge la riunione i volti sono tesi, le parole taglienti. Salvini difende l'ampiezza della pace fiscale. Di Maio lotta per restringerla.

Dopo un nuovo, lungo, bisticcio arriva il compromesso. Ed è una mezza vittoria per la Lega: sì alla pace fiscale, con la cancellazione del dovuto fino a mille euro, sì alla dichiarazione dei redditi "integrativa" per chi l'ha presentata inesatta. E sì al tetto a 100 mila euro per il "nero" di cui si pagherà il 20%. Insomma, il condono c'è, anche se limitato. Di Maio prova a vendere l'intesa come un successo: «Ci siamo accordati sul fatto che per gli evasori ci sarà la galea». E con i suoi rivendica: «Sono riuscito a mettere il tetto a 100 mila euro per il nero, abbiamo annacquato la loro condono. Così com'è stato reso complicato non sarà usato».

Salvini, avendo vinto ai punti, sportivamente preferisce esultare per essere riuscito ad anticipare di due mesi "quota 100" per le pensioni: «Partirà a febbraio e sarà senza penalizzazioni». E detta

in una nota a vertice ancora in corso: «Mantenute le promesse, faremo la Fornero, la flat-tax, Equitalia».

FESTE E CITAZIONI

Alle sette di sera comincia il Consiglio dei ministri. Conte, con il sostegno di Di Maio, ottiene che venga approvata (salvo intese) anche la manovra economica, in modo da presentarsi domani a Bruxelles con qualche carta in mano.

Poi, mentre la riunione è ancora in corso, il leader 5stelle comincia a lanciare post su Fb per portare acqua al suo mulino: «Questa non è una semplice manovra, è un Nuovo Contratto Sociale che lo Stato stipula con i cittadini». E cita Roosevelt: «L'unica cosa di cui dobbiamo avere paura è la paura stessa».

Salvini, incassati la pace fiscale e l'anticipo di "quota 100", si dedica all'altra sua bandiera: i migranti. In manovra riesce a inserire il taglio ai fondi destinati all'accoglienza: 1,3 miliardi nel triennio 2019-2021, di cui 500 milioni già il prossimo anno.

Il problema è che l'accordo, in realtà, è ancora tutto da scrivere. E in Parlamento probabilmente arriveranno modifiche. Il braccio di ferro è destinato a continuare.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La citazione



«Non bisogna temere il cambiamento che sta per arrivare - scrive Di Maio su Facebook. - Non fatevi fregare da chi vuole terrorizzarvi». E si lancia in una citazione: 'L'unica cosa di cui dobbiamo avere paura è la paura stessa.' Lo disse il presidente americano Roosevelt il 4 marzo 1933, ripetiamolo tutti insieme anche oggi».



Luigi Di Maio e Matteo Salvini lasciano palazzo Chigi (foto ANSA)

Parte la sanatoria fiscale Pensioni, uscita a febbraio

►Ok a manovra e decreto dopo lo scontro: emersione del nero con aliquota del 20%
Cancellazione delle cartelle fino a mille euro. Via a "quota 100", l'incognita finestre

ROMA Il governo gialloverde trova l'intesa, parte la sanatoria fiscale. Ok a manovra e decreto dopo lo scontro: emersione del nero con aliquota del 20%. Cancellazione delle cartelle fino a mille euro. Pensioni, prime uscite a febbraio: via a "quota 100" ma c'è l'incognita finestre.

Bassi, Cifoni, Di Branco
e Pacifico da pag. 2 a pag. 5

Si parte con "quota 100" da febbraio Sulla previdenza incognita finestre

►Lo slittamento di 3-4 mesi potrebbe essere applicato anche ai trattamenti di "vecchiaia" ►Assegni alti, in tre anni previsti risparmi fino a un miliardo: tagliata la rivalutazione

**PER CHI LASCIA
IL POSTO DI LAVORO
IN ANTICIPO
NON CI SARÀ ALCUNA
RIDUZIONE DEI LIVELLI
MATURATI**

**SARÀ PROLUNGATA
L'OPZIONE DONNA
CON IL SISTEMA
CONTRIBUTIVO
MA SCATTERÀ
A 60 ANNI DI ETÀ**

LE MISURE

ROMA Scatterà da febbraio l'uscita anticipata ribattezzata "quota 100", ovvero il pensionamento con 62 anni di età e 38 di contributi. E dal prossimo anno dovrebbero partire anche i tagli alle pensioni alte, con un introito di un miliardo in tre anni che però si baserà essenzialmente sull'eliminazione della rivalutazione annuale. Il capitolo previdenza della manovra è sicuramente tra i più attesi: sarà contenuto nel vero e proprio disegno di legge di bilancio, anche se il M5S avrebbe voluto spostare la parte sugli assegni più elevati nel decreto fiscale.

PRIMO PASSO

Nelle intenzioni della Lega Nord, come ha spiegato il vicepresidente del Consiglio Salvini, "quota 100" dovrà essere solo il primo passo verso una sostanziale "smontaggio" della riforma Fornero. Il prossimo sarebbe l'uscita con il solo requisito contributivo fissato a 41 anni (invece dei quasi 43 richiesti attualmente ai lavoratori uomini) per venire incontro essenzialmente a coloro che hanno iniziato la propria attività molto presto. Di fatto, si tratta per ora di un ripristino della vecchia pensione di anzianità, con il requisito congiunto dei 62 anni di età e dei 38 di contributi. A rigore non potrebbe essere definita una vera quota, perché la somma di 100 non si può conseguire con combinazioni diverse: chi non avrà raggiunto l'anzianità contributiva richiesta uscirà quindi con 63 anni e 38, oppure 64 e 38 e così via. Come specificato dallo stesso Salvini, non ci sarà alcuna penalità per chi approfitterà di questa occasione, anche se probabilmente sarà poi applicato il divieto di cumulo

lo tra lavoro e pensioni per impedire che i pensionati continuino a lavorare come collaboratori: in questo modo si spera di convincere le imprese ad assumere giovani al posto di chi se ne è andato.

Dopo il mese di febbraio le uscite dovrebbero avvenire con "finestre" trimestrali o quadriestrali: vuol dire che una volta maturato il diritto alla pensione occorrerà attendere ancora 3-4 mesi per potersi accedere effettivamente. Resta da capire se questo meccanismo (che esiste-



va prima della legge Fornero) sarà applicato solo a chi opta per "quota 100" o anche alle altre pensioni, di vecchiaia e anticipate: se fosse confermata questa interpretazione chi il prossimo anno avrebbe lasciato il lavoro con 67 anni dovrebbe invece attendere i 67 e 4 mesi.

I TESTI

Un altro aspetto molto importante che potrà essere chiarito quando saranno resi noti i testi legislativi definitivi riguarda la cosiddetta "aspettativa di vita": il governo è propenso a cancellare l'aumento progressivo dei requisiti legato agli andamenti demografici per quanto riguarda la pensione anticipata, mentre la stessa scelta per la pensione di vecchiaia potrebbe porre problemi di sostenibilità di lungo periodo del sistema previdenziale. Confermato il riprestino dell'opzione donna, la possibilità di uscita con il sistema contributivo che scatterebbe però a sessant'anni.

Sul fronte pensioni alte, il grosso dei risparmi verrebbe dal cosiddetto "raffreddamento" del meccanismo annuale di recupero dell'inflazione: il parziale taglio dell'indicizzazione potrebbe però riguardare, in misura più blanda, anche assegni di importo medio, al di sotto della soglia dei 4.500 euro mensili. Questo capitolo rappresenta per il Movimento Cinque Stelle una bandiera molto importante: attualmente è contenuto in un apposito disegno di legge in discussione alla Camera, ma potrebbe essere trasferito all'interno della legge di Bilancio. Il meccanismo originariamente messo a punto prevede una decurtazione della parte retributiva dell'assegno, legata all'età in cui è stata conseguito l'inizio della pensione.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

7

I miliardi destinati a "quota 100" (62 anni di età e 38 di contributi)

2,4%

È il rapporto deficit/Pil che il governo ha previsto per il 2019

12,5

Sono i miliardi per sterilizzare gli aumenti Iva nel 2019

9

I miliardi per far partire il reddito di cittadinanza



Una sede dell'Inps

Pensioni d'oro, vince la Lega il taglio non si farà per decreto

Di Maio e i Cinquestelle costretti a fare marcia indietro dopo gli annunci dei giorni scorsi
Da febbraio via dal lavoro con 62 anni e 38 di contributi. Salvini: "L'obiettivo è azzerare la Fornero"

VALENTINA CONTE, ROMA

Niente taglio da un miliardo e per decreto alle pensioni d'oro. La misura alla fine non entra nel decreto legge fiscale. Il ministro pentastellato Luigi Di Maio deve fare un passo indietro, rispetto a quanto annunciato venerdì agli imprenditori di Rivarolo Canavese e confermato domenica in tv. La Lega guadagna tempo. Evita una misura drastica, retroattiva, permanente e – secondo molti esperti ascoltati alla Camera – incostituzionale che avrebbe colpito nel 75% dei casi pensionati del Centro-Nord. Soprattutto scansa la sua immediata entrata in vigore. Il taglio, ora contenuto nel progetto di legge 1071 depositato alla Camera, verrà ripescato nella manovra di bilancio. Sarà dunque discusso dal Parlamento ed entrerà in vigore dall'1 gennaio. Se identico al testo visibile sul sito di Montecitorio – con la soglia sopra la quale colpire fissata a 4.500 euro netti mensili cioè 90 mila euro lordi annui – si vedrà. Il miliardo di gettito, chiariscono ora i Cinque Stelle, arriverà. Ma in tre anni.

Uno scenario dunque completamente mutato. M5S punta a un incasso di circa 330 milioni all'anno. Più del doppio di quanto stimato dal presidente Inps Tito Boeri: meno di 150 milioni da 30 mila pensionati. I conti continuano a non tornare. A meno che i grillini non vogliano ricomprendere nella stima i risparmi dalle rasoiate sui vitalizi

parlamentari (che si traducono in minori trasferimenti dallo Stato alle Camere) e regionali (come pure fece Monti nel 2011). Per ora, la Lega segna un punto nel braccio di ferro con i Cinque Stelle. La svolta nel pomeriggio di ieri. Quando il sottosegretario Giancarlo Giorgetti risponde lapidario a chi gli chiede se le pensioni d'oro sono nel decreto fiscale: «Assolutamente no». Di lì la retromarcia grillina.

Si configura così il pacchetto previdenziale nella manovra, attesa entro il 20 ottobre in Parlamento. Il taglio delle pensioni d'oro servirà a parziale copertura dell'aumento degli assegni minimi percepiti da oltre 3 milioni di pensionati che saranno portati da 500 a 780 euro, diventando pensioni di cittadinanza. La parte restante si prenderà dai 9 miliardi stanziati anche per il reddito di cittadinanza.

Cambia la legge Fornero, «per superare il blocco del turn over, come chiesto dalle imprese», spiega il ministro dell'Economia Tria. Sarà istituita "quota 100": la possibilità cioè di andare in pensione anticipata da febbraio (non più aprile), quando la somma tra età anagrafica e contributiva farà 100. «Circa 400 mila italiani potranno lasciare nel 2019 il lavoro, senza penalizzazioni di alcun tipo», assicura il vicepremier Salvini. La combinazione minima è 62 anni e 38 di contributi. Al crescere dell'età però il requisito contributivo dovrebbe rimanere bloccato a 38, così da avere quo-

ta 101 fino a 104.

«Sarà rinnovata anche "opzione donna"», dice il ministro Di Maio. Senza specificare se alle condizioni del passato: uscita a 58 anni con 35 di versamenti, ma ricalcolo contributivo, quindi penalizzazione. «Nei primi tre mesi del 2019 arriveranno sia la pensione che il reddito di cittadinanza», aggiunge. Rimandata "quota 41", la possibilità cioè di andare in pensione a prescindere dall'età anagrafica. «È il nostro obiettivo finale con il quale azzeriamo la Fornero», ammette Salvini. «Con i 7 miliardi a disposizione per il prossimo anno diamo però un sostanzioso assaggio».

Per favorire "quota 100" dovrebbe esserci la possibilità di condonare anche i buchi contributivi, accumulati dopo il 1996. Resta irrisolta, al momento, la questione della rivalutazione all'inflazione di tutte le pensioni degli italiani. Il 31 dicembre 2018 finisce la deindicizzazione decisa dal governo Letta fino al 2016 e poi prorogata anche per il 2017 e 2018. Dal primo gennaio del 2019 dovremmo tornare allo schema precedente: una rivalutazione a scaglioni ben più generosa ma anche costosa (1,4 miliardi). Ecco perché il governo, in particolare i grillini, puntano a confermare lo schema di Letta. Che però colpisce gli assegni dai 1.500 euro lordi in su, con una rivalutazione via via ridotta. Potrebbe essere azzerata per quelli più alti. Assestando così un altro colpo alle pensioni cosiddette d'oro.



I numeri

Istantanea sulle pensioni

Situazione
al primo gennaio 2018
per i residenti in Italia,
esclusi statali ed ex Enpals

TOTALE TRATTAMENTI

17.886.623

(-143.000 sul 2017)



meno di 1000 euro
12.800.000
(70,8%)

più di 1000 euro
5.100.000 (29,2%)

previdenziali
13.970.000 (78,8%)

assistenziali
3.900.000 (21,2%)

SPESA TOTALE PREVEDIBILE

200,5

(+1,57% sul 2017)

miliardi di euro

ASSEGNO MEDIO MENSILE

866,72 EURO

vecchiaia 1.165 EURO

invalidità 687

superstiti 622

sociali 433

invalidi civili 431

Nord 992 EURO

Centro 891

Sud 698

estero 245

ETÀ MEDIA DI USCITA
DAL LAVORO

2003 59,7 ANNI

2016 63,2

2017 63,5

dipendenti 62,7

autonomi 63,4



ANSA/GIUSEPPE LAMI

I protagonisti

Luigi Di Maio, Giuseppe
Conte e Matteo Salvini
durante la presentazione
della manovra

Stop alle rivalutazioni sulle pensioni elevate Quota 100 con 4 uscite

PREVIDENZA

Il taglio agli assegni più alti non entra nel decreto per l'altolà del Quirinale

Il taglio agli assegni cosiddetti «d'oro» vale un miliardo in tre anni, con il raffreddamento dell'indicizzazione all'inflazione; l'intervento sarà contenuto nella legge di bilancio e non nel decreto fiscale. Dal Quirinale infatti è arrivato l'altolà al ta-

glio degli assegni più alti per decreto. Sempre al Colle, preoccupazione per la sostenibilità finanziaria legata ai Tfr degli statali. A fine febbraio partirà comunque la riforma della legge Fornero con il via alla «quota 100» senza penalizzazioni, con quattro finestre di uscita. Sul fronte pensioni, secondo una delle ultime opzioni, per sommare i 38 anni necessari si potrà utilizzare anche il cumulo gratuito dei versamenti effettuati in gestioni diverse.

Colombo e Rogari — a pag. 5

Per le pensioni d'oro stretta in manovra, quota 100 a febbraio

Il cantiere. Un miliardo di risparmi in tre anni con il freno all'indicizzazione. Per le anzianità 4 finestre. Dal Colle alt al taglio degli assegni più alti nel Dl, preoccupazione per il Tfr degli statali

**Si lavora alla pace
contributiva in versione
allargata: possibilità
di rimborso in cinque anni
senza interessi e more**

**Davide Colombo
Marco Rogari**

ROMA

La «correzione» degli assegni più elevati sarà in legge di Bilancio e non nel decreto fiscale. E dovrà garantire un miliardo di risparmi nei primi tre anni di applicazione. Il meccanismo individuato prevede un raffreddamento dello schema di indicizzazione degli assegni all'inflazione. Con la manovra scatterà anche «quota 100», operativa dal

mezzo di febbraio secondo quanto ha assicurato la Lega inserata. Anche se, con il dispositivo di quattro finestre di uscita immaginato dai tecnici dell'esecutivo, il decollo effettivo scatterebbe a marzo. È questo il compromesso maturato ieri pomeriggio dopo la moral suasion del Quirinale e la lunga giornata di vertici a palazzo Chigi, nel corso della quale si erano diffuse le voci di una stretta alle pensioni «d'oro» con il provvedimento urgente sulla pace fiscale. Voci poi smentite dal Carroccio.

Trovata la quadratura del cerchio sugli assegni più elevati, quelli che il progetto di legge D'Uva-Molinari indica oltre i 4.500 euro netti al mese, la maggioranza ha quasi completato il set di regole per «quota 100». Secondo

una delle ultime opzioni, per arrivare ai 38 anni necessari si potrà utilizzare anche il cumulo gratuito dei versamenti effettuati in gestioni diverse utilizzando lo strumento varato lo scorso anno e adottato da circa 17 mila pensionandi nei primi cinque mesi di quest'anno. Riguardo alle finestre, invece, ieri fonti Inps hanno fatto sapere che



l'istituto non ha avanzato alcuna richiesta del genere, pur confermandole difficoltà operative. Una situazione oggettiva, dati gli organici ridotti con cui lavora l'Ente. Restano in campo, invece, la proroga di "opzione donna" fino al 2021 e dell'Ape sociale.

Su "quota 100" lo schema non cambia: i due requisiti minimi restano i 62 anni di età e i 38 di contributi effettuati. Non è stato ancora confermata la possibilità di scontare uno o due anni di contribuzione figurativa, mentre si rimanderà a norme secondarie l'attuazione dei fondi di solidarietà con cui le imprese potranno, volontariamente, finanziare le contribuzioni mancanti per le uscite di lavoratori senior. Resta in campo l'ipotesi, poi, di un parziale divieto di cumulo tra reddito da lavoro e pensione ma solo per i primi due anni dopo il ritiro.

Le nuove anzianità potrebbero essere anticipate da una "pace contributiva" a maglie larghe (come già scritto dal Sole24Ore), vale a dire la possibilità di rimborsare in cinque anni senza interessi e more i mancati versamenti negli anni dopo il 1996. Secondo fonti vicine al dossier la massa di mancati pagamenti aggredibile è di alcune decine di miliardi. Questo "condono" potrebbe arrivare con il decreto fiscale, al più tardi con un emendamento da inserire in Parlamento.

Tornando all'annuncio "taglio dei privilegi", ovvero la correzione degli assegni sopra a una certa quota, vale ricordare che la stima di un miliardo in tre anni resta molto superiore ai 150 milioni annui indicati nell'audizione di venerdì dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, pur con qualche modifica rispetto al testo parlamentare (il taglio per circa 30 mila pensionati arriverebbe in questo caso a punte massime del 23%, mentre in media sarebbe dell'8%). Per raggiungere l'obiettivo si dovrà dunque lavorare sulle soglie minime e, come detto, puntare su un meccanismo diverso e ritenuto dal governo più equo: un parziale congelamento dell'indicizzazione, che secondo le norme attuali dal primo gennaio 2019 dovrebbe tornare piena superando gli attuali blocchi al 50% sulla quota di pensione compresa tra 5 e 6 volte il trattamento minimo Inps e al 45% sulla quota superiore a 6 volte il minimo. Ieri, infine, sono state circolate voci di preoccupazione del Colle sulla sostenibilità dei costi legati al Tfr da pagare ai dipendenti pubblici che coglieranno "quota 100".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE IN MANOVRA**1****QUOTA 100****Si sommano età e contributi****Ipotesi cumulo gratuito gestioni diverse**

Il governo annuncia che quota 100 partirà a febbraio. Anche se con il meccanismo di 4 uscite l'anno immaginato dai tecnici il decollo effettivo scatterebbe a marzo. Lo schema è quello noto: soglia minima di 62 anni di età e 38 anni di contributi. Tra le ultime ipotesi c'è la possibilità di utilizzare il cumulo gratuito dei versamenti fatti in gestioni diverse

2**PENSIONI D'ORO****Dal taglio 1 miliardo in 3 anni****Resta il nodo della soglia minima**

Arriverà il taglio delle pensioni d'oro: un miliardo in tre anni secondo le stime del governo. Si farà ricorso a un meccanismo diverso dalla "correzione attuariale": l'idea è quella di raffreddare il meccanismo di indicizzazione degli assegni all'inflazione. Resta ancora da capire quale sarà la soglia minima individuata rispetto ai 4.500 euro netti di cui s'era parlato finora.

3**SANATORIA****Pace contributiva «large»****L'opzione emendamento**

Il Governo continua a lavorare a una "pace contributiva" a maglie larghe per introdurre la possibilità di rimborsare in 5 anni senza interessi e more i mancati versamenti relativi ai periodi successivi al 1° gennaio 1996. Questo intervento potrebbe approdare nel decreto fiscale, al più tardi con un emendamento parlamentare

4**LE ALTRE MISURE****Proroga per opzione donna****Misure ponte**

Nel "pacchetto pensioni" della legge di Bilancio ci sarà un'ulteriore proroga fino al 2021 di "opzione donna", ovvero la possibilità di uscire con 57-58 anni di età anagrafica e 35 anni di contributi (anche se l'asticella potrebbe essere alzata a 36 o 37 anni) con l'assegno ricalcolato con il contributivo. Ma sul tavolo c'è anche l'ipotesi di una conferma dell'Ape sociale

**Il prossimo
18 ottobre
mentre
il premier
parteciperà
al vertice
europeo,
Moscovici
alle 19 sarà
al Quirinale**

IL FILTRO SILENZIOSO DEL COLLE

UGO MAGRI — P. 23

IL FILTRO SILENZIOSO DEL COLLE

UGO MAGRI

Chi immagina che il Presidente della Repubblica si metta di traverso alla Manovra del Popolo, fino a farla deragliare, è decisamente fuori strada. Quando la legge di Bilancio sarà nero su bianco e nei prossimi giorni arriverà sul suo tavolo, chi frequenta il Colle dà per scontato che Sergio Mattarella autorizzerà il governo a presentarla. Sulla carta potrebbe negare la controfirma, e in quel caso si scatenerebbe politicamente l'inferno peggio che quando esercitò con puntiglio le sue prerogative bloccando la nomina di Paolo Savona all'Economia. Ma per negare il via libera a un disegno di legge di tale portata, su cui dovrà comunque pronunciarsi nelle prossime settimane il Parlamento, il Capo dello Stato dovrebbe scorgervi violazioni sfacciate delle regole di cui al momento non si vede traccia. E non si vedono anche per effetto di una «moral suasion 2.0», che viene esercitata da Mattarella in forme inedite rispetto al passato: senza minimamente interferire nelle scelte politiche della coalizione giallo-verde, evitando qualunque «interlocuzione» al di fuori del proprio ambito, ma facendo leva in maniera molto ferma sulle regole fissate nella Costituzione. Al confronto con i suoi predecessori, Mattarella restringe il raggio d'azione presidenziale e al tempo stesso ne difende con maggiore forza i confini rendendoli inattaccabili.

Se ne erano già visti i frutti due settimane fa, quando come d'incanto Luigi Di Maio e Matteo Salvini avevano fatto pace con la realtà, correggendo la previsione iniziale di un deficit immobile al 2,4 per cento nel prossimo triennio. Sarebbe stata una grave provocazione nei confronti dell'Europa e dei mercati finanziari. Ma soprattutto, ne sarebbe risultata una macroscopica violazione della carta costituzionale che, agli articoli 97 e 81, impone di rientrare dal debito. Dietro l'impegno a scendere progressivamente verso il 2,1 nel 2020 e poi all'1,8 nel 2021 c'è sicuramente un altolà presidenziale, per nulla pubblicizzato ma non per questo meno

efficace. Nemmeno se ne sarebbe avuto notizia se lo stesso premier, in una delle tante riunioni di governo, non avesse messo in guardia: «Se non abbasseremo il deficit, Mattarella non firmerà».

Stessa storia, a quanto risulta, si è ripetuta ieri. E pure in questo caso, senza che nulla sia filtrato dai piani altissimi delle istituzioni dove anzi si nega qualunque intervento diretto del Colle. Eppure qualcosa dev'essere per forza successo se dal decreto fiscale di colpo è sparito il taglio delle cosiddette «pensioni d'oro», dirottate su un apposito provvedimento. Escluso che Mattarella voglia difendere il privilegio di pochi; quasi certo che i giuristi del Quirinale abbiano obiettato sull'impiego di un provvedimento d'urgenza in una materia come quella previdenziale che tocca diritti consolidati, su cui la stessa Consulta ha espresso in più occasioni una posizione non facilmente aggirabile. Sarebbero clamorosamente mancati, nel caso di intervento per decreto, i requisiti fissati dall'articolo 77 dalla Costituzione.

Sempre in materia di pensioni, pare che l'esame preliminare del Colle abbia consentito di individuare certe falle nella copertura della manovra. Per esempio, segnalando in anticipo al governo come l'esodo dei pubblici dipendenti conseguente a «quota cento» comporterebbe per lo Stato un significativo esborso in termini di Tfr. Ma dal Quirinale non arriverà mai una conferma di questa collaborazione istituzionale, perché l'unica efficace «moral suasion», al tempo del populismo, è quella che non obbliga i nostri eroi ad ammettere pubblicamente i loro passi falsi. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



PACE FISCALE E PREVIDENZA, INTESA LEGA-5STELLE DOPO IL BRACCIO DI FERRO

Via libera al condono Pensioni, a febbraio scatterà quota cento

Prima riforma della Fornero. Tagliati gli assegni d'oro oltre i 4500 euro

Il Consiglio dei ministri dà il via libera alla manovra. Tra i provvedimenti spiccano la pace fiscale e la parziale riforma della legge Fornero con la possibilità, da febbraio, di

andare in pensione con «quota cento». Previsto anche il taglio agli assegni d'oro oltre i 4500 euro.

SERVIZI — P. 2-5

Salvini: obiettivo finale i 41 anni di contributi indipendentemente dall'età

Pensioni, quota 100 partirà a febbraio Tagliati gli assegni oltre i 4500 euro

7

**miliardi saranno spesi nel 2019 e serviranno a mandare in pensione circa 400 mila persone
IL CASO**

NICOLA LILLO
ROMA

Da febbraio sarà possibile andare in pensione con 62 anni di età e 38 di contributi. La Lega è riuscita a portare a casa la misura promessa, Quota 100, che permette di scardinare un pezzetto della riforma Fornero, tanto odiata dal Carroccio. Il leader leghista Matteo Salvini esce dal consiglio dei ministri e spiega: «È l'inizio del percorso che vale 7 miliardi nel 2019 e a crescere negli anni successivi con l'obiettivo di azzerare la riforma Fornero».

La misura inserita nella legge di Bilancio prevede quindi la possibilità (e non l'obbligo) di lasciare il lavoro con 62 anni e 38 di contributi, due requisiti sotto i quali non è possibile scendere.

Nessuna penalizzazione

Non saranno previste inoltre penalizzazioni negli assegni, annuncia il vicepremier. Inizialmente infatti si era parlato di tagli agli importi, seppur leggeri, o aiuti da parte delle imprese per permettere scivoli ai lavoratori. Ipotesi che sono state scartate. È chiaro però che con meno contributi gli assegni saranno un po' più bassi.

È stata esclusa inoltre la possibilità di andare in pensione soltanto con l'età contributiva, la cosiddetta Quota 41, che la Lega punta a rendere effettiva nei prossimi anni. La misura infatti costerebbe da sola circa altri 8 miliardi. Quota 100 è «una prima bella e sostanziosa iniezione di ossigeno, riconquisteranno il diritto alla pensione 400 mila persone. Che tutti la scelgano dipenderà da loro, alcuni potranno scegliere di restare a lavoro. 62 e 38 è una sommatoria quest'anno, l'obiettivo finale è 41», ammette Salvini. Secondo il governo maggiori pensionamenti permetterebbero alle imprese di assumere grazie al turn-over più giovani: una teoria però contraddetta da molti economisti e anche dalle

aziende partecipate dallo Stato, che la scorsa settimana hanno incontrato a Palazzo Chigi membri del governo.

Taglio alle pensioni d'oro

Sempre in tema di pensioni c'è poi la misura portata a casa dai Cinque Stelle, dopo uno scontro interno al governo durato settimane. I due partiti di maggioranza hanno infatti raggiunto un accordo per inserire nella legge di Bilancio (e non nel decreto fiscale) il taglio di quelle che vengono chiamate pensioni d'oro, sopra cioè ai 4.500 euro netti al mese. In tutto il governo punta a recuperare un miliardo in tre anni, che serviranno come coperture per la manovra.

Inizialmente i grillini puntavano a mettere mano agli assegni superiori ai 3.500 euro, po-



sizione però non condivisa dagli alleati di governo del Carroccio. Da qui si è arrivati al compromesso dei 4.500 euro. Non è ancora chiaro però come avverrà il taglio, che potrebbe essere soggetto alla bocciatura della Corte Costituzionale.

Secondo il presidente dell'Inps, Tito Boeri, la misura riguarderebbe 30 mila pensionati e potrebbe portare 150 milioni nelle casse dello Stato ogni anno. Nel governo invece sono convinti che sia possibile incamerare almeno il doppio, raggiungendo così il miliardo nel giro del triennio. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Intelligenza artificiale, il Mit investe 1 miliardo

LA CELEBRE UNIVERSITÀ DEL MASSACHUSETTS DIVENTERÀ IL NUOVO PUNTO DI RIFERIMENTO GRAZIE ALLA DONAZIONE DEL FONDO BLACKSTONE

L'INIZIATIVA

NEW YORK Il Massachusetts Institute of Technology scommette 1 miliardo di dollari sull'intelligenza artificiale e il computing, in quello che è il maggiore investimento del settore da parte di un'università americana. La scommessa sarà raddoppiare la dimensione della sua facoltà del settore, sottoponendo il MIT al maggiore cambio strutturale dal 1950, quando l'università è stata pioniera nella ricerca nell'intelligenza artificiale. La nuova iniziativa è resa possibile grazie al regalo da 350 milioni di dollari di Stephen Schwarzman, il ceo del fondo Blackstone. E proprio a Schwarzman sarà dedicato un nuovo edificio nel campus, il College of Computing. «Come uno dei leader mondiale nell'innovazione tecnologica, il MIT ha l'esperienza giusta e i valori giusti nel cercare le risposte di cui abbiamo bisogno» nell'intelligenza artificiale, ha affermato Schwarzman. «La nostra speranza è che questa iniziativa ambiziosa serva come una chiamata al nostro governo sulla necessità di massicci investimenti nell'intelligenza artificiale».



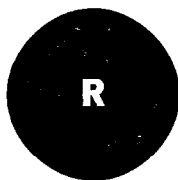
Intelligenza artificiale



“Si chiama talento l'asso nella manica della mia regione”

*L'archistar Carlo Ratti
e il domani di Torino
“Grandi opportunità
ma serve una strategia”*

Jacopo Ricca



ipartire «dal Dna del Piemonte, dalla tradizione della potenza industriale e proiettarla nel futuro». Carlo Ratti, architetto e ingegnere torinese, insegna al Mit di Boston di cui dirige il Senseable City Lab, ma con-

tinua a guardare alla sua città e al Piemonte come uno dei luoghi d'elezione per le sue attività. Qui ha curato la ristrutturazione della sede di Fondazione Agnelli e qui sta dando nuova vita a un luogo storico della Resistenza come l'ex caserma di via Asti. Per il suo studio Cra-Carlo Ratti Associati ha scelto Torino come sede italiana, cui si aggiungono quelle di New York e Londra, e sempre sotto la Mole ha lanciato la startup che ha creato il primo robot barista: «Vogliamo investire sulla produzione industriale di alcuni nostri progetti – annuncia – e abbiamo deciso di aprire le prime linee in città. Stiamo cercando operai locali da formare, che vorremmo individuare tra i “neet”, i giovani che non stanno studiando e non lavorano».

Architetto, come vede il futuro del Piemonte?

«Il futuro non si può vedere: non è già scritto, ma dipende dalle decisioni che prenderemo. Come diceva Alan Kay: “Il miglior modo per predire il futuro è inventarlo”. Inventarlo “tutti insieme”, aggiungerei io. Credo che il Piemonte – potenza industriale del Novecento – abbia oggi una grande opportunità con l'avvio dell'era dell'Industria 4.0. È un treno che sta partendo: sapremo prenderlo? Si tratta di partire dal nostro Dna e proiettarlo verso il futuro».

Cosa serve a Torino e al Piemonte per diventare un luogo d'innovazione?

«Sono nato a Torino, ma oggi passo soltanto un paio di giorni al mese in città. Ci lavorano una ottantina di persone del nostro gruppo, un terzo del totale, divise tra lo studio di design e innovazione Carlo Ratti Associati e le due startup di robotica Makr Shkr e Scribit. Nel nostro ecosistema, che comprende anche New York, Londra e Singapore, Torino è oggi una delle sedi più dinamiche. Per questo cerchiamo operai piemontesi per le nostre linee di produzione; quello che mi sento di dire è che dal nostro parziale osservatorio quindi Torino non sembra in cattive acque. Provo però ad avanzare una diagnosi: alla città manca oggi una chiara direzione strategica, la capacità di allinea-

re tutti gli attori del territorio per un obiettivo comune – come era successo una decina di anni fa all'epoca delle Olimpiadi».

Perché avete scelto Torino per alcuni dei progetti innovativi come il bar robot?

«Torino è la mia città – e mi piaceva creare qualcosa in un luogo che mi ha dato tanto. Avevamo appena raccolto 40 milioni di dollari per lanciare una startup di successo a Boston e ci siamo detti: perché non cercare di fare lo stesso in Italia? Vedremo i risultati fra qualche anno, ma per adesso sembra una sfida azzeccata: da diversi punti di vista – tra questi il talento e gli spazi, che non mancano in una città di edifici vuoti – il sistema è più competitivo di quello americano».

Gli atenei torinesi possono essere attori di questo tipo di sviluppo?

«Un polo universitario è fondamentale, a Torino ci sono Politecnico e Università ma anche l'ottima Escp Europe e altre realtà che sono una ricchezza. È lì che parte l'innovazione che poi diventa startup e infine impresa. Lo vediamo bene attorno al nostro campus al Mit di Boston – un ecosistema che secondo diversi studi ha creato 4.6 milioni di posti di lavoro e generato 2 trilioni di dollari di fatturato, pari quasi all'intero Pil italiano».

Il progetto dell'ex caserma di via Asti, a Torino, può essere un esempio di ciò che sarà il futuro?

«In Via Asti stiamo lavorando con Cassa depositi e Prestiti per progettare una “Piazza dell'Innovazione”. Qualcosa di complementare all'ottimo polo di Fondazione Agnelli e Talent Garden, ma per aziende cresciute. L'innovazione può essere uno dei principali motori per l'Italia di domani. La grande industria ha bisogno di un sistema Paese che funzioni come un orologio, e qui la Germania ci darà sempre punti. L'innovazione invece necessita talento, idee, creatività e – perché no – irrisponsabilità. Questi sono i nostri tratti nazionali».

Torino può avere davvero un ruolo nelle sperimentazioni dell'auto a guida autonoma?

«Torino è la capitale italiana dell'auto, non sarebbe il luogo più naturale per questo? Mi pare che l'assessorato all'Innovazione di Paola Pisano stia portando avanti sperimentazioni uniche in Italia. Ma bisogna correre: a Singapore abbiamo iniziato a lavorare su questi temi con il governo quattro anni fa e in alcune aree della città girano già macchine senza guidatore. A “Cra” poi stiamo lavorando su modelli di città basati sulla mobilità autonoma a Toronto, nel nuovo quartiere di Side Walk Labs (Google) e a Milano, con il progetto per lo sviluppo del polo Mind sull'ex-sito di Expo 2015».

Potrebbe essere utile una detassazione per imprese che fanno innovazione?

«Gli incentivi fiscali aiutano, ma non sono fondamentali. Sarebbe meglio un governo che toglie in-

tralci, di uno che distribuisce sussidi».

Cosa chiederebbe ai politici per il Piemonte?

«Farei loro una domanda, la stessa che mi pose a cena l'ex Primo ministro australiano Kevin Rudd: come possiamo immaginare questa regione fra 20 anni? E poi avrei una proposta per andare oltre i ragionamenti di campanile».

Quale?

«Parto dal mondo della formazione che è quello che frequento ogni giorno. Credo che il Politecnico di Torino e quello di Milano dovrebbero mettersi insieme. Un unico "Politecnico" italiano potrebbe ambire a posizioni di punta. D'altronde le due città grazie all'alta velocità ferroviaria sono ormai una sola: ci mettiamo meno tempo dalla Gran Madre a Porta Venezia che dall'aeroporto Jfk al nostro ufficio di Spring Street a New York».

Cosa pensa si possa fare per convincere le menti giovani più brillanti a restare in Piemonte?

«Sarò sincero e dico: che noia se tutti restassero sempre nella città in cui sono nati! Quello che dobbiamo invece chiederci è che cosa fare per convincere le persone a tornare o venire a Torino dopo aver fatto esperienza nel mondo. La sfida è essere attrattivi per le menti migliori a livello globale. Sull'innovazione non si può essere protezionisti».



Carlo Ratti, 47 anni, architetto torinese e docente al Mit di Boston. Sopra, il robot-barman della sua Makr Shkr



Le innovazioni spingono verso una logistica 4.0

Sviluppo tecnologico. Cobot, big data, logistics app in un settore che cambia. Sull'evoluzione digitale si basa il modello di business di diverse startup

**Marco Melacini
Damiano Frosi**

La rivoluzione 4.0 entra nella logistica. Un settore in crescita, che oggi trova nuovo impulso allo sviluppo grazie all'innovazione, alle startup e all'attenzione alla customer experience da parte delle imprese. È iniziata l'era della logistica 4.0, in grado di garantire migliori servizi al cliente e una filiera più efficiente, con la piena visibilità e l'integrazione dei diversi processi.

Come rivela la ricerca 2018 dell'Osservatorio Contract Logistics "Gino Marchet" del Politecnico di Milano (che sarà presentata giovedì 8 novembre al convegno "Customer Experience, Startup e 4.0: la Logistica spicca il volo!" presso MiCo - Milano Convention Centre), nel mercato contract logistics crescono i volumi movimentati grazie alla spinta dell'eCommerce e a importanti elementi di innovazione. Si registra poi un grande dinamismo con ben 40 operazioni M&A in Italia nel biennio 2017-2018 e si riscontra più attenzione alla sostenibilità dal punto di vista sia ambientale, che economico e delle condizioni di lavoro.

Riguardo all'aspetto "green", sui mezzi pesanti si diffonde la tecnologia per alimentazione Lng (Liquefied natural gas), capace di ridurre la CO₂ del 15-20% e il particolato di almeno il 90%, con benefici anche in termini di costo a chilometro. Nei magazzini prendono piede carrelli con batterie agli ioni di litio, che portano a un risparmio totale sul consumo di ener-

gia elettrica superiore al 35%.

Sulle tecnologie digitali si basa il modello di business di gran parte delle startup specializzate nell'offerta di servizi logistici. Come Milkman (a Milano), che offre un servizio di delivery last mile con una gestione dinamica dei prezzi per slot di consegna e la visibilità sull'intero processo distributivo. Oppure IndaBox (nata a Torino), che gestisce una rete di punti di ritiro pacchi, tra lockers, negozi, bar e supermercati.

Il filo comune dell'innovazione tecnologica è il paradigma della rivoluzione 4.0, in cui sistemi Cps (Cyber-physical systems) comunicano tra loro in real time e monitorano i processi, creando una copia virtuale del mondo reale e consentendo di prendere decisioni decentralizzate. In magazzino, questo significa ad esempio introdurre carrelli di movimentazione dotati di tecnologia "natural navigation", che si muovono autonomamente senza un tracciato prestabilito, grazie a una scansione laser dello spazio e alla creazione di un profilo 2D dell'ambiente. O sistemi di navigazione indoor basati sulla realtà aumentata, con carrelli dotati di telecamera frontale e di un tablet che mostra le immagini raccolte, a cui si sovrappongono indicazioni "stradali" e informazioni sulla missione da percorrere. E ancora, sistemi di Autonomous intelligent vehicle per carrelli in grado di aggirare gli ostacoli e comunicare tra loro per gestire le precedenza e assegnare gli ordini (Swarm Logistics). Inoltre nell'allestimento ordini i sistemi Cobot (Collaborative robot) possono

supportare le attività di imballaggio e (domani) anche di prelievo. Per dare un'idea della portata di queste innovazioni, basti pensare che nel retail food le aziende che hanno introdotto l'automazione nei magazzini sono cresciute dal 2016 di circa il 350%.

Nel trasporto si assiste alla diffusione di app che consentono una comunicazione real time tra i sistemi di pianificazione centralizzati (Tms) e i singoli vettori/autisti. Soluzioni permettono una stima più precisa dell'orario di arrivo, migliorando il livello di servizio percepito dai clienti. Ma non solo: conoscere la posizione dei mezzi consente di pianificare al meglio le attività di ricezione e spedizione, riducendo la congestione nelle aree circostanti. Molte startup poi stanno introducendo sistemi evoluti per l'analisi dei Big Data della logistica (ad esempio Noodle Analytics) e piattaforme di incrocio domanda-offerta di servizi logistici con un rating sull'affidabilità del servizio.

Ma la rivoluzione tecnologica interessa anche il customer service. Nuovi strumenti digitali offrono visibilità sullo stato degli ordini e maggiore integrazione tra gli attori della filiera, introducendo workflow strutturati che rispondono a eventuali anomalie e alimentano sistemi di business intelligence e predictive analytics. Soluzioni che migliorano l'esperienza di aziende e consumatori.

Marco Melacini e Damiano Frosi sono rispettivamente direttore scientifico e direttore Osservatorio Contract Logistics "Gino Marchet" del Politecnico di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



40

**OPERAZIONI
M&A**

Nel mercato del contract logistics in Italia, nel periodo 2017-2018, si sono registrate 40 operazioni di M&A. È quanto emerge dalla ricerca dell'Osservatorio Contract Logistics "Gino Marchet", che verrà presentata l'8 novembre a Milano

16%

**CRESCITA 2018
E-COMMERCE**

L'Osservatorio eCommerce B2c calcola un incremento del valore degli acquisti online del 16% nel 2018

**Anche i droni.**

Amazon ha iniziato a testare la consegna dei pacchi con i droni (foto a destra). Sopra, robot Starship Technologies per il recapito di cibo, documenti o piccoli oggetti. Sotto, dall'alto: il concept Renault EZ-PRO e lo ZF e-Go Mover, entrambi veicoli a guida autonoma



Infine Di Maio cede a Salvini e fa passare il condono

«Ma l'abbiamo sterilizzato»

Il braccio di ferro premia più la Lega del Movimento. Ora tocca a Bruxelles

Prima tappa

Domani il premier parteciperà al Consiglio europeo. Poi Moscovici a Roma

Il retroscena

di **Enrico Marro**
e **Alessandro Trocino**

ROMA Una giornata tesissima, con Matteo Salvini che in mattinata da Monza ricorda energicamente «agli amici 5 Stelle» l'esistenza di un contratto di governo. E Luigi Di Maio che, irritato dalle pressioni leghiste, decide di disertare gli incontri preliminari. Solo nel tardo pomeriggio, nell'incontro decisivo alla presenza del premier, la situazione si sblocca. E come nella più classica delle trattative, ognuna delle due parti concede qualcosa. I 5 Stelle accettano di includere nella pace fiscale anche chi non ha dichiarato tutto (evasori, sia pure parziali), sia pure con molti limiti. E mentre Salvini ottiene la partenza della riforma Fornero «a febbraio», i 5 Stelle portano a casa i tagli alle pensioni d'oro, inserite nella legge di Bilancio, in modo che siano approvati entro il 31 dicembre. Ma alla fine il cedimento più grosso è di Di Maio, che aveva giurato e rigiurato che non ci sarebbe stato un condono per gli evasori e che invece accetta di includere nella pace fiscale pure una sanatoria per chi non dichiara una quota di «nero». Anche per questo in serata il vicepremier M5S calca la mano sul tema, annunciando «la galera» per chi evade. Ma se la quadra interna si è trovata, la vera

partita si giocherà da domani. Con i mercati, che valuteranno le misure. Con le agenzie di rating, che dovranno decidere se abbassare il nostro livello di affidabilità nei tassi di interesse. E con Bruxelles che dovrà valutare entro 15 giorni il disappio con il *Draft Budgetary Plan*, partito ieri. E a quel punto, con le carte in tavola, si combatterà la battaglia finale.

Nel frattempo, comincia la consueta guerra di propaganda interna dei due movimenti, che rivendicano i successi ottenuti e si contendono la «vittoria». Da giorni si combatte sul fronte del decreto fiscale. Il sottosegretario Armando Siri aveva chiarito al *Corriere* la posizione della Lega, parlando di «equivoci». Nel senso che il Carroccio, a suo dire, non voleva premiare gli evasori. I 5 Stelle, invece, avevano capito proprio questo e di fronte all'elettorato rischiava di essere un boomerang importante. Per questa ragione, alle parole di Salvini di ieri mattina, «fonti» del Movimento chiarivano perentorie: «Aiutare i cittadini che sono in difficoltà nelle grinfie di Equitalia è nel contratto. La pace fiscale intesa come misura che strizza l'occhio ai grandi evasori e ai capitali occulti non è nel contratto».

Vero, in effetti. Nel capitolo 11 del contratto, alla voce Fisco, non si parlava di nero e si precisava: «Esclusa ogni finalità condonistica». Alla fine la Lega la spunta, anche se i 5 Stelle rivendicano di aver limitato i danni: «È una misura talmente annacquata e con così tanti limiti — spiegano nel Movimento — che avrà scarsa applicazione. Non solo: già prima si poteva dichiarare il nero, noi l'abbiamo abbas-

sato a 100 mila euro». Sta di fatto che prima, in caso di nero, si pagavano tasse sul capitale e interessi, con sanzioni. Ora no. I 5 Stelle si devono accontentare di una sorta di «sterilizzazione» del condono e dell'annuncio di un inasprimento delle pene per i grandi evasori. Oltre che del «decreto taglia scartoffie», fortemente voluto da Di Maio.

La Lega può rivendicare anche una misura utile a confortare il suo elettorato, sulla scia delle battaglie salviniane: ci saranno tagli per oltre 1 miliardo e 300 milioni di euro per il triennio, di cui oltre 500 milioni a partire dal 2019, dai fondi destinati agli immigrati. Un colpo che arriva dopo la reazione forte, seppure tardiva, di Roberto Fico, che chiede le «scuse» per la vicenda dell'esclusione di fatto dei bimbi stranieri dalla mensa scolastica, decisa dalla sindaca leghista di Lodi. Parole sgradite ai vertici del Carroccio, quelle di Fico, che però replicano con le cifre della manovra.

I 5 Stelle avrebbero voluto introdurre nel decreto fiscale anche i tagli alle pensioni d'oro. Ma i leghisti hanno detto no. Il compromesso è stato trovato spostando la misura nella manovra e rivedendo il meccanismo di taglio previsto dal disegno di legge D'Uva-Molinari. Non è ancora chiaro se i tagli colpiranno le pensioni superiori a 4.500 euro netti al mese o se la soglia sia stata abbassata. Se così non fosse resta comunque questo l'obiettivo del Movimento da raggiungere in Parlamento, correggendo la manovra.

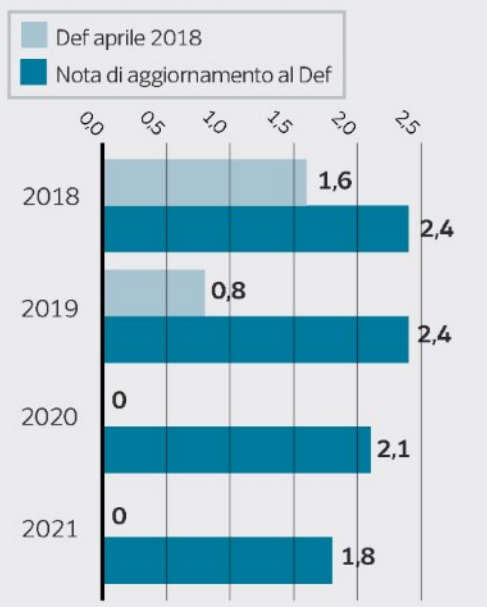
Ora la questione esce da Palazzo Chigi. Il primo appuntamento è per domani, quando il premier Conte partirà per



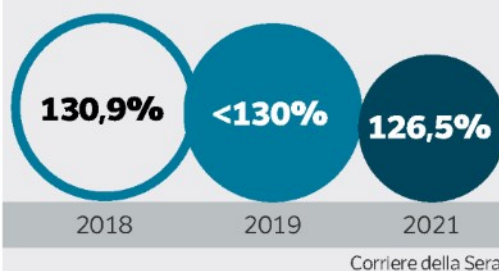
Bruxelles, dove parteciperà al Consiglio Europeo e all'Euro Summit, pronto a difendere la manovra. Il giorno successivo, il commissario Ue Pierre Moscovici sarà a Roma per incontrare il ministro Giovanni Tria. Sullo sfondo, ma non troppo, la determinazione del premier olandese Mark Rutte, che ha intenzione di portare la questione del deficit italiano all'attenzione di tutti, per mettere l'Italia «di fronte alle sue responsabilità e ai suoi impegni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime sul deficit (dati in % sul Pil)



Le stime del governo sul rapporto debito-Pil





Palazzo Chigi Il premier Giuseppe Conte, 54 anni, i vicepremier Luigi Di Maio, 32, e Matteo Salvini, 45, e il ministro dell'Economia Giovanni Tria, 70, ieri dopo il Consiglio dei ministri (*Imagoeconomica*)

La virata delle banche Ora vendono i titoli di Stato per difendere i bilanci dall'effetto spread



La parola

BTP

I Buoni del Tesoro poliennali sono titoli di debito a medio-lungo termine emessi dal Tesoro con cedola fissa semestrale. Hanno durata di 3, 5, 7, 10, 15, 20, 30 e 50 anni. Il differenziale di rendimento di quelli a 10 anni, confrontato con i Bund tedeschi, forma lo spread.

Le strategie

di **Federico Fubini**

In agosto le banche italiane hanno iniziato mostrare un comportamento senza precedenti per le fasi di tensione finanziaria sul Paese. Anziché comprare titoli di Stato mentre gli altri investitori vendevano, in modo da contrastarne la tendenza, gli istituti si sono uniti alla corrente. Si sono alleggerite di debito pubblico dell'Italia, anche a costo di contribuire all'aumento degli interessi a carico del Tesoro: in agosto l'esposizione del sistema creditizio nazionale, pur restando elevata, è scesa di quasi nove miliardi (in base all'ultimo bollettino «Moneta e banche» di Banca d'Italia).

In altri termini, nel momento di bisogno da parte del governo, per la prima volta le banche hanno iniziato a praticare un'implicita forma di graduale separazione dai suoi destini. Di rado era successo in precedenza. Nel 2011 o nel

2012 e di nuovo nei primi mesi della fase di instabilità aperta a maggio con la prima bozza del «contratto» M5S-Lega, gli istituti si erano mossi in direzione opposta. Avevano cercato di collaborare con le autorità. La loro esposizione sul debito pubblico era salita di 11 miliardi in maggio e di altri 17 in giugno, proprio mentre i titoli del Tesoro erano colpiti da un'ondata di vendite dall'estero con crolli dei prezzi che portarono i rendimenti a dieci anni a esplodere.

Il comportamento in controtendenza degli istituti aveva una logica: poiché all'inizio di maggio in aggregato la loro esposizione sul debito pubblico era di 340 miliardi, il loro destino era (e resta) legato a quello del governo. La caduta del valore dei titoli pubblici, che va in senso opposto all'aumento dei rendimenti, genera minusvalenze per le banche che li detengono in bilancio. E un eventuale default dello Stato travolgerebbe molte di esse. Secondo alcune stime, un allargamento di cento punti (1%) dello scarto fra rendimenti italiani e tedeschi a dieci anni — il cosiddetto spread — può produrre in aggregato 1,8 miliardi di perdite in bilancio per i primi tre istituti del Paese: Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco-Bpm. Non sorprende dunque che la difesa dello Stato tramite acquisti di debito in controtendenza rappresenti, per il settore del credito, anche un'autodifesa.

Questa tradizionale forma di mutuo sostegno fra banche e governo sembra però in crisi. Quest'ultimo prevede un aumento della pressione fiscale sulle prime, pur di rastrellare coperture per sussidi «di cittadinanza» o per le pen-

sioni; inoltre, l'incertezza creata dall'esecutivo ha già fatto perdere il 32% all'indice bancario del Ftse-Mib di Milano dall'uscita della prima bozza di «contratto», proprio a causa delle perdite sui titoli sovrani. Gli istituti dunque ormai stanno cambiando strategia: iniziano ad alleggerirsi di titoli di Stato anche se lo spread sale, come in agosto (i rendimenti a 10 anni in quel mese erano saliti dal 2,79 al 3,24%).

Siamo dunque ai primi passi della separazione, benché la strada resti lunga. A fine agosto l'esposizione del sistema bancario sul debito pubblico era ancora di 372 miliardi. Le banche restano talmente vulnerabili alle fluttuazioni dei titoli di Stato che molte stanno attuando una strategia difensiva in parallelo: spostare parte dei bond sovrani dal portafoglio di *trading* (il cosiddetto «htcs») al portafoglio che prevede di tenerli fino a scadenza («htc» o *held to collect*). Unicredit, Banco-Bpm o Creval hanno iniziato a farlo nel secondo trimestre, altre seguiranno. Ciò permette di non segnare le perdite sui titoli pubblici in bilancio ogni tre mesi, evitando magari l'esigenza di aumenti di capitale perché il capitale viene eroso. Ma i banchieri sanno che si tratta di una tattica di breve respiro: vera stabilità, e credito all'economia, può venire solo da conti pubblici stabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regali a piccoli e grandi evasori ecco la maxi sanatoria gialloverde

**Si paga solo il 20%
sul nuovo reddito
emerso. Cancellazione
dei debiti 2000-2010
sotto i mille euro**

ROBERTO PETRINI, ROMA

Eccolo il condono dei gialloverdi. Dopo mesi di indiscrezioni, retromarcie e cortine di fumo, arriva una sanatoria fiscale ad alta intensità. Quattro i pezzi dell'operazione, contenuta nel decreto varato ieri sera dal Consiglio dei ministri: la prima è la rottamazione-ter delle cartelle; la seconda la sanatoria delle liti fiscali in corso; la terza è il colpo di spugna totale per i debiti col fisco sotto i mille euro (dalle multe ai bolli auto); la quarta – quella con potenza massima – è la possibilità per chi ha evaso negli anni passati di presentare una dichiarazione integrativa pagando solo il 20 per cento del nuovo imponibile emerso. Persino il premier Conte nella conferenza stampa seguita al Consiglio dei ministri è sembrato arrendersi: «Condono? Chiamatelo come vi pare, le scelte lessicali sono libere».

La “dichiarazione integrativa” è la vera novità dell'intero pacchetto delle quattro sanatorie. Si tratta dello stesso strumento usato da Berlusconi e Tremonti nel 2002 per varare il condono tombale, ed è stato oggetto di resistenza da parte dei grillini fino all'ultimo: tant'è che nel penultimo testo circolato la settimana scorsa c'era, mentre in quello di sabato scorso era sparita. Ora torna, con qualche paletto, ma mantenendo intatta la propria efficacia. Il punto fondamentale della nuova “dichiarazione integrativa”, che la qualifica come condono, è che non si limita a cancellare sanzioni e interessi di mora ma consente di mettersi in regola pagando – come avviene con il decreto varato ieri – il 20 per cento dell'imponibile Irpef emerso. Si dichiara oggi con lo sconto quello che non è stato dichiara-

Confermata anche la rottamazione-ter del precontenzioso e delle cartelle. Si paga senza sanzioni e interessi

to allora.

Di Maio ieri ha assicurato che non ci sarà nessun “salva-condotto” per chi ha evaso e ha minacciato manette. Tuttavia è chiaro che con le nuove misure chi ha mancato in passato potrà mettersi in regola dichiarando quello che non dichiarò allora (sempre ammesso che non sia già stato posto sul chi vive da una visita della Guardia di Finanza perché in questo caso l'integrativa gli è preclusa): per farlo deve essere certo che verrà messo al riparo da accertamenti futuri, come sembra previsto dal decreto. Due paletti, subito annunciati da M5S dopo il lungo vertice di ieri, tra Conte, Tria e due vicepremier, tentano di circoscrivere l'operazione: il nuovo imponibile dichiarato ad integrazione del vecchio non può essere superiore al 30 per cento di quanto dichiarato in modo fraudolento e comunque non superare il tetto dei 100 mila euro.

Complessivamente il condono gialloverde sembra frutto di un forte compromesso e farà discutere. Da una parte è comunque un condono e dall'altra parte ha molti limiti che in qualche caso ne ostacoleranno l'appetibilità: ad esempio, siccome l'Iva non può far parte della sanatoria, il lavoratore autonomo che si autodenuncia rischia di vedersi contestare l'Iva relativa ai nuovi redditi emersi.

Le valutazioni sul pacchetto-condoni arriveranno nei prossimi mesi e si misureranno anche, in termini di consenso, sul test del decollo della flat tax al 15 per cento per i piccoli imprenditori e professionisti, forte base dell'elettorato leghista. Come pure si dovrà considerare che il gettito dell'operazione sanatoria è comunque una tantum e non potrà copri-



re misure strutturali come pensioni e reddito di cittadinanza, senza contare che il prossimo anno il gettito della riscossione ordinaria sarà zero trovandosi infatti in concorrenza con la maxi sanatoria. Fenomeno che si unisce alla perdita di entrate per le rottamazioni in corso e i ruoli negli ultimi mesi di quest'anno in seguito ai ripetuti annunci dell'arrivo di un condono.

L'altra misura del pacchetto-condoni – in questo caso una conferma – è la rottamazione-ter, del precontenzioso e delle cartelle: per mettersi in regola si pagherà l'intero ammontare delle imposte dovute, ma saranno annullate sanzioni (che possono arrivare al 150 per cento) e interessi. L'estensione del rottamabile è molto ampia e riguarda l'intera filiera del rapporto contribuente-fisco: dall'accertamento in corso alla cartella che ingiunge il pagamento. Le rate saranno trimestrali, in tutto venti, dunque si potrà pagare l'intero ammontare in cinque anni con interessi più bassi: in tutto l'incasso sarà di 11 miliardi.

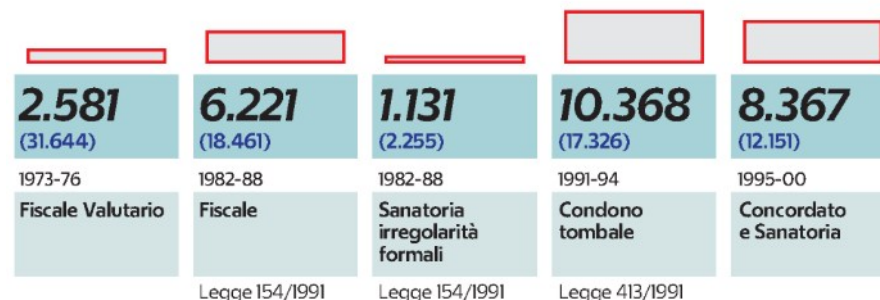
L'altra gamba è quella della chiusura delle liti pendenti di fronte alla commissioni tributarie. In questo caso si potrà interrompere il processo con l'E-rario al primo grado pagando il 50 per cento del non dichiarato (evitando così il rischio del ribaltamento della sentenza nel grado successivo) e il 20 per cento al secondo per evitare la Cassazione. Nessun tetto agli imponibili: ne potranno dunque beneficiare anche i maxi contenziosi.

Infine la rottamazione popolare, quella sotto i 1.000 euro di debito con fisco e varie amministrazioni. Forse è la più plausibile: spesso sotto quella cifra la riscossione non ha convenienza a mettere in campo un processo di recupero. Dunque pronti stracciare multe, bollo auto e piccoli debiti, naturalmente assai vecchi, ricevute nel decennio 2000-2010.

I numeri

45 anni di condoni fiscali

Gettito in termini nominali (tra parentesi il gettito rivalutato), milioni di euro



Fonte: CGIA su dati Istat e Fisco Oggi

LA DICHIARAZIONE INTEGRATIVA

20%

La cifra che dovrà essere pagata sull'imponibile che non si è dichiarato nel passato

LE MINI CARTELLE

1.000

Colpo di spugna totale per tutti i debiti con il fisco sotto i mille euro tra il 2000 e il 2010

INTERVISTA**Alessio Rossi.** «Questa è l'ennesima manovra contro i giovani»

«Servono crescita e investimenti, non interventi assistenziali»

Nicoletta Picchio

Preoccupazione, non solo per lo sfioramento al 2,4 per cento del rapporto deficit-Pil, ma «per la qualità della spesa pubblica, che sembra più legata a misure assistenziali rispetto a interventi per incidere sulla crescita». E voglia di chiarezza: «C'è bisogno di una rappresentazione corretta della realtà, faremo da pungolo al governo, mettendoci il nostro impegno». È il messaggio che Alessio Rossi, presidente dei Giovani di Confindustria, lancia alla politica alla vigilia del 33° convegno di Capri: «È l'ennesima manovra contro i giovani. Servono investimenti, a partire dalle infrastrutture, e un taglio del cuneo per creare occupazione e ridurre i divari». Richiamando anche gli imprenditori a fare la propria parte: «Con Industria 4.0 gli investimenti privati sono aumentati. Noi non vogliamo andare in contrapposizione con il governo, ma dimostrare che sono le aziende a spingere il Pil: mantenendo e rafforzando Industria 4.0 siamo pronti ad investire di più».

“Uniti, l'Europa che siamo” è il titolo del convegno: un richiamo esplicito, a fronte dei toni accesi di questi giorni tra Ue e il nostro governo...

L'Europa è e resta il nostro punto di riferimento, è molto di più dei vincoli. Di fronte alle guerre commerciali, alle tensioni internazionali la risposta non può che essere europea. Inoltre sono europee le nostre aziende; soprattutto i giovani imprenditori si

sentono cittadini italiani e prima ancora imprenditori europei che lavorano in tutto il mondo. Nelle tavole rotonde parleranno tra gli altri Pietro Salini di Impregilo e Fabrizio Di Amato, di Maire Tecnimont, che partendo da Roma sono ormai multinazionali.

La manovra sfiora di un punto nel 2019 il rapporto deficit-Pil: un azzardo da parte del governo?

Il problema non è tanto lo sfioramento di un punto, ma come si utilizzano le risorse e la sostenibilità economica delle misure indicate dal governo come flat tax, reddito di cittadinanza e revisione della legge Fornero, su cui non c'è certezza riguardo alle coperture. Sono misure assistenziali che non porteranno crescita in una fase in cui l'economia rallenta, in Italia, in Europa e a livello internazionale. E si prospetta un aumento dei tassi, oltre alla fine del Quantitative easing, un paracadute importante di cui ha beneficiato soprattutto l'Italia. Siamo preoccupati per il futuro del paese.

Il governo non ha intenzione di fare marcia indietro. Le stime che ha indicato per la crescita sono credibili?

Sono molto ottimistiche, a meno che non si realizzi in tempi rapidi un consistente piano di investimenti per la crescita: è positivo aver coinvolto le aziende a partecipazione pubblica stimolandole a fare investimenti ma non basta. Occorre investire in modo consistente in infrastrutture, per collegare l'Italia, tra Nord e Sud, e il nostro paese al mondo. Realizzare interventi per il terri-

torio, per ammodernare gli istituti scolastici. L'Italia ha un grande bisogno di tutto questo. Purtroppo ciò che vediamo sul caso Genova ci preoccupa: dopo due mesi dal disastro non è stata indetta la gara, non vorremmo al prossimo convegno di Rappallo, a giugno 2019, dover constatare che la ricostruzione del ponte sia ancora da iniziare.

Flat tax, reddito di cittadinanza, quota 100: campagna elettorale?

Il governo, per i messaggi e i toni usati, guarda alle prossime elezioni europee di maggio. Bisogna spiegare ai cittadini le cose come stanno e non mistificare la realtà: il reddito di cittadinanza non spingerà i consumi e nuovo lavoro. Per aumentare l'occupazione la strada è creare le condizioni per le imprese di assumere con un consistente taglio del cuneo fiscale. La flat tax è ben diversa da come era stata annunciata, creerà complicazioni di interpretazione e farà sì che i contratti a termine verranno trasformati in partite Iva. Mesi fa avevamo detto: senza conti in ordine, no grazie. Oggi lo confermiamo. Su quota 100 non c'è alcuna certezza che questa misura così costosa porti ad un ingresso dei giovani nei luoghi di lavoro. Ripeto, è una manovra che penalizza i giovani e ipoteca il loro futuro mentre bisognerebbe parlare di equità generazionale. Questo è il messaggio che daremo alla politica, con la speranza che si avvii per lo meno un confronto con il mondo delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mantenendo e rafforzando Industria 4.0, noi imprenditori siamo pronti a investire di più

Alessio Rossi

PRESIDENTE GIOVANI DI CONFINDUSTRIA



Via libera alla manovra e al condono

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Accordo al fotofinish
Approvati i decreti
su fisco e semplificazioni

Al traguardo anche Ddl
bilancio e Dpb per la Ue
Notte di lavoro sui testi

Intesa Governo-Regioni
Sbloccati investimenti
per 4,2 miliardi di euro

Dopo una lunga giornata di confronto e tensioni politiche, il Consiglio dei ministri ha approvato la manovra costituita dal decreto legge fiscale, con la sanatoria estesa anche ai redditi e quelle su liti, cartelle e procedure di controllo già annunciate e all'annullamento delle cartelle sotto mille euro non pagate del periodo 2000-2010, da un decreto legge di semplificazioni e dal disegno di legge di bilancio. A questo si aggiunge il Documento programmatico di bilancio (Dpb) destinato a Bruxelles. Governo e Regioni hanno sbloccato investimenti per 4,2 miliardi nel 2019-2020. — alle pagine 2,3 e 8

Pace fiscale al 20% Tetto a 100mila euro per ogni anno sanato

Via libera al decreto. Sì del Consiglio dei ministri alla definizione agevolata con la denuncia integrativa per gli ultimi periodi d'imposta dichiarati. A regime stretta sulle sanzioni: fino a un quinto in più per chi evade

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

Accordo trovato dopo un lungo tira e molla tra Movimento 5 Stelle e Lega. La pace fiscale avrà tra i suoi punti di forza e all'articolo 1 del decreto approvato ieri in Consiglio dei ministri la dichiarazione integrativa «speciale» con flat tax al 20% con cui il contribuente potrà sanare gli importi non denunciati correttamente alle Entrate. Ma con tre paletti ben precisi fortemente voluti dal M5S: un massimo dichiarabile in più di un terzo rispetto all'anno d'imposta precedente entro un tetto di 100mila euro annui per gli ultimi periodi d'imposta fino a quello dichiarato entro il 31 ottobre 2017; niente sanatoria per chi non ha proprio presentato il modello, ossia il caso di omessa dichiarazione; una sola finestra per aderire con scadenza ad aprile-maggio 2019. Ai maggio-

ri imponibili fatti emergere si applicherà un'imposta unica, ossia una flat tax, del 20 per cento. In questo modo la sanatoria consentirà di scontare non solo sanzioni e interessi ma anche la cosiddetta quota capitale. A questo si aggiunge la stretta sulle sanzioni amministrative. In quest'ultimo caso, saranno inasprite tutte le penalità e, come si sottolinea da fonti di Governo, quella per la dichiarazione infedele sarà rivista al rialzo del 20 per cento.

Sarà, però, una pace fiscale a otto strade. All'integrativa si aggiungeranno la definizione agevolata di processi verbali di constatazione (Pvc), avvisi di accertamento, liti pendenti, cartelle esattoriali con la rottamazione ter, lo stralcio minicartelle fino a mille euro, i ruoli su dazi e Iva all'importazione e la definizione agevolata sulle imposte di consumo delle e-cig. Sulle liti fiscali si registrano le maggiori novità del-

l'ultima stesura del decreto: con lo sconto per chi ha vinto in secondo grado che salirebbe all'80% del valore della lite (il 50% per chi ha vinto in primo grado) e la possibilità di pagare quanto dovuto sostanzialmente in cinque anni, con un massimo di 20 rate trimestrali.

Anche l'edizione «3.0» della rottamazione dei ruoli consente pagamenti in termini più ampi. Con la possibilità di rivedere il piano offerta anche a chi ha aderito alla precedente definizione agevolata delle cartel-



le ma a condizione che entro il 7 dicembre si sia in regola con le tre rate dovute per l'anno in corso.

Entrano nel perimetro della definizione agevolata anche le imposte di consumo relative alle sigarette elettroniche per chi ha contenziosi non ancora passati in giudicato e controlli in atto sarà sufficiente versare il 5% della richiesta erariale. Si conferma, inoltre, anche la cancellazione automatica delle microcartelle, ossia dei carichi affidati alla riscossione dal 2000 al 2018 fino a un importo massimo di mille euro. Una cancellazione che riguarderà non solo debiti fiscali ma anche multe per violazioni al Codice della strada e le imposte locali. Nel complesso si stima un abbattimento del 25% del magazzino delle somme a ruolo con uno stralcio per 10 milioni di contribuenti.

Il decreto spinge anche sul fisco telematico. Accanto alla conferma del debutto dal prossimo 1° gennaio dell'obbligo di e-fattura tra privati ma con sanzioni ridotte o addirittura azzerate nei primi sei mesi e poi con più tempo per l'emissione, debutta anche l'obbligo di inviare gli scontrini telematici (in due tempi a seconda del volume d'affari di negozi ed esercizi) in vista del lancio della lotteria degli scontrini. A questo si aggiunge anche una novità sul fronte del processo tributario: diventeranno obbligatori (e non più facoltativo come ora) notifica e deposito di atti processuali, documenti e provvedimenti in modalità telematica per i ricorsi e gli appelli dal 1° luglio del prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Tria:
non mi dimetto

Il ministro dell'Economia ha smentito sue dimissioni dopo la manovra: «Non sono portato al masochismo». Poi ha aggiunto: «Confermo il dialogo continuo con la Ue»



“ Questa legge di bilancio dimostra che le cose si possono fare. Non bisogna avere paura. Terremo i conti in regola
Luigi Di Maio
vicepremier



“ Cominciamo a mantenere gli impegni presi gradualmente. Di più non so cosa avremmo potuto inserire
Matteo Salvini
vicepremier



“ Abbiamo tenuto i conti in ordine mantenendo le promesse. Siamo molto soddisfatti: è il frutto di un lavoro meditato
Giuseppe Conte
premier

LE MISURE DEI DUE DECRETI LEGGE FISCALE E SEMPLIFICAZIONI

1

DICHIARAZIONE INTEGRATIVA

Una sola possibilità per aderire e versare

La misura

Dopo una lunga trattativa tra le forze di maggioranza, l'accordo è stato trovato sull'aspetto più controverso della pace fiscale. Ci sarà la dichiarazione integrativa anche se con una serie di paletti. In primo luogo, non si potrà dichiarare più di un terzo dell'imponibile rispetto all'anno precedente entro un tetto massimo di 100mila euro all'anno per gli ultimi periodi d'imposta fino a quello dichiarato entro il 31 ottobre 2017. Agli importi fatti emergere si applicherà un'imposta unica (una flat tax) del 20 per cento. La finestra per aderire sarà concentrata tra aprile e maggio 2019. A fronte di questo, però, sarà previsto un inasprimento a regime sul fronte delle sanzioni amministrative. In questo caso, sulla dichiarazione infedele le penalità saranno più pesanti di un quinto

I nodi

Le principali criticità potrebbero essere rappresentate dalle tempistiche dell'operazione. Ci sarà, infatti, un'unica finestra per aderire concentrata tra aprile e maggio del 2019. Ma anche versamenti molto concentrati: si dovrà pagare il dovuto a luglio e a settembre

20%

L'aliquota sul passato

Sui redditi fatti emergere con la dichiarazione integrativa si applicherà una flat tax del 20%

2

ROTTAMAZIONE

Rate più lunghe e addio microcartelle

La misura

Arriva la terza edizione della rottamazione delle cartelle. Con alcune novità di rilievo che, stando alle analisi dei tecnici del Mef, potrebbero far crescere l'*appeal* della nuova definizione agevolata fino al 70 per cento. Tra i punti di forza la possibilità di dilazionare il pagamento in 5 anni con due versamenti l'anno semestrali entro il 31 luglio e il 30 novembre. A questo si aggiunge un tasso di interesse più che dimezzato e che passa dal 4,5% applicato nelle prime due edizioni al 2% annuo. La nuova definizione agevolata si estende anche a quanti hanno aderito alla rottamazione bis. I contribuenti interessati dovranno essere in regola con i pagamenti delle prime tre rate. Per farlo sarà sufficiente saldare il conto delle tre rate o della sola rata di novembre 2018 entro il prossimo 7 dicembre. Ci sarà anche lo stralcio delle microcartelle fino a 1.000 euro relative ai carichi dal 2000 al 2010

I nodi

La dilazione fino a 5 anni dei pagamenti diluisce anche le maggiori risorse attese dalla nuova operazione di rottamazione

6,278 miliardi

Il gettito atteso

La rottamazione ter secondo i calcoli della Ragioneria garantirà oltre 6,2 miliardi nei prossimi 5 anni

3**FISCO DIGITALE**

Scontrini telematici E-fattura con avvio light

La misura

Un debutto in due tempi per l'emissione degli scontrini digitali. L'obbligo partirà dal 1° luglio 2019 per i soggetti fino a 400mila euro di volume d'affari e poi sarà esteso a tutti dal 2020. Questo consentirà anche il debutto della lotteria degli scontrini dal 2020. Sul fronte della fattura elettronica, invece, si prevede un debutto light con un meccanismo che nei primi sei mesi del 2019 prevede la mancata applicazione di sanzioni per chi emette la fattura oltre il termine previsto ma entro la liquidazione di periodo. Mentre da luglio 2019 sarà consentita l'emissione entro i 10 giorni dall'effettuazione dell'operazione. Inoltre da sempre da luglio 2019 diventerà obbligatorio il processo tributario telematico che per ora è solo facoltativo

I nodi

Restano ancora da superare le resistenze da parte di tutti gli attori coinvolti nel nuovo adempimento obbligatorio con i professionisti che stanno sottolineando tutte le incognite

2 miliardi

Il maggior gettito atteso

La legge di Bilancio dello scorso anno ha quantificato dal debutto dell'e-fattura un recupero di 2 miliardi di euro

4**RCA AUTO**

Più facile il passaggio tra compagnie

La misura

Nel decreto legge "omnibus", ovvero lo stralcio del decreto fiscale, spunta anche l'Rc auto, con il tentativo di rafforzare una norma già inserita nella legge concorrenza a tutela degli automobilisti virtuosi che pagano polizze più alte a causa del territorio di residenza (soprattutto al Mezzogiorno). Un emendamento della passata legislatura - tra i firmatari tra l'altro proprio Di Maio - fu recepito nella legge concorrenza in modo più blando rispetto alle intenzioni. Il meccanismo, per applicare uno sconto parametrato alle province con meno incidenti, si rafforza, anche mediante una maggiore facilità di passaggio da una compagnia all'altra.

I nodi

Il nuovo meccanismo, se sarà confermato nelle sue anticipazioni, si espone alle stesse obiezioni sollevate in passato dalle compagnie: il rischio di compromettere il principio mutualistico delle assicurazioni. Con conseguenti rincari al Nord. E con un possibile "corollario" politico: un terreno di conflitto tra M5S e Lega.

4 anni

La norma attuale

La legge concorrenza già prevede, a certe condizioni e se si installa la scatola nera, sconti dopo 4 anni senza incidenti

**IMPRESE IN CRISI**

Per la Cigs proroga fino a 12 mesi

La misura

Arriva la proroga della Cigs. Ne potranno beneficiare anche le imprese sotto i 100 dipendenti e pure chi ha firmato un contratto di solidarietà. L'allungamento della Cigs potrà scattare dopo un accordo al ministero del Lavoro con le regioni coinvolte. Bisognerà rispettare dei paletti: i 12 mesi in più di Cigs saranno autorizzati nei casi di riorganizzazione aziendale, che prevede investimenti complessi o piani di recupero occupazionale che richiedono tempi aggiuntivi per essere completati. Nei casi di crisi, invece, la proroga della Cigs potrà arrivare fino a sei mesi. Anche qui "giustificati" per portare a termine il piano di risanamento

I nodi

L'allungamento della Cigs, stando al testo esaminato ieri dal governo, viene finanziato con fondi già stanziati nella scorsa legge di Bilancio: fino a dicembre ci sono a disposizione 60 milioni (sui 100 complessivi). Si sale a 100 il prossimo anno. Resta da capire come verrà attuata la misura nei singoli territori. La sfida principale sono le politiche attive, chiamate ora al salto di qualità

100 milioni

La dote per il 2019

Per chiudere il 2018 ci sono 60 milioni. Si sale a 100 milioni il prossimo anno; tutti fondi già previsti con la scorsa manovra

LE MISURE NEL DISEGNO DI LEGGE DI BILANCIO**1****PARTITE IVA****Dal 2020 flat tax
fino a 100mila euro****La misura**

Confermata la flat tax al 15% per le partite Iva con ricavi e compensi fino a 65mila euro. Ma con una novità oggetto del confronto politico delle ultime ore: dal 2020 il tetto di ricavi e compensi dovrà salire fino a 100mila euro. Una norma che, in ogni caso, prima di diventare operativa dovrà ottenere il via libera di Bruxelles e che al momento potrebbe essere presentata come norma bandiera. L'idea già avanzata dalla Lega e a quella di una tassazione incrementale del 5% per chi ha ricavi superiori a 65mila euro e nel limite di 100mila euro o compensi. Il nuovo regime con tassazione al 15%, che sarà introdotto dal 1° gennaio con la legge di Bilancio, consentirà di ampliare la platea di almeno altre 500mila partite Iva rispetto a quelle che già oggi rientrano nel regime forfettario. Un esercito di oltre 1,2 milioni di artigiani, commercianti e professionisti. Per le nuove attività viene inoltre confermata l'aliquota del 5% per cinque anni.

I nodi

Tutti da verificare i limiti sui beni strumentali e sui limiti dei dipendenti oggi presenti nel forfettario così come l'ammontare dei coefficienti di redditività differenziati per attività economica.

2**SUPERAMMORTAMENTO IN BILICO****Mini-Ires al 15%, proroga
per l'iperammortamento****La misura**

Entra nella legge di bilancio l'Ires scontata dal 24% al 15% per la spesa effettuata dalle imprese in assunzioni e beni strumentali, ma solo se incrementale rispetto ai costi sostenuti nel 2018. Alla base del calcolo per la spesa aggiuntiva ci saranno i costi in personale e beni strumentali determinati alla fine di quest'anno.

A sorpresa invece non sarebbe più prevista la proroga del superammortamento fiscale, attualmente in vigore per investimenti effettuati fino al termine del 2018 (salvo possibilità di consegne fino a giugno 2019). Si andrà avanti nel 2019 solo per investimenti con l'iperammortamento di Impresa 4.0, (beni "digitali") ma rispetto alla prima proposta (si arrivava al 280% per il primo scaglione) si ridurranno le aliquote di maggiorazione della deduzione.

I nodi

Da verificare la compatibilità, in termini di platea dei beni agevolabili, del mix dei due interventi. E se l'impatto negativo sul mercato dei beni strumentali tradizionali dovuto all'addio al superammortamento fiscale sarà compensato dalla mini-Ires.

3**LA NUOVA PREVIDENZA**

Quota 100 con 4 uscite e stretta pensioni d'oro

Le misure

Con la legge di Bilancio arrivano "quota 100", per consentire il pensionamento a 62 anni con 38 di contributi, e il raffreddamento del meccanismo di indicizzazione delle pensioni cosiddette "d'oro". Quest'ultima misura era stata indicata per il decreto fiscale ma la moral suasion del Quirinale e le perplessità della Lega l'hanno fatta slittare nel disegno di legge. Si sta lavorando anche a una pace contributiva a maglie larghe con possibile rimborso fino a 5 anni dei versamenti mancanti senza interessi e more.

I nodi

Dalla stretta sulle pensioni d'oro il governo punta a risparmiare un miliardo in tre anni. Per centrare l'obiettivo si dovrà lavorare sia sulla soglia minima (ora a 4.500 euro netti al mese) sia sul tipo di rimodulazione dello schema di indicizzazione oggi previsto. Su "quota 100" resta il problema della sostenibilità della misura che, secondo Matteo Salvini dovrebbe consentire un ritiro anticipato fino a 5 anni a 400mila lavoratori. Sulla pace contributiva resta da verificare se l'intesa Lega-M5S terrà, inoltre è da vedere se la massa di pagamenti mancati in Inps aggredibile è veramente tale.

4**ASSEGNO DI CITTADINANZA**

Reddito, partenza nel primo trimestre 2019

La misura

Nel primo trimestre 2019 sarà operativo per disoccupati e lavoratori "poveri", ovvero con reddito mensile inferiore a 780 euro (se single). Il reddito di cittadinanza è un sussidio integrativo che serve a raggiungere la soglia reddituale minima, e cresce in base al numero dei componenti del nucleo familiare. Bisognerà stipulare un patto di servizio con il centro per l'impiego e si perderà il diritto al sussidio al terzo rifiuto di un'offerta di lavoro "equa" (si potranno rifiutare le proposte di lavoro troppo distanti da casa)

I nodi

Lo strumento poggia sulla riorganizzazione dei centri per l'impiego che hanno una rete informatica carente, e non sono in grado di dialogare tra loro e con le altre amministrazioni (come Inps e Agenzia delle entrate). Serve un potenziamento quantitativo e qualitativo degli organici che devono essere formati per l'incontro tra domanda e offerta, mentre ora svolgono compiti burocratici. Inoltre tutto il piano va concertato con le Regioni, che hanno la competenza sui servizi per il lavoro. Quindi ci vorrà del tempo per riorganizzare il sistema, efficientandolo. È da chiarire cosa succederà a chi resta disoccupato e non ha ricevuto tre offerte di lavoro "equa".

5**LE ALTRE MISURE**

Revisione codice appalti Scure su giochi e banche

Le misure

Il ministro dell'Economia Tria ha confermato che ci saranno semplificazioni e «strumenti adeguati» per accelerare gli investimenti pubblici, vale a dire uno degli obiettivi fondamentali per accelerare la crescita. Ci sarà una prima riforma del codice degli appalti e probabilmente delle concessioni, mentre una disciplina più chiara dovrebbe favorire anche l'impegno dei capitali privati. Il Governo prevede nella manovra anche un ulteriore aumento della tassazione sul gioco d'azzardo (ogni punto di Preu su Awp e Vlt vale infatti 500 milioni). Arrivano norme anche per chiudere il pregresso sulle sigarette elettroniche per salvaguardare i posti di lavoro nel settore. Infine a concorrere alle coperture ci sarà anche una stretta su assicurazioni e banche che secondo la maggioranza vedranno un aumento della tassazione. In particolare per le banche potrebbero finire nel mirino la deducibilità degli interessi passivi, che scenderebbe dall'attuale 100% all'86%

I nodi

Alcune di queste misure sono quelle a cui stanno ancora lavorando i tecnici per trovare le coperture necessarie a far partire gli interventi bandiera del programma di Governo. E che vedranno dunque la luce solo nei prossimi giorni



Verso la legge di Bilancio

I due vicepremier Luigi Di Maio (M5S) e Matteo Salvini (Lega) insieme al premier Giuseppe Conte e al ministro dell'Economia Giovanni Tria. Ieri è stata una giornata di incontri per la manovra

Diplomazia Ue in campo per costringere Roma ad abbassare il deficit

Tra giovedì e venerdì il commissario Moscovici vedrà il ministro Tria. Poi "altamente probabile" la visita al Colle dal presidente Mattarella

IL CASO

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Un lavoro diplomatico a oltranza, in extremis, per evitare quella che negli uffici più importanti delle istituzioni Ue viene definita una "lose-lose situation". Perché l'attuale situazione - con l'Italia che tira dritto per la sua strada sfiorando i vincoli Ue - porta a due diversi scenari, entrambi considerati estremamente negativi. "La bocciatura della manovra, e il conseguente scontro con l'Italia, scateneranno una tempesta finanziaria sulla terza economia dell'Eurozona, con possibili rischi per tutta l'area euro - ragiona una fonte Ue -. Ma la non bocciatura, nonostante le regole calpestate, scatenerà una tempesta politica nel resto dell'Ue, alla vigilia delle prossime elezioni". Comunque vada, sarà un problema.

È per questo che il pressing diplomatico di Bruxelles continuerà anche dopo aver aperto la busta contenente la bozza di bilancio gialloverde. E si intensificherà nei prossimi giorni, con due momenti chiave: il pranzo di giovedì al Consiglio europeo e la missione di Pierre Moscovici a Roma. Tra giovedì e venerdì, il commissario vedrà il ministro Giovanni Tria e quasi certamente salirà anche al Quirinale. L'appuntamento con Mattarella non è stato ancora confermato ufficialmente,

ma viene dato per "altamente probabile". Un incontro inusuale che è indice della gravità della situazione.

Fino all'ultimo minuto, dunque, l'Ue cercherà di convincere il governo a fare un passo indietro. Perché la bozza di bilancio partorita dall'esecutivo viene considerata "assolutamente non in linea" con le regole del Patto di Stabilità e con le Raccomandazioni Ue. Giovedì, all'ora di pranzo, Giuseppe Conte illustrerà la Manovra del Popolo al tavolo dell'Eurosummit. Ci sarà anche Mario Draghi. Più di un leader, fanno sapere fonti diplomatiche, è pronto a dire al premier che la Finanziaria è inaccettabile perché scritta in totale violazione delle regole Ue. Chiederanno alla Commissione la massima intransigenza. "Altrimenti - confida un diplomatico - che messaggio manderemmo ai nostri cittadini? Che le regole europee possono essere violate senza conseguenze?".

Entro una settimana dalla ricezione della manovra, comunque, la Commissione dovrebbe scrivere una nuova lettera all'Italia. Questo passaggio viene dato praticamente per scontato: si tratta di una tappa obbligata nel caso in cui, successivamente, Bruxelles decidesse di respingere la bozza di bilancio. La lettera, però, non vuol dire automaticamente bocciatura: l'invio della missiva è infatti la condizione necessaria ma non sufficiente

per poter respingere la Finanziaria. L'eventuale bocciatura deve arrivare entro due settimane (fine ottobre), in seguito alla formale adozione di un parere negativo da parte della Commissione.

Si tratta di una decisione tecnica, ma soprattutto politica, che a Bruxelles assicurano di non aver ancora preso a causa dei dilemmi di cui sopra. È questo il vero bivio per l'Italia perché, in caso di bocciatura, suonerebbe il gong e il governo si troverebbe sul ring. Con due opzioni: fare un passo indietro e presentare entro tre settimane una nuova manovra oppure tirare dritto e sfidare tutti.

Le conseguenze si farebbero sentire su due binari paralleli. C'è il fronte con la Commissione, pronta a formalizzare l'opinione negativa e a notificare un "allarme rapido", con il via alla procedura e alle possibili sanzioni. Ma i veri problemi arriverebbero dai mercati. Che non si muovono secondo uno schema sanzionatorio scandito dalle regole Ue, ma si scatenano in base alla loro proverbiale irrazionalità. —

BY NINO ALQUINI DIRITTI RISERVATI



Pierre Moscovici

AFP



IL SOTTOSEGRETARIO SPADAFORA (M5S)

«Molto ci divide dalla Lega Non siano sicuri del 34%»

di **Monica Guerzoni**

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alle Pari opportunità, il pentastellato Vincenzo Spadafora lancia l'allarme sul rischio di un

«arretramento culturale».

Sui «diritti noi siamo diversi dalla Lega», e il «condono sarebbe un colpo di spugna».

a pagina 9

«Sui diritti noi diversi dalla Lega No a un arretramento culturale»

Spadafora, M5S: non si possono discriminare omosessuali e immigrati

L'intervista

di **Monica Guerzoni**

ROMA Preoccupato per il clima nel Paese, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alle Pari opportunità lancia l'allarme sul rischio di un «arretramento culturale». Tra i consiglieri «storici» di Luigi Di Maio, Vincenzo Spadafora ricorda agli alleati che il reddito di cittadinanza è atteso «anche da tanti cittadini del Nord» e annuncia una misura straordinaria per i giovani dai 18 ai 25 anni: «È un investimento di 30 milioni nella pianificazione 2019-2020, per combattere quella povertà materiale e culturale che spesso si eredita nelle zone più depresse».

Cosa finanzierete?

«Attività imprenditoriali, sociali e culturali per il proprio territorio, ad esempio l'apertura di un cinema».

Il governo balla?

«Andremo avanti per l'intera legislatura. Già con la legge di Bilancio abbiamo dimostrato di essere in grado di realizzare le promesse, ovviamente ci servirà del tempo per attuare interamente il contratto di governo. Sul territorio c'è ancora grande entusiasmo, ma abbiamo visto com'è finita quando alle parole non sono seguiti i fatti».

Si riferisce al 40,8% di Ren-

zi alle Europee?

«Quel risultato è l'emblema, la coerenza è fondamentale. Condivido ad esempio le parole di Salvini contro la camorra, ora però i napoletani vogliono vedere quali soluzioni il Viminale metterà in campo. Lo stesso vale per noi. Smentiremo i tanti opinionisti che ci hanno attribuito l'incapacità di governare».

L'alleanza si può rompere sulla legge di Stabilità?

«La manovra è la prova della capacità di tenuta del governo, si è trovato un equilibrio anche laddove sembrava più difficile. Le tensioni sono prevedibili e gestibili, ma mi meraviglierei se la Lega le usasse per provocare tensioni nel Paese e mettere in discussione il governo».

Teme che Salvini voglia strappare, forte del 34%?

«Non è interesse di nessuno e non mi sentirei così tranquillo di questo 34%. Poi la Lega da sola non è autosufficiente. Con questa legge Salvini finirebbe di nuovo in braccio alla Meloni e a Berlusconi, di cui oggi si è liberato grazie a noi».

E voi, potete ancora allearvi col Pd?

«Come M5S dobbiamo intercettare anche i voti di chi è deluso dal Pd e dialogare con i suoi elettori. Non capisco cosa un elettore di sinistra possa trovare di nuovo nelle proposte di Zingaretti o di Minniti».

Non si riconosce nella visione leghista della società?

«Nella maggioranza ci sono

sensibilità culturali molto diverse, a cominciare dai diritti. Noi dobbiamo restare alternativi alla Lega, siamo una cosa diversa».

Teme che il M5S si snaturi nell'abbraccio con la Lega?

«Rincorrerli per mezzo punto percentuale in più non serve al Paese e non è coerente con il progetto del M5S».

Perché avete ingoiato il condono?

«Non si tratta di un condono. Se accettassimo di creare nuovi privilegi o colpi di spugna per i grandi evasori, rinnegheremmo la nostra identità costruita su valori come onestà e lotta alle disuguaglianze. Però non è così. Abbiamo trovato un punto di mediazione con la Lega».

Come vive la stretta sui migranti?

«Il contratto non prevede un arretramento culturale sui diritti. Il M5S deve assumersi la responsabilità fortissima di tenere alta l'attenzione su questi temi. Noi difenderemo tutte le conquiste fatte. Abbiamo sensibilità forti nei gruppi parlamentari e nell'elettorato di cui



«dobbiamo tener conto. Non possiamo cadere nella trappola di alimentare un clima di discriminazione verso chi è considerato diverso, immigrati, persone di colore, omosessuali. Non possiamo non vedere che esistono le famiglie arcobaleno».

Per il ministro Fontana l'immigrazione «diluisce» l'identità italiana. Non è troppo?

«Per tutti noi ora è il momento di lavorare. Il ministro ha un compito difficile, aiutare le famiglie e i disabili».

E il ddl Pillon sull'affido condiviso dei figli?

«È un episodio che desta allarme. Proposta antistorica, perché non tiene presente l'interesse dei bambini e riduce tutto a chi è a favore dei padri e chi delle madri».

È giusto dividere i bambini, come a Lodi?

«Credo che la sindaca abbia sbagliato cadendo in questa idea del "prima gli italiani". Prendere un fatto del genere a simbolo innesca discriminazioni e conflitti, creando un brutto clima contro tutti quelli che italiani non sono».

Anche sul sindaco di Riace la Lega ha picchiato duro.

«Se Lucano non ha rispettato le leggi non va bene. Ma non si può parlare di un modello all'origine di fatti criminali. Leggendo Lodi e Riace insieme, si comprende l'allarme. C'è il rischio di creare una contrapposizione tra italiani e non, tra buoni e cattivi. Problemi complessi richiedono il tempo dell'analisi, non della comunicazione social».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Noi avanti per l'intera legislatura
C'è ancora entusiasmo ma si è visto come va quando alle parole non seguono i fatti...



Salvini al 34%? Non sarei tranquillo
Con questa legge finirebbe di nuovo in braccio a Meloni e Berlusconi



Il ddl Pillon sull'affido condiviso mi allarma
È una proposta antistorica e non tiene presente l'interesse dei bambini

Chi è



● Vincenzo Spadafora, 44 anni, è stato garante per l'Infanzia e l'adolescenza dal 2011 al 2016, anno in cui entra a far parte dello staff di Luigi Di Maio come responsabile delle relazioni istituzionali

● È stato eletto deputato con il M5S alle elezioni politiche dello scorso marzo

● Il 12 giugno è stato nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alle Pari opportunità e ai Giovani



Nuovo fronte giudiziario per la Lega

Chiesti 3 anni e 4 mesi per Rixi

Col viceministro altri 16 nella vicenda «spese pazze». Rischio di spaccature con M5S

L'inchiesta

Coinvolti esponenti di diversi partiti: dal Carroccio all'Idv, da Forza Italia al Pd

ROMA Dopo la vicenda dei 49 milioni di euro di rimborsi elettorali percepiti illegittimamente secondo i giudici, un'altra grana giudiziaria colpisce la Lega di Matteo Salvini e rischia di aprire una spaccatura con la componente più giustizialista del Movimento 5 Stelle. Ieri la Procura di Genova ha chiesto la condanna a 3 anni e quattro mesi per Edoardo Rixi, viceministro delle Infrastrutture, già vice di Salvini nel partito ed ex assessore ligure allo Sviluppo economico. È accusato di peculato, in caso di condanna scatterebbe la sospensione prevista dalla legge Severino. È l'ennesima puntata della complessa inchiesta sulle «spese pazze» dei consiglieri regionali che ha coinvolto a vario titolo esponenti di numerosi partiti: dalla Lega all'Idv, da Forza Italia all'Udeur, fino al Pd. In tutto sono 17 le richieste di condanna, compresa quella per Francesco Bruzzone, anche lui del Carroccio, presidente del consiglio regionale (2 anni e tre mesi).

Nel mirino del procuratore Francesco Pinto erano finiti i rimborsi percepiti fra il 2010 e il 2012. I consiglieri sono ac-

cusati di peculato (e alcuni anche di falso) per aver presentato in nota spesa ricevute e scontrini per cene, viaggi, addirittura gite al luna park, ostriche a Nizza, gratta e vinci e altri acquisti che non sarebbero riconducibili — secondo gli investigatori — alle attività istituzionali, come per esempio i 1.774 euro di compere in una pelletteria. Inoltre alcuni consiglieri avrebbero anche presentato scontrini «dimenticati da ignari avventori». L'ammontare delle spese indebitamente rimborsate sarebbe superiore ai 700 mila euro, anche se una parte è già stata restituita.

La vicenda giudiziaria rischia di diventare un caso politico e potrebbe anche avere conseguenze sulla ricostruzione del Ponte Morandi: Rixi infatti non solo è viceministro per le Infrastrutture, ma è stato eletto in Parlamento proprio in Liguria ed è per molti versi il plenipotenziario del Carroccio sul territorio per tutti i risvolti politici legati alla vicenda del crollo del viadotto. Rixi, 44 anni, in passato era finito al centro delle polemiche per aver assunto come collaboratore il cognato («lavora con me da prima che conoscessi mia moglie, anzi me l'ha presentata proprio lui. Che ci posso fare se è diventato mio cognato?») era stata la giustificazione del leghista riportata da Gian Antonio Stella

in un articolo sul settimanale *Sette* del 26 febbraio 2016), finora è sempre stato difeso da Salvini. «Io ho una fiducia nella giustizia italiana pari allo 0,1%. Edoardo non si deve assolutamente dimettere» aveva dichiarato il leader del leghista ai tempi del rinvio a giudizio. Appena tre giorni fa, però, Salvini ha scritto su Twitter: «Chi sbaglia paga. Non si possono tollerare irregolarità nell'uso dei fondi pubblici». Il riferimento era all'inchiesta sul sistema dell'accoglienza dei migranti a Riace, ma adesso quelle stesse parole sono tornate indietro come un boomerang.

Il viceministro Rixi, che durante il processo si era difeso spiegando di «aver seguito la prassi» e «le regole in uso nella Regione», ha preferito non commentare la richiesta di condanna. La notizia lo ha raggiunto a Genova dove era impegnato in una serie di incontri legati alla questione della ricostruzione del Ponte Morandi. Il timore, in ambienti della Lega, è che in caso di condanna il Movimento 5 Stelle possa sfruttare il caso Rixi per indebolire gli alleati del Carroccio che finora sembrano aver avuto nelle attività di governo un peso maggiore rispetto alla componente grilina.

Paolo Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta

● La Procura di Genova ha chiesto la condanna a tre anni e quattro mesi per il viceministro ai Trasporti e alle Infrastrutture Edoardo Rixi (Lega), nell'ambito del processo sulle «spese pazze» in Regione Liguria sostenute tra il 2010 e il 2012 con i fondi dei gruppi regionali per presunti rimborsi di cene e viaggi personali giustificati come spese istituzionali

● Chieste le condanne anche per altre 17 persone, tra ex politici e consiglieri regionali attuali, che dovranno rispondere, a vario titolo, di peculato e falso



Lega Edoardo Rixi, 44 anni, viceministro ai Trasporti e alle Infrastrutture, e Giancarlo Giorgetti, 51, sottosegretario alla presidenza del Consiglio

Forza Italia non fa sconti «Manovra da rifare» Attacco grillino a Tajani

*Berlusconi ribadisce il pericolo per il Paese
Di Maio offende il capo dell'Europarlamento*

LA POLEMICA

di Anna Maria Greco

Roma

Dietro al governo giallo-verde Forza Italia non vede solo un pericolo per l'economia italiana, ma per la stessa democrazia del Paese. Silvio Berlusconi insiste sulla «deriva autoritaria», che legge nelle azioni e nelle parole dei ministri, sul rischio del sovranismo antieuropeo che porta ad isolarci.

Che la manovra sia «un disastro» il leader azzurro lo ha detto domenica sera nello stadio del suo Monza e lo ripete ieri mattina su *Twitter*. «Avrà risultati molto negativi sui risparmi degli italiani, sui valori di Borsa, sui valori dei titoli del nostro debito pubblico». L'appello ai «signori al governo» perché cambi la legge di Bilancio è indirizzato alla Lega, con la quale i rapporti sono molto tesi dopo l'annuncio del sottosegretario Giancarlo Giorgetti della fine del centrodestra tradizionale. E infatti, il vicepremier leghista Matteo Salvini risponde picche, invitando il Cavaliere a leggere la manovra prima di criticarla. La replica viene dalla capogruppo al Senato, Anna Maria Bernini. «Salvini ci invita ad aspettare. Tra qualche ora capiremo se la Le-

ga riprenderà in mano le redini. Ci aspettiamo di essere stupiti».

Certo al capo del Carroccio non piace l'opposizione totale degli azzurri al governo, ribadita da Berlusconi, dal vicepresidente Antonio Tajani, da tutti i *big*, giù giù fino all'ultimo parlamentare. Ma il Cav non fa sconti e sul decreto-dignità dice che «va contro la libertà degli imprenditori, contro gli interessi dei lavoratori e farà perdere posti di lavoro». Fi fa saltare i nervi al governo e, come Salvini con Berlusconi, il vicepremier grillino Luigi Di Maio attacca su *Instagram* il presidente azzurro dell'Europarlamento. Tajani, nella residenza dell'ambasciatrice inglese Jill Morris a Villa Wolkonsky, dopo un dibattito sulla Brexit, ha appena ricordato il giudizio negativo sulla manovra «unanime, in Italia e fuori» e la preoccupazione «per la tenuta democratica del Paese», che sembra andare verso un regime venezuelano alla Maduro. Di Maio reagisce: «Dice che l'Italia è isolata in Europa, in realtà è lui che è isolato dal mondo. Fa parte di una maggioranza politica che in Italia è scomparsa il 4 marzo e che a maggio sparirà anche dall'Europa». Poi un parallelo con la «batosta» appena presa dal partito del presiden-

te della Commissione Ue Juncker, alle elezioni in Lussemburgo: «Tajani pensi a fare il presidente del Parlamento europeo per i pochi mesi che rimangono e la smetta di condurre una battaglia contro gli interessi dell'Italia dalla sua poltrona di Bruxelles. Juncker *docet*».

Usa il latino, il ministro del M5S, forse qualcuno gli ha riferito la battuta di Tajani all'ambasciatrice, quando si è congratulato per il suo «uso del congiuntivo, migliore di tanti italiani...». Ora l'interessato tace e rispondono tanti azzurri. A Di Maio dà del ridicolo il portavoce Giorgio Mulè: «Offendendo il presidente del Parlamento europeo delegittima l'intero nostro Paese». La capogruppo dei deputati Mariastella Gelmini conferma: «Il governo ci isola e fa danni incalcolabili». Quelle a Tajani sono accuse «inaccettabili» e «surreali», per Malan, Gasparri, Cangini, Sisto, Comi, Giammanco...

Evidentemente, le critiche toccano nervi scoperti, quando Tajani dice che «per cercare i soldi per il reddito di cittadinanza si colpiscono non le pensioni d'oro, ma quelle del ceto medio», «si tolgono i diritti acquisiti per decreto» e la manovra «è destinata ad impoverire gli italiani», con «troppo assistenzialismo, senza tagliare le tasse e fare infrastrutture».

Hanno detto

Luigi Di Maio

“Tajani pensi al Parlamento europeo per i mesi che gli restano

Matteo Salvini

“Tutti questi bocciatori della manovra, la leggessero prima





CONGIUNTIVO

Antonio Tajani
ieri ha
incontrato
l'ambascia-
trice del
Regno Unito
Jill Morris.
E si è
ironicamente
complimen-
tato con lei
per il
congiuntivo...

Da Minniti ai comitati civici Renzi riparte dalla Leopolda

L'ex ministro pensa di candidarsi alle primarie "Voglio essere utile al Paese". Ma tra i renziani emergono i primi dubbi

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

Marco Minniti aspetta prima di decidere. La data del congresso Pd innanzitutto, e altri sostegni dal territorio dopo l'appello di alcuni sindaci per la sua candidatura. Tra le varie telefonate che ha ricevuto negli ultimi giorni ci sono, dicono, anche quelle dei governatori del Pd. Qualcuno avrebbe garantito il suo appoggio: Sergio Chiamparino potrebbe essere uno di questi, oltre al presidente della Calabria Mario Olivero. Comunque sono contatti che sempre di più fanno «maturare un sì alla corsa», dicono gli amici dell'ex ministro dell'Interno. Che da Imola ieri ha ammesso: «Sto pensando di candidarmi perché devo fare qualche cosa di utile per il mio Paese».

È però ormai chiaro a tutti che le primarie dei democratici non si possono giocare solo nel campo del partito. Che dal 18 per cento del 4 marzo, per fare un salto in avanti occorre allargare. Lo ha capito Nicola Zingaretti che alla sua convention ha invitato molti sindaci severissimi col Pd. Lo sta mettendo in pratica il segretario Maurizio Martina che propone ormai di «fare un passo indietro» e partecipare, senza mettere il cappello, a tutte le occasioni di rivolta contro il governo giallover-

de, dalla manifestazione di Milano ai presidi pro modello Riace alle donazioni per l'asilo di Lodi. E lo sa bene anche Matteo Renzi che per la Leopolda del prossimo week end punta molto sulla presentazione dei comitati civici di cui parla dalla fine dell'estate.

Se Zingaretti pensa di rivolgersi a due ali, quella a sinistra del Partito democratico e all'associazionismo cattolico (con la benedizione di Paolo Gentiloni che sposa in pieno questa linea, anche se non si espone), se Martina lavora a una lista unitaria sotto il simbolo dem per le Europee aperta agli esterni, Renzi guarda allo smottamento di Forza Italia. Un bacino di voti piuttosto corposo (15% il 4 marzo) che ormai si agita in ordine sparso. In gran parte attirato dalla destra salviniana ma con sacche di resistenza "liberale" come le chiama l'ex segretario. «In realtà vogliamo coinvolgere tutti quelli che non accettano di mettere in discussione le regole del gioco. Che siano di Forza Italia o alla sinistra del Pd - spiega Ivan Scalfarotto, incaricato di coordinare il lavoro - Sono europeisti, credono che i vaccini siano giusti, vogliono una stampa libera? Possono partecipare ai comitati e se non votano Pd chi se ne importa». Pochi temi, pochi obiettivi. Precisi e limitati. «Regole di convivenza civile che riguardano tutti, anche gli elettori di Berlusconi». Slogan scelto da Scalfarotto preso da Gandhi: «Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo». È un vasto programma.

Sabato Minniti sarà alla Leo-

polda. Aveva dato la disponibilità tre settimane fa e non ha voluto tirarsi indietro. «Vado dove mi invitano, alle iniziative del Pd. Rinunciare sarebbe sembrata una excusatio non petita». Il problema resta quello di affrancarsi dall'etichetta di candidato di Renzi. Gli potrebbe dare una mano una certa fibrillazione nella corrente del senatore fiorentino. C'è un'area di ex popolari cattolici che non vede di buon occhio né un candidato troppo legato alla storia diessina né la possibilità che alla fine risulti troppo autonomo. Di questo fronte, con le sue motivazioni, fa parte anche Graziano Delrio, che ha sempre detto che avrebbe preferito un leader giovane, un rinnovamento vero come fu quello rappresentato da Renzi nel 2013.

Alla Leopolda parleranno pochi big, annuncia l'ex premier che intanto ieri è stato a Cannes a presentare ai produttori internazionali il suo documentario su Firenze e che cerca di promuoversi come conferenziere affidandosi a una agenzia internazionale. Ci saranno ospiti esterni come Roberto Burioni, il medico che combatte gli anti-vaccini sul web e il padre della robotica italiana Roberto Cingolani. Una spazio sarà dedicato agli under 30. E non si discuterà di congresso, è la promessa. Difficile. In realtà, si stanno definendo i perimetri, le alleanze, le diverse idee di Pd. Il quadro si definisce. Ieri per esempio Zingaretti ha incassato il plauso dello scrittore Erri De Luca: «Lui è la sola possibilità di un rinnovamento del Pd».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Matteo Renzi in bici al seggio per le primarie toscane

ALEANDRO BIAGIANTI/AGF

L'appuntamento

Ospiti e simboli della kermesse alla vecchia stazione



Roberto Burioni

Ci sarà anche Roberto Burioni, il virologo che smonta le fake news sui vaccini



Ritorno al futuro

Il titolo è ripreso dalla saga cinematografica con tanto di DeLorean nel simbolo



Roberto Cingolani

Tra gli ospiti il direttore scientifico dell'Iit di Genova, considerato il papà dei robot italiani

Salvini esulta: abbiamo vinto noi E nei sondaggi guadagna ancora

Una giornata di scontri
chiusa con la tregua,
ma restano i dubbi
sulla copertura
di tutte le misure
annunciate

ANNALISA CUZZOCREA
CARMELO LOPAPA, ROMA

A fine giornata si sfilava la cravatta, sbottonna la camicia bianca e mette su il sorriso da telecamera per presentarsi nella sala stampa di Palazzo Chigi e tenere il passo "descamisado" di Matteo Salvini lì al suo fianco. Ma Luigi Di Maio porta i segni della battaglia durata giorni e culminata per il Movimento nella mezza disfatta del vertice decisivo con la Lega e del Consiglio dei ministri serale. Eccoli la legge di Bilancio 2019 e il decreto fiscale, comparire in extremis nell'ultimo giorno utile ma senza che i due, e con loro nemmeno il premier Conte e il ministro Tria, spiegino né come e né dove abbiano recuperato le risorse per far fronte alle misure promesse e che fino a ieri impedivano la chiusura del cerchio. Come per magia la quota 100 per le pensioni «parte già da febbraio» anziché da marzo, esultano i leghisti, che portano a casa la pace fiscale come l'avevano disegnata, di fatto un condono, con buona pace dei paletti che i 5 stelle hanno tentato di piantare (a sera rivendicano come un grande colpo il tetto alle dichiarazioni aggiuntive). Altro colpo di bacchetta e il reddito di cittadinanza viene anticipato non più ad aprile o primavera inoltrata, ma «nei primi tre mesi dell'anno», come proclama il ministro del Lavoro. Saranno Bruxelles e le agenzie di rating a giudicare, a giorni, il gioco delle tre carte messo a punto in queste ore. Volti provati, sorrisi tirati alle 22 davanti ai giornalisti, ma è stata

battaglia tra le due trincee alleate fin dal mattino. Col Movimento che bombarda a più riprese i leghisti. Alla fine l'accordo si chiude, come sempre del resto. Ma a che prezzo. Salvini appare il più soddisfatto. Con l'aria di chi è seduto in riva al fiume, in attesa: «Tanto deve arrivare maggio, dopo le Europee tutto questo sarà finito, si apre un'altra storia». Gli hanno appena passato il sondaggio letto da Enrico Mentana a La7, con la Lega che ormai pianta le tende sopra quota 30 (anche se di mezzo punto) e il M5S che perde ogni settimana un soffio e arranca pochi punti dietro (al 28,1).

Il nervosismo è palpabile: esplode quando Di Maio viene informato dal ministro per i Rapporti col Parlamento Fraccaro e dagli altri fedelissimi che al vertice mattutino il socio leghista nemmeno si presenterà. È rimasto a Monza per incontrare gli imprenditori: piena campagna elettorale, che per Salvini non si ferma per niente e nessuno. Il vicepremier grillino si barrica nel suo ufficio a Palazzo Chigi: «Allora non vado nemmeno io, l'incontro lo fanno i sottosegretari». Con Giancarlo Giorgetti, sottosegretario sì ma plenipotenziario leghista, a cercare di tenere tutto insieme, a mantenere bassi i toni. Nonostante dal Movimento facciano partire la contraerea. «Il taglio alle pensioni d'oro sarà in manovra», fanno circolare con tono perentorio «fonti vicine al vicepremier Di Maio», per mettere in guardia gli alleati titubanti. Nei giorni scorsi quelle stesse «fonti» intimavano che la misura finisse nel decreto fiscale. Ma lo scontro varca anche i confini del terreno minato per eccellenza, quello delle imminenti nomine ai tg: «La Rai deve restare libera dalle pressioni politiche, le nomine non le fa Salvini, basta fare i fenomeni» intimano sempre le «fonti» grilline all'indirizzo del leghista reo di aver puntato i cannoni su Saxa Rubra per occupare le poltrone di maggior

peso. Un braccio di ferro destinato ad andare avanti ancora fino a venerdì, giorno cruciale per le designazioni.

Fatto sta che solo quando alle 16 il ministro dell'Interno varca il portone di Palazzo Chigi di rientro da Monza, il vertice di maggioranza, quello vero, può cominciare. «L'atto solo con Salvini», dice Di Maio, che esce dal bunker e entra nello studio di Conte solo quando il leghista è già arrivato. Fuori i secondi, a quel punto. Conte e Tria a fare da arbitri tra i due pugili. Finisce però col vicepremier M5S che incassa il taglio alle pensioni d'oro per un miliardo nel triennio, non in un anno solo, come ventilato prima. Con l'esultanza a porte chiuse dei grillini perché «siamo riusciti ad annacquare e mettere paletti alla loro pace fiscale», quando di paletti, in realtà, non se ne contano poi tanti. Finisce con il reddito di cittadinanza da lanciare in un periodo indefinito, «entro i primi tre mesi» per dirla con Di Maio. «Ma prima dovranno far partire i centri per l'impiego e mettere a regime il reddito e la pensione per tutti gli avanti diritto. Potrebbero passare parecchi mesi», chiosa non senza soddisfazione un sottosegretario leghista. Anche perché l'esercito di Salvini festeggia di contro il bottino delle pensioni anche a 62 anni (con 38 di contributi) fin da febbraio. Un regalo stimato per almeno 500 mila beneficiari (e rispettive famiglie) con i quali Salvini punta all'exploit elettorale alle Europee, tre mesi dopo. Sempre che i conti pubblici, nel frattempo, abbiano retto allo tsunami in arrivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOLIDARIETÀ O LEGALITÀ

Il Pd al bivio di Riace

di Goffredo Buccini

Solidarietà o legalità: di fronte al caso Riace, potrebbero aprirsi contraddizioni nel Pd: sono in gioco scelte che vanno oltre il tema delle migrazioni. a pagina 28

Scenario Di fronte al caso Lucano, potrebbero aprirsi gravi contraddizioni nel partito: bisogna fare una scelta essenziale che va ben oltre il tema delle migrazioni

SOLIDARIETÀ O LEGALITÀ IL PD AL BIVIO DI RIACE



L'altra accoglienza
Alcuni paesini di montagna sono stati ripopolati senza violare la legge
di Goffredo Buccini

Il caso Riace, col suo fardello di ambiguità politica, potrebbe aprire gravi contraddizioni nel campo del partito democratico proprio ora in via di restauro.

Matteo Salvini, che ha contribuito a farlo deflagrare decidendo, dopo l'arresto del sindaco Lucano, di chiudere lo Sprar citato da molti quale modello d'accoglienza, può limitarsi infatti a giocare di rimessa. E ad esibire anche una certa «magnanimità», facendo subito specificare agli uffici del Viminale che il trasferimento dei migranti ancora ospiti del paesino calabrese non sarà forzoso ma volontario: chi vorrà potrà rimanere, conscio tuttavia che il ministero ha abbassato la saracinesca lamentando opacità contabili, caos tra i servizi descritti e quelli davvero erogati, disordine nella banca dati e perfino negli elenchi di chi al progetto era ammes- so; in sostanza ricalcando le

accuse mosse a Mimmo Lucano dalla Procura di Locri (ma in buona parte contraddette dal gip che pure ha disposto i domiciliari per il sindaco).

Il problema, a questo punto, è di configurazione giuridica: oggi il Riesame dirà la sua sulla liberazione di Lucano. Ma neppure il sindaco più amato dalla sinistra radicale, salutando a pugno chiuso i supporter sotto la sua finestra, si sogna di negare di avere gestito in modo piuttosto disinvolto il potere che aveva nelle mani, convinto com'è che ciò che conta non sia la legalità («anche nei lager di Hitler c'era... legalità») ma la giustizia, quella vera, sostanziale e, verrebbe da dire, popolare. Il gip ha motivato non a caso il pericolo di reiterazione del reato con la sua pacifica ostinazione a commettere (a fin di bene, s'intende) qualsiasi reato serva ad aiutare i migranti, sia pure sotto i riflettori dei pm e della pubblica amministrazione.

Quanto ascendente avesse su quest'ultima, almeno in Calabria, è dimostrato da una sorprendente relazione prefettizia dopo la prima ispezione del 26 gennaio 2017. Premettendo di allontanarsi dallo «stretto criterio burocratico» per meglio descrivere il «fenomeno» Riace, i quattro ispettori di Reggio,

senza mai citare un solo dato concreto, scrivono un peana sociologica su Lucano («un uomo che ha combattuto battaglie personali e raccolto riconoscimenti internazionali di assoluto prestigio»), con alcune chicche: «La pluriclas- se è un tripudio di razze dietro i banchi della scuola»; nei telai dei laboratori «si scorge chiaro il volto dell'Africa»; a pranzo in una casa Sprar «un abile cuoco sahariano» prepara «quattro bei piatti colmi di pizza fumante» e dunque «complimenti d'obbligo al cuoco anche per il delizioso profumo che attraversa la casa» (sic). Magari mancherà «un controllo ferreo di tutte le attività svolte», ma che sarà mai?

Altre ispezioni e relazioni più rigorose seguiranno, con gli esiti noti. Ma se un tale afflato ideologico può sedurre persino seri funzionari dello Stato, si può capire quale sia il bivio politico davanti al Pd che verrà, soprattutto nell'eventuale sfida tra Nicola



Zingaretti e Marco Minniti. Il governatore del Lazio ha dato il tono ai commenti più visibili: «Quello compiuto da Salvini è un atto immondo». Minniti (ministro in carica quando il Viminale avviò le ispezioni su Lucano) uscirà il 6 novembre con un libro dal titolo eloquente, «Sicurezza è libertà», e il suo collaboratore più fidato, Mario Morcone, spiega alla nostra Fiorenza Sarzanini che Lucano era in «delirio da sovraesposizione». Al netto di una ovvia, comune esigenza di bandiera — attaccare l'uomo forte del governo legastellato — il bivio è qui e la scelta sarà essenziale nell'identità del nuovo partito ben oltre il tema delle migrazioni: quanto conta la solidarietà e quanto la legalità? In nome della prima ci si può «distrarre» dalla seconda? E con chi si dialogherà meglio, coi movimenti salutati da Lucano con un «hasta siempre» o con la società civile che vede in un'accoglienza sbagliata motivo di apprensione? Già, perché poi ci sarebbe pure un'altra accoglienza Sprar, altri paesini di montagna (si veda il caso virtuoso di Petruro Irpino) ripopolati senza violare la legge, da migranti e italiani di ritorno. Magari meno epici perché lì le mani, anziché levarsi a pugno chiuso, compilano registri nel difficile e poco eroico tentativo di far quadrare i conti. Il bivio di Riace s'affaccia su due idee di mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIVA L'EUROPA DEL LODI ET AMO

I sessantamila euro raccolti per i bimbi di Lodi, i risultati della Baviera, il corteo anti razzista a Berlino. Perché i segnali di resipiscenza ci dicono che contro gli sfascisti servono nuovi contenitori. Elogio dell'internazionale anti populista

Prendeteci pure per matti, ma nonostante tutto viene voglia di essere ottimisti. Forse non così ottimisti come i due azionisti del governo, che come è noto hanno previsto una crescita dell'1,5 per cento per il 2019, contro una stima tendenziale dello 0,9, con uno slancio che non avrebbe avuto il coraggio di mettere nero su bianco neppure la mitica maga Famoso Iole, ma qualche segnale positivo, di resipiscenza, di razionalità o se volete di semplice comprensione della realtà in giro comincia a essere presente e mai come oggi vale dunque la pena mettere in evidenza due storie apparentemente distanti eppure incredibilmente vicine. La prima storia riguarda Lodi, la seconda storia la Baviera. La prima storia l'avete letta ieri sui giornali ed è una storia molto bella: il comitato che aveva avviato una raccolta fondi per sostenere i bambini stranieri esclusi dalle mense scolastiche di Lodi a causa di una delibera sciagurata approvata da un sindaco leghista, che di fatto escludeva i figli dei residenti stranieri dalle agevolazioni per le mense e gli scuolabus, ha comunicato di aver raggiunto l'obiettivo che si era posto per coprire le mancate agevolazioni fino al prossimo dicembre. E' un segnale piccolo, garbato, di sana resistenza civile contro i politici abituati a giocare con il frullatore della xenofobia, ma è comunque un segnale che mette allegria e ci dice che c'è qualcuno che si sta rendendo conto di cosa significhi trasformare lo slogan "prima gli italiani" in qualcosa di più truce, simile a "facciamo di tutto per non far sentire a casa gli stranieri". Bisogna essere molto ottimisti per credere che una donazione da sessanta mila euro per la mensa di Lodi sia sufficiente per mettere in moto una solida resistenza nei confronti del sovranismo nazionalista. Ma diciamo pure che può essere percepito come un segnale di vitalità simile a quello doppio registrato negli ultimi giorni in Germania. Prima con la straordinaria manifestazione contro il razzismo e la xenofobia organizzata il 13 ottobre lungo le strade del centro di Berlino - dovevano esserci 40 mila persone, ne sono arrivate 150 mila - e poi con il voto di domenica in Baviera, dove a far tesoro del crollo dei partiti tradizionali (la Csu è passata dal 47,7 al 37,3 e l'Spd è passata dal 20,6 al 9,5) non è stato il partito cugino della Lega (l'Afd, al 10,7) ma è stato il partito europeista Die Grünen passato dall'8,6 al 17,8. Saremmo anche qui troppo ottimisti a voler segnalare che il voto della Baviera - *Verde alors!* - arriva esattamente un mese dopo un'altra tornata di elezioni, in Svezia, che ha deluso l'internazionale sovranista, e in cui il partito antimigrati, Svezia Democratica, è passato dal 13 per cento al 17,6 per cento, mantenendo sul podio la stessa posizione dell'Afd in Baviera o del partito di Wilders in Olanda, ovvero la numero tre. Ma più che consolarci sui pochi titoli, zero a parte l'Italia, dei sovranisti europei il dato più signifi-

cativo riguarda una considerazione di carattere politico che parte dalla Baviera e arriva fino alla Francia passando dalla Spagna e anche dall'Olanda. Tema: ma il risultato a sorpresa dei Verdi che tipo di messaggio politico può veicolare al di fuori dei confini della Baviera? A voler essere ottimisti potremmo sentenziare che l'amore per i partiti che hanno a cuore l'Europa è ancora infinitamente più forte dell'amore per i partiti che considerano l'Europa la fonte di ogni guaio. Ma non vogliamo esagerare in ottimismo - per quello ci sarà il nostro festival del 27 ottobre a Firenze - e vogliamo provare a essere invece più concreti segnalandovi un tema che ci sembra centrale. Il punto è questo: e se il vero problema dell'alternativa ai partiti populistici fosse legato a una concorrenza difettosa? Le storie della Baviera, della Spagna, della Francia e dell'Olanda in fondo ci dicono che laddove esistono forti partiti antisistema non ci si può rassegnare all'idea che ci siano solo i vecchi partiti a fronteggiarli, ma bisogna al contrario fare di tutto affinché gli elettori che cercano qualcosa di nuovo non abbiano come unica risposta alla loro domanda solo il contenitore sovranista. In Germania ai Verdi con l'Afd è riuscito in forme diverse quello che è riuscito in Spagna a Ciudadanos con Podemos, quello che è riuscito a En Marche! contro la Le Pen e quello che è riuscito con il partito di centro, con il partito liberale e con il partito ambientalista in Svezia, che insieme hanno ottenuto quanto gli euroscettici svedesi (17 per cento). E se volessimo inserire anche l'Italia all'interno di questo ragionamento potremmo dire che una parte dei guai del nostro paese è legata proprio a un problema irrisolto relativo alla competizione tra partiti alternativi a quelli tradizionali. La grande anomalia italiana è che durante la campagna elettorale in molti, senza preoccuparsi di leggere i programmi elettorali, hanno provato a descrivere il Movimento 5 stelle come se fosse un'alternativa moderata alla Lega di Salvini, con il risultato però che oggi l'Italia ha non uno ma ben due partiti antieuropeisti alla guida del paese. Dunque, che si fa? A prescindere da quale sarà l'esito delle primarie del Pd, e a prescindere da quale sarà il futuro di Forza Italia, i partiti tradizionali oggi non hanno la forza per competere con la novità incarnata dalle leadership di Lega e M5s, e il punto su cui ragionare potrebbe essere questo: e se l'Italia alternativa a quella sfascista avesse un disperato bisogno di creare tra i due partiti europeisti un nuovo contenitore con una nuova leadership che non sia un semplice make up dei vecchi partitini di centro e che sia capace di parlare agli elettori assettati di novità? Lo spazio c'è, gli elettori pure, la resipiscenza è possibile e il caso della Baviera ci dice che per provarci potrebbe essere una pessima idea aspettare che non ci sia più nulla da perdere.



Sussidi senza stimoli Ma il “reddito” è una risposta sbagliata al nostro Sud

Gianfranco Viesti

Una politica contro la povertà non può certamente essere un tabù, nell'Italia di oggi. Ma a patto che sia accompagnata da misure per lo sviluppo e per il lavoro; e che sia tecnicamente organizzata in modo tale da superare i molti problemi che essa, ovunque, comporta. Entrambe le condizioni, allo stato delle cose, sembrano mancare; e ciò desta una certa preoccupazione.

Il cosiddetto “reddito di cittadinanza” è la principale misura prevista per la manovra economica di fine anno. Ha sulla carta una valenza redistributiva, dato che, a differenza degli “80 euro” del governo Renzi, ha come obiettivo le fasce più povere della popolazione. Teoricamente può tradursi in nuovi consumi. Ma certamente non dà una forte spinta all'economia. E' accompagnata da misure che tendono a favorire altri gruppi di cittadini: in particolare gli occupati prossimi alla pensione con molti anni di anzianità (nuove regole pensionistiche) e le partite Iva (riduzione delle aliquote d'imposta). Questo mix non sembra proprio avere quella capacità espansiva dell'economia prevista dal Governo; i cui numeri sulla crescita, non a caso, non sono stati “validati” dall'autorevolissimo Ufficio Parlamentare di Bilancio. Appare principalmente indirizzato a soddisfare le differenti promesse elettorali fatte dai due partner (anche in vista delle elezioni europee) a quelle che sono ritenute le proprie basi di consenso. Un assemblaggio di linee politiche non del tutto chiare, ma comunque assai diverse; senza una visione di futuro per l'Italia: concentrate sull'oggi. Ciò crea un sensibile pericolo: che in mancanza di una forte fase di crescita – di cui non appaiono purtroppo al momento esserci i

presupposti – il “reddito” possa tradursi in un mero sussidio compensativo, senza che i suoi beneficiari possano concretamente sperare, più di prima, di trovare lavoro. Questo pericolo ha a che fare anche con la loro localizzazione. Sappiamo che il reddito di inclusione, varato con riluttanza e all'ultim'ora dal governo Gentiloni, va per il 70% nel Mezzogiorno, in linea con la distribuzione della povertà in Italia; e così dovrebbe essere per il “reddito di cittadinanza”. Nessuno scandalo. La ripartizione territoriale delle politiche pubbliche è assai diversa: i benefici degli incentivi del piano Impresa 4.0 vanno per oltre il 90% al Centro-Nord, ed in particolare al Nord, laddove ci sono le imprese. I consumi dei meridionali attivano poi produzione in tutto il paese: quindi ne diffondono i benefici anche al Centro-Nord. Invece, proprio il fatto che molti destinatari risiedono nel Meridione mette in risalto l'assenza, nelle linee generali della manovra di governo, di significative politiche di sviluppo per il Sud: capaci di trasformarli, almeno in parte ma progressivamente, in lavoratori in grado di uscire dalle trappole della povertà, fornendo loro gli strumenti per farlo e senza scivolare nel solito assistenzialismo. E allo stesso tempo non si riescono proprio ad interpretare le recentissime dichiarazioni di Presidente e Vicepresidente del Consiglio, secondo i quali il reddito “sarà su base geografica” e beneficerà “per il 47% famiglie del Centro-Nord”. Una baruffa geo-politica fra i partner di governo?

Queste ultime frasi sono piuttosto indicative del secondo grande problema cui si diceva in apertura: una certa confusione. Politiche contro la povertà non sono semplici da attuare; sono

ricche di insidie. Ciò consiglierebbe in primo luogo un'attenta analisi di ciò che sinora è stato fatto. Ma, evidentemente, la comunicazione politica impone di fare diversamente: il “mio” reddito di cittadinanza deve essere diverso dal “tuo” reddito d'inclusione. Sembrano tornare le “carte di debito”, con l'indicazione dei consumi ammissibili e, pare, con l'obbligo di spendere interamente l'importo mensile: un atteggiamento che – come recentemente sottolineato da Chiara Saraceno, una delle maggiori esperte europee del tema - appare paternalistico; e, nel divieto di risparmio, illogico. C'è il grande quesito su che cosa accada a chi dovesse trovare prime occasioni di lavoro. La compatibilità del “reddito” con i compensi. E soprattutto il grande timore che ciò possa ulteriormente stimolare aree di lavoro nero e sommerso, già enormemente diffuse in Italia, in particolare nel Mezzogiorno. E c'è la grandissima debolezza dei centri per l'impiego, specie nelle aree dove la disoccupazione è maggiore: e quindi della disponibilità e della verifica delle possibili offerte di lavoro.

Una politica contro la povertà non può essere un tabù. Ma bisogna studiarla e sperimentarla molto bene, perché non crei problemi maggiori di quelli che vuol affrontare; e certamente accompagnarla con una forte spinta alla creazione di nuove opportunità di lavoro. Destinare tante risorse al “reddito” non risolve nessuna delle due criticità. Ma fa tanta notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

DAL GOVERNO
VECCHI TRUCCHI
E PAROLE VUOTE

Francesco Manacorda

Ci sono le dichiarazioni roboanti che talvolta sono solo surreali. Il "Nuovo Contratto Sociale", scritto proprio così, con le maiuscole, da Di Maio, che «taglia i privilegi per restituire i diritti».

pagina 2



IL COMMENTO

DAL GOVERNO
NEOLINGUA
E VECCHI
TRUCCHI

Francesco Manacorda

Ci sono le dichiarazioni che vogliono essere roboanti e talvolta sono solo surreali. Il "Nuovo Contratto Sociale", scritto proprio così, con le maiuscole, da Luigi Di Maio, che «taglia i privilegi per restituire i diritti». C'è la prosecuzione della caccia allo straniero con altri mezzi a cura di Matteo Salvini: «Dal mio fronte del ministero dell'Interno ci sono risparmi di spesa corrente, cash, di oltre mezzo miliardo di euro dalla voce immigrazione per i minori sbarchi». Spicca lo sprezzo del ridicolo del premier Conte: «È la dimostrazione che abbiamo lavorato con metodo, avendo le idee chiare». E poi ci sono i fatti. Un condono fiscale in piena regola che elimina interessi e sanzioni per chi non ha dichiarato fino a 100 mila euro, che verranno per di più tassati con la moderatissima aliquota del 20%, una cancellazione davvero tombale delle cartelle fino a mille euro dal 2000 al 2010: sono misure che invoglieranno a trattare sempre e ancora di più in modo distratto quel fisco che - dicono - sarà «amico»; altro che la galera agli evasori... Una controriforma pensionistica che sebbene i numeri siano ampiamente esagerati - 400 mila, sostiene Salvini, dovrebbero approfittare subito di "quota 100" - mette

in tensione la stabilità del sistema previdenziale e spara la promessa impossibile di almeno altrettanti giovani assunti. La partenza delle pensioni e del reddito cosiddetto "di cittadinanza", 780 euro da ricevere anche per i giovani iscritti alle liste di collocamento; una misura che presumibilmente riscuoterà calorosi consensi nelle valli bergamasche dove la Lega ha la maggioranza e i furgoni carichi di muratori partono alle cinque del mattino. L'abolizione del "privilegio" - Di Maio dixit - delle pensioni sopra i 4500 euro netti, anche se chi le percepisce ha pagato regolarmente i suoi contributi e sebbene una misura del genere non reggerà mai l'esame della Corte Costituzionale, quel polveroso organo che nessun popolo ha mai eletto, ma che proprio la Costituzione ha voluto. Neolingua e vecchi trucchi, ecco che cosa c'è dentro e dietro la manovra dell'esecutivo gialloverde, nata per conciliare due inconciliabili programmi non di governo, ma semplicemente elettorali. Cinque Stelle e Lega hanno qualche ragione per essere soddisfatti: hanno mantenuto, almeno in parte, le promesse fatte prima delle elezioni. Si sono solo dimenticati di spiegare - a noi e a tutti i loro elettori - chi le pagherà e a quale prezzo.



Il punto

LA CRISI DEL PD
SENZA NESSUNA
SPERANZA VERDE

Stefano Folli

Due interrogativi figli delle elezioni in Baviera e riferiti all'Italia. Il primo: ha ragione o torto il Partito democratico a dichiararsi compiaciuto – nelle parole di Paolo Gentiloni – per l'exploit del partito ecologista (quasi il 18 per cento)? Il secondo: perché non si è ancora manifestato nel nostro Paese un fenomeno analogo, ossia l'ascesa di una forza non tradizionale capace di acquisire il consenso che sta abbandonando i partiti storici, compreso il Pd?

I quesiti sono intrecciati tra loro, come è evidente. Difficile non vedere che la resurrezione dei Verdi è la conseguenza diretta della crisi della Spd, espressione antica della sinistra moderata tedesca, antagonista e talvolta alleata di governo della Cdu Csu (come in questi anni). Ma se la socialdemocrazia in Germania è al tramonto, come del resto il partito socialista in Francia, è un po' presto per concludere che i Verdi ne hanno preso il posto. Sicché tutto continua come prima, anzi meglio perché gli ecologisti appaiono più moderni, innovativi ed europeisti della vecchia Spd consumata dal potere.

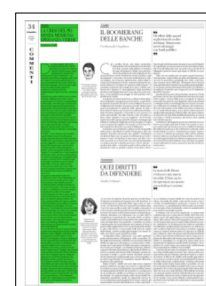
In realtà, i Verdi, almeno in Germania, rappresentano una forza che già in passato ha avuto un peso elettorale non indifferente e poi è quasi evaporata. È un partito suggestivo, in anni in cui i temi legati all'ecologia sono centrali nelle società avanzate. Ma ha dimostrato anche di essere un partito effimero. O "leggero", se si preferisce. Come punto di riferimento della sinistra continentale si è rivelato incostante per la fragilità della sua base. E allora il Pd si considera più vicino alla socialdemocrazia, benché tramortita, con le sue radici sociali, ovvero prova a salire sul carro verde perché in questo momento è quello che lascia intravedere una possibilità di

successo?

Chi guarda nonostante tutto alla socialdemocrazia, come Zingaretti e in genere la sinistra, punta ancora sulla forza residua e ben ramificata nella società del partito che ha incarnato la storia del Novecento. Chi invece dà per morta la socialdemocrazia (ad esempio Gozi) guarda con favore al grande rimescolamento di carte e spera che la resurrezione tedesca sia un miracolo in grado di ripetersi anche in Italia. Del resto, è già avvenuto in Francia, quando la vittoria di Macron mascherò il collasso del socialismo di Hollande. Solo che Macron e i Verdi tedeschi sono diversi fra loro ed entrambi sono altra cosa rispetto al Pd in Italia. Che non a caso sembra invece essere il terzo lato di un triangolo in cui si iscrive la crisi della sinistra tradizionale. Una crisi che marcia di pari passo con l'analogo affanno del centrodestra incalzato dai nuovi partiti anti-establishment.

Vero è che il Pd evita di riconoscersi fino in fondo nella famiglia socialista europea. Ma finora non è sfuggito al destino che sta piegando i partiti cugini, se non fratelli, in Germania e Francia. Quanto ai Verdi, rappresentano un fenomeno che andrà capito, ma sono di un'altra pasta rispetto a tutte le forze inserite nel "sistema", Pd incluso, proprio perché hanno l'ambizione di segnare una rottura con il passato: nel modo di fare politica e nelle classi dirigenti. Questo spiega le ragioni per cui in Italia non nasce un fenomeno simile a quello bavarese. I Verdi italiani, molto ideologici, hanno vivacchiato per anni come una variante dell'estrema sinistra e poi sono rimasti ai margini. Sopravvivono in miniatura, ma non esprimono né una nuova politica né una diversa classe dirigente. Per cui il Pd è solo con sé stesso e i suoi fantasmi, mentre 5S e Lega hanno per il momento facile presa sull'opinione pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARIGI-ROMA LA DISCARICA DELLE PERSONE

Concita De Gregorio

Lo sconfinamento della polizia francese è manna per la propaganda di governo: avete visto, ce li rimandano indietro come se l'Italia fosse una discarica.

Salvini ha detto: «Non voglio credere che la Francia utilizzi la polizia per scaricare gli immigrati in Italia».

pagina 35

GINORI e RICCA, pagina 8

Lo scontro Italia-Francia

LA DISCARICA UMANA CREA CONSENSO

Concita De Gregorio

66

Lo sconfinamento è manna per la propaganda di governo. Le espulsioni nel Paese di primo arrivo dovrebbero essere notificate alle autorità, ma non sempre ci si preoccupa delle notifiche

Nella politica in diretta Facebook quel che conta sono i simboli Da una parte gli attivisti che difendono i migranti e dall'altra la polizia francese che ce li rimanda indietro come rifiuti

99

Errore, lo sconfinamento della polizia francese è manna per la propaganda di governo: avete visto, ce li rimandano indietro come se l'Italia fosse una discarica. Il ministro dell'Interno Matteo Salvini ha usato queste esatte parole: «Non voglio credere che la Francia di Macron utilizzi la propria polizia per scaricare di nascosto gli immigrati in Italia» violando leggi, confini e accordi. Scaricare di nascosto violando leggi è uguale a dire: siamo una discarica abusiva. Non di rifiuti, di esseri umani. Salvini, nella tempestiva dichiarazione, ha concluso patriottico: «Sono pronto a difendere l'onore e la dignità del Paese», e ha «preteso spiegazioni». Le pretendiamo tutti in coro, e torniamo alla notizia.

La fonte è il medesimo Viminale, di cui Salvini è titolare. A Claviere, in alta Val di Susa, sulle Alpi a Nord-Ovest di Torino, la polizia italiana pattuglia il territorio di confine non solo per controllare il flusso di migranti ma anche perché alcune associazioni di attivisti *no border* si sono installate nell'area per fornire assistenza alle persone in transito. Il 10 ottobre, mercoledì scorso, la polizia ha sgomberato la chiesa del paese che era usata come ricovero dai migranti. La chiesa era divenuta una sorta di ostello ribattezzato Chez Jesus. A casa di Gesù. Il 15 ottobre, ieri, la stessa polizia ha smantellato la tenda dei *no border* che era rimasta sul posto: dieci attivisti, in parte italiani e in parte francesi, sono stati fatti allontanare.

Fra i due sgomberi, esattamente nel giorno di mezzo – il 12, venerdì – i solerti agenti francesi sconfinano “per errore”. Una pattuglia di poliziotti italiani difatti vede una camionetta della Gendarmerie fermarsi all’u-

scita del tunnel di Cesana, in territorio italiano, far scendere nel bosco “con un cenno della mano” – si legge – due migranti. Gli agenti italiani fotografano e filmano la scena e prendono la targa del mezzo che si allontana tornando a varcare il confine. Dei due migranti “di origine africana”, dice la nota, non si conosce il sesso, l'identità, l'età: si dileguano nel bosco, non inseguiti. Scomparsi. La procura di Torino apre un'inchiesta.

I precedenti aiutano. A marzo l'irruzione di quattro agenti francesi nella stazione di Bardonecchia. Francia e Svizzera che applicano alla lettera il trattato di Dublino: chi non ha documenti deve essere rimandato indietro nel Paese di approdo. Le espulsioni nel Paese di primo arrivo dovrebbero essere notificate alle autorità, ma si sa: non sempre, nella convulsione di respingere persone che senza trolley e passaporto alla mano camminano sul ciglio di un'autostrada o si inerpicano in un bosco, ci si preoccupa delle notifiche.

Quel che conta sono i simboli, nel tempio della politica in diretta Facebook. Gli attivisti li a difendere i migranti, e la polizia francese che ce li rimanda indietro come se fossimo una discarica. Commentate. Dite la vostra, amici. Vi sembra giusto che noi, Paese di primo approdo, ce li teniamo tutti? Vi sembra normale che i Paesi confinanti – l'Europa – ce li ributtino indietro? Mettete like, votate. I due migranti di “origine africana” scomparsi nel bosco (che fine avranno fatto? Saranno ancora nel bosco?) chiunque siano, li prendete a casa vostra? Solo questo vogliamo sapere. Come ci tratta questa Europa?

Salvini fa il suo mestiere, e lo fa bene. La questione davvero interessante è il plauso che riceve, tutto attorno a noi. Se siamo solo un approdo, e i confini sono blindati, allora è una trappola. Questo è il tema di stamani. Si aspettano con ansia repliche politiche credibili, altrettanto chiare e semplici, da una sinistra eventuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STRATEGIE PER LA CRESCITA

Il vero spread tra Germania e Italia è negli investimenti

di **Gian Maria Gros-Pietro** — a pagina 20

LO SPREAD TRA ITALIA E GERMANIA È QUELLO SUGLI INVESTIMENTI

di **Gian Maria Gros-Pietro**

SPENDIAMO IN INTERESSI IL TRIPLO DI QUANTO ALLOCHIAMO PER LA RICERCA

Per il nostro Paese il nodo più rilevante che si pone è quello della produttività e dell'innovazione. Dal 1998 la produttività italiana è rimasta pressoché stabile, a fronte di un netto miglioramento di quella tedesca, francese e persino spagnola. Tuttavia, se scomponiamo il dato per macro-settore, risulta evidente come il comparto manifatturiero sia in costante crescita. Questa dinamica spiega il successo delle nostre imprese sui mercati internazionali, in grado ogni anno di mettere a segno un avanzo commerciale di circa 90 miliardi di euro (al netto della bolletta energetica). Ma la Germania riesce a fare meglio di noi nella produttività del settore manifatturiero: dal 1998 al 2016 Italia +28%, Germania +57%.

Fondamentale è il tema investimenti, fattore di competizione e sviluppo: in 10 anni (2007-2017) in Italia sono diminuiti del 23%, in Francia sono aumentati del 2% circa, in Germania di oltre il 13%. In valore assoluto, in Italia abbiamo avuto un calo di 84 miliardi (da 368,6 a 284,5), mentre in Francia c'è stato un incremento di 15 miliardi (da 495 a 509,6) e in Germania di 71,7 miliardi (da 523,1 a 594,8). Il vero *gap* tra Italia e Germania, il vero spread da considerare, non è quello dei 300 punti base tra Btp e Bund, ma è quello che riguarda gli investimenti pari a 156 miliardi.

In Italia si investe di meno, non solo in macchinari, ma anche in Ricerca

e Sviluppo. Il tema dell'ampio debito pubblico italiano, tema più che mai caldo in questi giorni, ha risvolti anche in questo campo. L'Italia sopporta una spesa per interessi pari a 3 volte quanto investe in R&S (66,4 miliardi nel 2016 contro i 21,6 in R&S). Proporzione inversa in Germania dove si investono oltre 92 miliardi in R&S, contro una spesa per interessi di circa 35 miliardi di euro. Se diminuisse il nostro debito pubblico, diminuirebbe anche la nostra spesa per interessi, liberando così risorse preziose per investimenti pubblici e in R&S. È questo un ulteriore spread da colmare per rilanciare la crescita e l'occupazione, in particolare quella più qualificata.

La nostra resta un'economia solida, siamo tra i primi 5 Paesi al mondo per saldo con l'estero dell'industria manifatturiera. Ciò che rende ancora più forte la nostra economia è il risparmio degli italiani, pari a 10 trilioni di euro tra beni immobiliari e mobiliari, uno dei livelli più elevati al mondo. Grande capacità di risparmio significa capacità di fare credito in quantità significative: Intesa Sanpaolo nel 2017 ha erogato 50 miliardi di finanziamenti a medio e lungo termine; una cifra che quest'anno prevediamo di superare.

Per rilanciare la crescita, in rallentamento per ragioni esogene, è fondamentale rafforzare la fiducia. La crescita fa affidamento sulle aspettative e queste trovano fondamento sulla fiducia.

Il Governo italiano ha definito irrinunciabile la permanenza del nostro Paese nell'Unione monetaria europea. Mi sento di sottoscrivere integralmente questa posizione: la capacità di crescita della nostra economia trova ragione solo nell'euro. Al di fuori dell'Europa, al di fuori dell'euro non riesco a vedere prospettive favorevoli per le nostre famiglie, per le nostre imprese.

È importante comprendere la necessità di rilanciare gli investimenti, anche per ridurre il rilevante *gap* infrastrutturale di cui soffre il nostro Paese. Questa componente della spesa dovrebbe essere scorporata dai parametri tradizionali relativi alla finanza pubblica. L'Italia deve investire di più. Il Governo si è impegnato a lanciare un progetto di 15 miliardi di euro. La nostra Banca può sostenere finanziamenti a medio e lungo termine per i prossimi 3 anni per almeno 150 miliardi di euro.

Ma è l'intera Europa a dover investire di più, con bond europei. Avremmo maggiore crescita, un sistema europeo più competitivo, maggiore occupazione e più risorse comuni per un welfare europeo. La sfiducia che sta aumentando in maniera significativa nei confronti dell'Europa deriva anche dalla mancanza di strumenti europei di sostegno a chi si trova in difficoltà.

Sono infatti sempre più le famiglie in condizioni di povertà sia in Europa che, in particolare, nel nostro Paese dove le dimensioni sono impressionanti. Cinque milioni in tutto il Paese. È corretto porsi un obiettivo di crescita inclusiva a vantaggio delle fasce più deboli della popolazione, che si trovano in difficoltà. La nostra banca sta già dando un contributo significativo con un programma di sostegno a persone in condizioni di disagio economico ed è pronta a considerare nuove forme di intervento.

Per aumentare le risorse a favore di chi è in difficoltà, il debito pubblico



deve essere sostenibile. Sono convinto che l'affidabilità del nostro Paese sarebbe notevolmente rafforzata dall'annuncio di voler ridurre lo stock del debito. È un obiettivo alla nostra portata. Possiamo lanciare un programma di dismissioni di beni immobiliari di proprietà pubblica, a livello centrale ma soprattutto a livello locale. Non sono necessarie cifre enormi. A mio avviso il lancio di un programma di 50 miliardi in un periodo di 5-10 anni potrebbe essere sufficiente a rafforzare la fiducia nei confronti del nostro Paese. Si renderebbero così disponibili maggiori risorse per gli investimenti, per la ricerca e l'educazione e per aumentare gli interventi in campo sociale.

*Presidente del Consiglio
d'Amministrazione di Intesa Sanpaolo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

156**IL GAP**

Il vero *gap* tra Italia e Germania, il vero spread da considerare, non è quello dei 300 punti base tra Btp e Bund, ma è quello che riguarda gli investimenti pari a 156 miliardi

POLITICA 2.0

IL VERTICE COLLE-MOSCOVICI E LE «MINE» DISINNESCA

di
**Lina
Palmerini**



Per una curiosa congiuntura il prossimo 18 ottobre mentre il premier parteciperà al vertice europeo dove sentirà da vicino i primi giudizi sulla manovra, Moscovici alle 19 sarà al Quirinale. È piuttosto prevedibile che nell'incontro chiesto dal commissario Ue, Sergio Mattarella cercherà di aiutare l'opera di convincimento di Conte restando sul solco, su cui ha esortato il Governo più volte, di tenere aperto il dialogo con l'Europa. Quello che in queste ore si teme, con l'invio del Dbp (il documento di sintesi della legge di bilancio da inviare all'Ue) è proprio una bocciatura della Commissione o comunque una richiesta di correzioni tali da portare a un braccio di ferro pieno di rischi. Non tanto e non solo per i rapporti tra noi e Bruxelles quanto per l'effetto che potrebbe innescare sui mercati.

L'atmosfera che si respira al Quirinale è quella di evitare ogni strappo e continuare a lavorare con l'Esecutivo per disinnescare piccole trappole che ci possono portare a quella più grande di una crisi bancaria e finanziaria. Lo spread resta sempre lì, sopra 300, e sembra che a questo punto pure il premier cominci a essere allarmato da una situazione che può scappare di mano nelle prossime tappe. Ecco, Mattarella cercherà di accompagnare – anche nell'incontro con Moscovici – le ragioni del Governo italiano escludendo tra l'altro – come era circolato –

che possa non firmare la legge di bilancio. Una scelta che al momento è lontanissima dalle intenzioni del Colle sia per il passaggio della Nota di aggiornamento al Def con maggioranza assoluta in Parlamento sia per l'effetto che innescerebbe all'esterno. Dove continuerà la sua vigilanza, invece, sarà sulla parte attuativa, sui disegni di legge collegati o decreti legge. Per esempio, sembra che le pensioni d'oro siano uscite dal Dl fiscale per approdare in manovra dopo i dubbi espressi dagli uffici del Quirinale. Così come sembra sia stata espressa preoccupazione per la sostenibilità del Tfr per le pensioni dei dipendenti pubblici, ma la voce non trovava conferme ufficiali. Quello che sta accadendo, insomma, è trovare sempre un punto di incontro con il Governo anche se sembra sia arrivato uno stop dai vicepremier all'interlocuzione dialogante di Giorgetti con il Colle.

Per tornare all'incontro di giovedì, è probabile che Mattarella chieda al commissario Ue Moscovici di attenuare il giudizio sull'Italia sempre che non sia stato già emesso. Quello che normalmente accade, infatti, è che subito dopo aver ricevuto il Dbp, la Commissione Ue faccia sapere il suo responso: se di promozione, bocciatura o rilievi e richieste di correzione. Ecco molto dipenderà dai tempi, da quando verrà inviato il Documento all'Europa e quanto tempo si prenderà la Commissione. È nell'intervallo tra l'invio e il “verdetto” che Conte a Bruxelles e Mattarella a Roma con Moscovici cercheranno margini per trattare e convincere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

